

Solimine: «Quanto costa l'ignoranza»
Pag. 19

Il giornalista Lajolo e il partigiano Ulisse
Albertaro pag. 17



L'ultima nota di Silver
Pag. 21

U:

Riforme, Grillo in fuorigioco

- **Il M5S lancia aut aut: o noi o Berlusconi** ● **Ma l'accordo con Lega e Fi c'è: depositati gli emendamenti**
- **Renzi: ora non si sfascia tutto** ● **Il governo dà il via libera al 730 precompilato: arriverà a casa nel 2015**

Grillo lancia aut aut ma ormai è fuorigioco. L'accordo sulle riforme è fatto. Renzi avverte: non demolisco quello che abbiamo costruito. Dal governo via al 730 a casa nel 2015.

A PAG. 2-6

BRUTTA SQUADRA, SI COMPLICA IL PASSAGGIO AGLI OTTAVI



Grande delusione dopo la brutta partita degli azzurri che martedì si giocano il passaggio agli ottavi con l'Uruguay AP

Il dilemma a sinistra del Pd

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Lo smembramento del gruppo parlamentare di Sel non è proprio una buona notizia. Non lo è per una formazione che si candidava a presidiare il fianco sinistro di una possibile coalizione di governo e invece si è frantumata trascinando con sé i costi politici (e non solo) che sempre accompagnano gli abbandoni.

SEGUE A PAG. 15

Per dire basta all'austerità

L'INTERVENTO

STEFANO FASSINA

La scorsa settimana, un gruppo composto in larga misura di economisti e giuristi, ha depositato in Corte di Cassazione 4 quesiti referendari per incidere sull'applicazione dell'art 81 della Costituzione e del fiscal compact. I quesiti intervengono sulle norme della Legge 243 dell'aprile 2012, la legge di attuazione del principio del pareggio di bilancio.

SEGUE A PAG. 16

Disastro Italia, Costa Rica vola

- **Azzurri spenti e senza gioco. Decide un gol di Ruiz**
- **Prandelli: «Sconfitta meritata»**
- **Martedì con l'Uruguay anche un pari ci qualificerebbe agli ottavi**

Bene, benissimo sabato notte a Manaus con l'Inghilterra, male, malissimo ieri a Recife. Pessima seconda gara dell'Italia di Prandelli: gli azzurri perdono 1-0 con la Costa Rica (già qualificata agli ottavi) venendo sovrastati soprattutto dal punto di vista atletico. Balotelli spreca un'occasione poi scompare. Si salva solo Pirlo.

A PAG. 22-23

Staino



TENDENZE

Tra scandali e potere la politica che fa audience

- **Le serie tv che narrano le trame della Casa Bianca**

DISALVO A PAG. 14

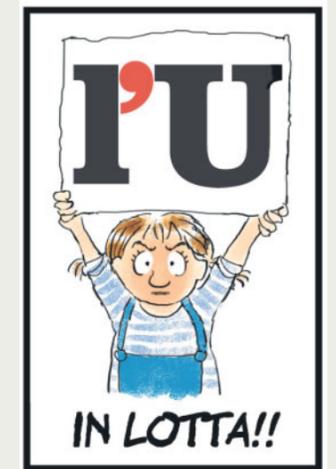
FRONTE DEL VIDEO

Cari grillini, parliamone

STRANO CHE, CON TANTI (TROPPI!) TALK SHOW ANCORA IN ONDA, NON CI SIAMO ANCORA imbattuti in tv in una spiegazione del grillinismo, inteso come proposta di legge elettorale «nata dalla rete». Comunque, la richiesta di Grillo e Casaleggio di cominciare a misurarsi con le altre parti politiche, è stata salutata da tutti come un fatto positivo (anche se non risulta sia stata messa ai voti tra gli iscritti). Ma, per capire qualcosa del testo a 5 stelle, abbiamo dovuto leggere su l'Unità di ieri il prezioso pez-

zo di Salvatore Vassallo, che ci ha spiegato il punto più originale (unico al mondo) della proposta: il voto negativo. Infatti, i legislatori grillini prevedono che gli elettori possano assegnare anche una non-preferenza. Cosicché io voto per Tizio e contro Caio, annullando con il mio voto il voto di un altro. Un sistema che appare incostituzionale, però suggestivo. Considerando infatti che il Pd ha preso il doppio dei voti del M5s, con questo criterio i grillini non sarebbero stati sconfitti, ma smaterializzati.

ASSOFOOD
DAL 1946
gastronomia italiana
www.assofood1946.it



Ai lettori

Ecco i giornalisti che hanno realizzato il giornale oggi in edicola. La redazione continuerà la sua battaglia in difesa del giornale e dei posti di lavoro fino all'incontro con i liquidatori della società editrice. In quell'occasione, chiederemo certezze sul futuro del quotidiano e sul pagamento di tutte le spettanze maturate. Senza queste certezze dovute, lo sciopero sarà inevitabile così come iniziative di carattere legale a tutela della testata e dei nostri posti di lavoro.

IL CDR

L'Unità di oggi è firmata da: Chiara Affronte, Ninni Andriolo, Roberto Arduini, Rossella Battisti, Andrea Bonzi, Marco Bucciantini, Jolanda Bufalini, Cesare Buquicchio, Antonella Caiafa, Andrea Carugati, Giuseppe Caruso, Simone Collini, Adriana Comaschi, Francesco Cundari, Umberto De Giovannangeli, Francesca De Sanctis, Bianca Di Giovanni, Federica Fantozzi, Massimo Filippini, Fabio Ferrari, Massimo Franchi, Vladimiro Frulletti, Claudia Fusani, Gabriella Gallozzi, Silvia Gigli, Rachele Gonnelli, Maristella Iervasi, Natalia Lombardo, Maddalena Loy, Luigi Marcucci, Felicia Masocco, Marina Mastroluca, Laura Matteucci, Stefano Miliani, Roberto Monteforte, Sonia Renzini, Salvatore Righi, Rossella Ripert, Roberto Rossi, Alessandra Rubenni, Francesco Sangermano, Osvaldo Sabato, Claudio Sardo, Stefania Scateni, Massimo Solani, Anna Tarquini, Marco Ventimiglia, Luigina Venturelli, Umberto Verdat, Cinzia Zambrano, Maria Zegarelli e da Angela Camuso, Marcella Ciarnelli, Aldo Gianolio, Paolo Soldini, Chiara Valerio.

Caso Ruby e rischio incriminazione: i giorni neri del Cav

A PAG. 4

POLITICA

Riforme, Boschi gela Grillo

«Non si ricomincia da capo»

● **Accordo** raggiunto, depositati gli emendamenti a firma Finocchiaro-Calderoli ● **Mercoledì** l'incontro Pd-M5S ma la ministra avverte: si parte dalla legge elettorale e si a modifiche solo se condivise con Fi

#iostococonlunita

Arrivano in conferenza stampa due ministre, Maria Elena Boschi e Marianna Madia, di bianco vestite, subito dopo il Consiglio dei ministri per annunciare la tabella di marcia e la linea politica del governo. Sono le riforme il piatto forte, dalla rivoluzione del 730 che dal 2015 arriveranno nella casa di 30 milioni di italiani mandando in soffitta Caf e studi commercialisti, alle semplificazioni sul fisco, fino al processo di riforme istituzionali e costituzionali.

IL VOTO IN AULA ENTRO LUGLIO

L'accordo con Forza Italia e Lega c'è, come dimostra il fatto che sono stati depositati i 20 emendamenti (che consentono di spazzar via i 5000 fin qui presentati) a firma Calderoli e Finocchiaro (che a questo punto si dice convinta che la riforma verrà approvata al Senato entro luglio). Ed è la ministra per le Riforme Boschi a segnare i confini entro i quali l'incontro tra Pd e M5S si potrà snodare mercoledì alla Camera. E cambia poco il fatto che Beppe Grillo ora comunichi che l'invito a un confronto è rivolto al Pd in quanto forza parlamentare e non a Matteo Renzi in quanto premier. «Ovviamente si va a un incontro se c'è la disponibilità a confrontarsi e anche a valutare le proposte e i suggerimenti di modifica che possono esserci, ma non credo sia pensabile, arrivati a questo punto, dopo mesi di lavoro che hanno coinvolto il Parlamento, ricominciare da capo». Altrimenti detto: nessun diktat da chi fino ad ora si è tenuto alla larga da ogni confronto. «Ricominciare da capo» dice la ministra, come ieri anticipato da l'Unità - non sarebbe serio nei confronti dei parlamentari che hanno lavorato in questi mesi e nemmeno nei confronti dei cittadini che hanno scelto un certo modello e lo hanno confermato con il voto di maggio». Boschi chiarisce che qualunque modifica in corso d'opera

sarà possibile soltanto se condivisa dai partner iniziali, compresa Forza Italia. Il patto del Nazareno non potrà essere messo in discussione dal M5s a cui il Pd guarda con attenzione ma anche con diffidenza, considerati i precedenti e i pesanti insulti rivolti da Grillo al leader Renzi. Quello che è inaccettabile per il Pd e per il premier è l'aut aut «O noi o Fi». E la reazione che arriva dai pentastellati non sembra di buon auspicio per l'esito dell'incontro. «Forza Italia, lo ricordo e non temo alcuna querela, è un partito nato con il beneplacito della mafia in particolare dell'organizzazione più pericolosa, "Cosa Nostra" che, grazie all'intermediazione di Dell'Utri,



... **Napolitano a chi lo interpella sulle aperture di Grillo: «Valutano governo e maggioranza»**

... **Il premier oggi a Parigi insieme ad altri sette capi di Stato e di governo socialisti europei**

per questo condannato e detenuto in carcere, ha concluso svariati patti di non belligeranza con Berlusconi», commenta a caldo dopo la conferenza stampa a Palazzo Chigi, Alessandro Di Battista.

E se il M5s vuole imporre il suo Democratellum la ministra ribadisce che il modello elettorale su cui si può discutere era e resta quello licenziato dalla Camera, l'Italicum, quindi «eventuali modifiche», compresa quella delle liste bloccate, dovranno essere concordate tra tutte le parti in gioco. «Per ora - dice Boschi - la proposta del M5s ha riguardato la legge elettorale, ieri c'è stata un'apertura informale attraverso il blog anche sul tema delle riforme, però non sono stati dati elementi puntuali e precisi in questo momento, quindi credo che sia giusto aspettare l'incontro di mercoledì in cui ci sarà modo di confrontarci e di andare nel dettaglio delle proposte». Ma anche l'iter del superamento del Senato è in una fase così avanzata in Commissione Affari costituzionali che è impensabile rimettere tutto in discussione. Se Grillo vuole uscire dall'angolo in cui è finito con la decisione di mettersi contro tutto e tutti è un segnale positivo ma non può certo pensare di farlo mandando all'aria il tavolo del confronto, è il ragionamento che fanno sia a Palazzo Chigi sia al Nazareno.

E il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sull'apertura del M5s al dialogo e al confronto non si pronuncia. «Vedrà e valuterà questa possibilità chi ne ha la responsabilità, cioè - spiega da Napoli - il governo, i parlamentari di maggioranza e il presidente del Consiglio. Non mi occupo delle consultazioni tra i partiti».

Ieri Boschi ha incontrato anche una delegazione di Ncd e al termine dei colloqui Gaetano Quagliariello mostra ottimismo. Dalla Lega, Roberto Calderoli, relatore insieme ad Anna Finocchiaro del testo in Commissione, riferisce che la scorsa notte «con la presidente Finocchiaro e altri volenterosi riformisti abbiamo percorso l'ultimo miglio. Ci manca solo l'ultimo millimetro e poi si parte per cambiare finalmente questo Paese».

La nuova geografia parlamentare viene designata proprio dai 20 emendamenti depositati ieri sera. E in parte

già annunciati in mattinata da Boschi: «Ci sarà una riduzione della componente dei sindaci, aumenterà la componente dei consiglieri regionali e dovrebbero essere ridotti i membri del Senato rispetto alla proposta iniziale del governo», spiega la responsabile delle Riforme confermando l'abolizione del Cnel, la revisione del titolo V e il superamento delle province.

Ma Renzi, che oggi volerà a Parigi per un incontro informale con i socialisti europei (durante il quale tornerà alla carica per far sì che anche il Consiglio Europeo faccia un documento programmatico sulle politiche Ue tese alla crescita e non soltanto al rigore), intende andare veloce anche su altri fronti ed è stata la stessa Boschi ad annunciare ieri che entro il mese di giugno arriverà la riforma della Giustizia a cui sta lavorando il ministro Andrea Orlando e quella del terzo settore, che il ministro Poletti sta ultimando dopo un mese di consultazioni.



Conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri. Nella foto Maria Elena Boschi e Marianna Madia. FOTOFOTO L'ESPRESSO

120 EMENDAMENTI A FIRMA FINOCCHIARO E CALDEROLI

Nuovo Senato, ecco che funzioni avrà E ritorna l'immunità

Sono in tutto 20 gli emendamenti dei relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, depositati in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama al ddl costituzionale. Per quanto riguarda la composizione del nuovo Senato, si prevede che ne facciamo parte 100 senatori, dei quali 95 «rappresentativi delle istituzioni territoriali» e cinque che possono essere nominati dal presidente della Repubblica. In particolare, «74 sono eletti dai consigli regionali e dai consigli delle province autonome di Trento e Bolzano fra i loro membri - si legge in un emendamento - in proporzione alla loro composizione. Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a tre, Molise, Valle D'Aosta e province autonome ne hanno uno». La ripartizione dei seggi tra le regioni si effettua in proporzione alla popolazione. Ventuno senatori sono

eletti dai consigli regionali e delle Province autonome fra i sindaci di Comuni della Regione nella misura di uno per ciascuna. Per quanto riguarda invece le funzioni del nuovo senato, si prevede che quella legislativa sia esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali in materia di referendum popolare, per le leggi che autorizzano la ratifica dei trattati europei. Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati. Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro 10 giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei 30 giorni successivi il Senato può deliberare proposte di modifica del testo sulle quali la Camera dei deputati, entro i successivi 20 giorni, si pronuncia in via definitiva. Se il Senato non ha modifiche da apportare la legge si promulga.

Doppio turno e niente preferenze: Renzi blindo l'Italicum

Aspetta di leggere tutte le dichiarazioni, adesso che gli emendamenti dei relatori in Commissione Affari costituzionali sono stati depositati. L'Italia ha appena perso la partita, l'umore non aiuta, ma quel tentativo di Roberto Calderoli di intestarsi la quadratura del cerchio non se lo manda giù. E così Matteo Renzi con i suoi non la lascia passare: «Si tratta di un ottimo punto di arrivo. Calderoli prova a rigirare la frittata facendo finta di aver vinto. Ma chi conosce la vicenda sa come sono andate le cose: il Senato non sarà elettivo e infrastrutture, energia, commercio con l'estero, promozione turistica, sono materie che passano dalle Regioni allo Stato». Rivendica cioè quell'impostazione iniziale che è sempre stata il suo pallino fisso e oggi dice, «si tratta di un ottimo punto di arrivo. La Lega era tagliata fuori dal patto tra la maggioranza e Fi e adesso prova a mettere la sua bandierina. Facciano pure se hanno bisogno di visibilità. A noi interessano le riforme». Sa bene il premier che adesso la tentazione di salire sul carro del vincitore è forte,

IL RETROSCENA

#iostococonlunita

Il premier: «Ottimo punto d'arrivo. Ora nessuno pensi di buttar giù quanto costruito. E Calderoli non finga di aver vinto. Molte materie passano dalle Regioni allo Stato»

mesi fa nessuno avrebbe scommesso un euro sul percorso delle riforme e sulla tenuta del patto del Nazareno. Adesso, persino il M5S ha capito di essere finito nell'angolo e cerca di mostrare aperture che sanno di strumentale.

Ma come aveva anticipato ieri l'Unità, Renzi sulle riforme non intende rallentare né arretrare di un millimetro. Quindi, bene l'incontro con M5S ma l'impianto della legge elettorale è quello uscito dalla Camera e quello del superamento del Senato resta ancorato al lavoro che i due relatori stanno facendo in Commissione Affari Costituzionali. Ci sono margini di intervento ma non si può stravolgere il lavoro svolto fin qui. E così, preso atto che Beppe Grillo nel giro di due giorni ha cambiato due volte idea - prima la richiesta di incontro con il premier, poi con il Pd e dunque una delegazione parlamentare - il mandato è chiaro. «Si va e si ascolta ma non si accettano ultimatum né si manda all'aria l'accordo su cui si è costruita l'intesa di questi ultimi mesi».

Anche sull'Italicum, modello di riforma elettorale su cui il Pd non intende cambiare idea, ci sono margini di intervento ma molto meno ampi di quanto si possa immaginare. È vero che ieri la mi-

nistra Maria Elena Boschi durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi ha lasciato intendere possibili aperture sulle liste bloccate, ma è pur vero che in questa fase pre-incontro con i pentastellati non si possono mostrare troppe rigidità. In realtà a Palazzo Chigi non sono affatto intenzionati ad aprire alle preferenze: se interventi si possono fare durante il passaggio al Senato, è soprattutto sui collegi, dove c'è più disponibilità, e su liste più corte di quelle attuali. Su una cosa Renzi non intende trattare: il ballottaggio nel caso in cui nessuno riesca ad aggiudicarsi la maggioranza al primo turno. «Noi dobbiamo dare ai cittadini una legge elettorale che una volta chiuse le urne, dica con chiarezza chi ha vinto e che permetta a chi ha vinto di governare per l'intera legislatura». E questo in sostanza sarà il messaggio che la delegazione Pd che mercoledì incontrerà il M5s. Stesso discorso sulla riforma del Senato e il Titolo V: si a miglioramenti, no a stravolgimenti. Renzi sa che dopo il risultato elettorale, che gli ha dato grande forza politica e legittimazione, non si può perdere tempo. I risultati dovranno arrivare già da luglio, con l'inizio del semestre italiano in sede Ue. La forza che gli ha dato il voto

del 25 maggio, nel ragionamento del premier, sarà consolidata soltanto dai primi risultati concreti proprio sul fronte delle riforme. Da lì, dalla capacità di fare un salto in avanti sullo sfoltimento burocratico, l'efficiamento della Pa, la riforma della giustizia, la razionalizzazione della spesa pubblica, il rilancio degli investimenti in Italia e quindi nuova occupazione, dipenderà la credibilità del nostro Paese a Bruxelles. Sul fronte interno il segretario del Pd guarda con attenzione a quanto sta accadendo in Sel e in Scelta civica: quel partito della Nazione, di cui ha parlato Reichlin, rilanciato e fatto proprio da Renzi, prende forma sempre più nitidamente. Ma il rischio di perdere pezzi mentre se ne aggiungono altri non sfugge. Non a caso il vice segretario Lorenzo Guerini e il responsabile Enti Locali, Stefano Bonaccini, stanno girando tra Perugia, Livorno, Padova (dove il Pd alle elezioni è andato male) per cercare di riannodare i fili con gli elettori. «Coraggio e responsabilità» le parole d'ordine rivolte ai dirigenti locali. In Calabria, dove a novembre si tornerà al voto per il rinnovo del Consiglio regionale e per eleggere il sindaco di Reggio Calabria, la parola è soltanto una: rinnovamento.



Aut aut dai grillini: scelga tra noi e il condannato Berlusconi

● **Grillo cambia idea: il nostro interlocutore è il Pd, non il premier**
 ● **I suoi all'attacco sull'accordo con Fi**

#iostococonlunita

«Ora la palla passa a Renzi, vuol cambiare il Paese col M5S o affossarlo col condannato di Arcore?». Il commento del deputato grillino Manlio Di Stefano arriva da Facebook e mette bene in chiaro l'aut aut di fronte al quale i cinquestelle vogliono mettere il premier in tema di riforme. Azzerare tutto per ripartire insieme a loro, oppure seguire la strada fin qui imboccata in particolare sulla legge elettorale, che in caso contrario loro continueranno a bollare come frutto dell'accordo con Berlusconi. Una posizione ancora più rigida dopo le parole della ministra Boschi, tese a delimitare il campo della discussione, in vista dell'incontro fissato per mercoledì prossimo: fino a ieri pomeriggio unica cosa certa, la data, per un appuntamento su cui i grillini hanno cambiato idea due volte in quarantotto ore. Se infatti giovedì il Movimento 5 Stelle diceva di volere un incontro «con il presidente del Consiglio e con il governo, come avevamo chiesto», ieri invece Grillo ha fatto sapere dal suo blog di volere il Pd, e non Renzi, come interlocutore.

«Vorremmo confrontarci con il Partito democratico, in quanto forza parlamentare», ha scritto ieri il leader pentastellato in risposta alla lettera aperta del presidente del Consiglio che, tra le altre cose, aveva chiesto chiarimenti su chi sarebbe stato l'interlocutore sulle riforme, lasciando volutamente tutte le porte aperte. Renzi aveva infatti risposto l'altro ieri ai capigruppo grillini ringraziandoli «per l'apertura di un dialogo franco, aperto e trasparente nell'interesse dell'Italia», ricordando che «nessuno ha la verità in tasca ma tutti possono dare una mano» ed elencando le questioni più urgenti in ballo nei prossimi giorni, dalle riforme costituzionali ai temi del Consiglio

europeo, a cominciare dalle questioni dell'immigrazione e delle tensioni xenofobe, fino al decreto attuativo della semplificazione fiscale, su cui Renzi invitava al confronto. «Ringraziamo Matteo Renzi per l'invito - ha risposto ieri Grillo -. All'incontro del 25 giugno parteciperà una delegazione del Movimento 5 Stelle composta dai capogruppo di Camera e Senato, Giuseppe Brescia e Maurizio Bucarella, e dai deputati Danilo Toninelli e Luigi Di Maio». Per il Pd invece sarà Renzi insieme ai capigruppo, martedì, a decidere chi farà parte della delegazione del partito. Il tutto per un «format» che permetta, soprattutto ai grillini, di salvare le forme, grazie al confronto con un altro partito, anzi con una rappresentanza parlamentare, e non con l'esecutivo.

Nel frattempo però i grillini scalpitano. «Boschi ha un partner: il pregiudicato B del partito fondato da

Dell'Utri condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. W l'Italia», ha twittato ieri, sulla stessa lunghezza d'onda del collega Di Stefano. Allo stesso modo, Alessandro Di Battista pubblica sul suo profilo Facebook una lunghissima nota su Berlusconi e il suo partito, elencandone storie e condanne. Perché è pur vero che i suoi capogruppo mercoledì andranno mercoledì, a trattare con il Pd sul fronte delle riforme, ma le parole della ministra Boschi proprio sul rispetto degli accordi fin qui presi proprio non gli vanno giù.

«Forza Italia, lo ricordo e non temo alcuna querela - scrive Di Battista - è un partito nato con il benepulito della mafia in particolare dell'organizzazione più pericolosa, Cosa Nostra che, grazie all'intermediazione di Dell'Utri (per questo condannato e detenuto in carcere) ha concluso svariati patti di non belligeranza con Berlusconi». E ancora, Di Battista incalza: «Dell'Utri è uno dei fondatori di Forza Italia. Gli altri fondatori sono: Berlusconi, condannato in via definitiva per frode fiscale, non evasione, frode fiscale, e in I grado a 7 anni di carcere per i reati di prostituzione minorile e concussione nonché all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Cesare Previti...». Anche il senatore ed ex capogruppo Vito Crimi contesta la ministra Boschi, le cui parole dice «oggi mi hanno fatto rabbrivire, soprattutto quando parlava di rispetto del lavoro fatto dalla I commissione al Senato. Ricordo infatti che, dopo ore e ore di discussione generale, il ministro ha imposto un testo diverso dall'odg approvato dalla stessa commissione e distante dalle posizioni espresse da chi era intervenuto, compresi esponenti del suo partito».

Da parte sua, Forza Italia insorge contro gli attacchi grillini. «Nella concezione delle regole di Grillo e dei suoi, accostarsi al tavolo delle riforme vuol dire tentare di sfilare una sedia a chi già c'è dall'inizio e ha collaborato in modo determinante affinché quelle stesse riforme potessero andare avanti», scrive in una nota il senatore azzurro Andrea Mandelli. E per Deborah Bergamini, responsabile comunicazione di Forza Italia, il M5S «è incompatibile con qualunque confronto democratico».



...
Il leader manda avanti Crimi: le parole di Boschi mi hanno fatto rabbrivire

No del premier alla politica dei due forni

IL PUNTO

#IOSTOCOCONLUNITA

● **FAR LEVA SU GRILLO PER ABBASSARE LE PRETESE DI BERLUSCONI O, AL CONTRARIO, SU FORZA ITALIA** per mettere alle corde il leader Cinquestelle? Non è questa la logica di Renzi. Che, a differenza di quanto azzardano alcuni commentatori, non sembra tentato dalla politica dei due forni. «Non è pensabile ricominciare daccapo», ha sottolineato ieri Maria Elena Boschi. L'avvertimento riguardava l'Italicum ma va esteso alle riforme del Senato e del Titolo V visto che il M5S non chiude la porta al confronto su temi diversi da quello elettorale. «Fin qui sono stati compiuti passi avanti rilevanti e Grillo si è chiamato fuori - spiega il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Luciano Pizzetti - Adesso intende entrare in partita? Bene, deve sapere però che stiamo giocando già il secondo tempo delle riforme». Per Palazzo Madama, ad esempio, si dovrà partire dagli emendamenti presentati in commissione dai due relatori, Finocchiaro e Calderoli, che disegnano un Senato delle autonomie non elettivo ma con funzioni e compiti rafforzati rispetto alla proposta iniziale di Palazzo Chigi. Fatta salva questa precondizione ogni proposta di arricchimento è utile. La verifica sulle reali intenzioni di Grillo è legata, quindi, a contributi di merito. E questo vale anche per la legge elettorale. Il Democratium del M5S è «incompatibile» con l'Italicum proposto dal governo, modificato alla Camera e parcheggiato al Senato. Ciò non esclude, tuttavia - come spiegano dal governo - che «se la volontà di riforma dei grillini è seria non ci si possa incontrare lungo la strada». L'itinerario però esclude la logica dell'«o noi o Berlusconi» rilanciata anche ieri dalle file grilline. E un aut aut simile dimostrerebbe che l'obiettivo del confronto chiesto al Pd sarebbe solo quello di indebolire Renzi e i democratici propagandando assi preferenziali con Forza Italia «che non esistono». Il problema, visto dal governo, è che le riforme non si fanno a colpi di maggioranza perché le regole del gioco vanno scritte da tutti. Benvenuto M5S, quindi, se sceglie di cambiare verso e sedersi attorno al tavolo dove hanno trovato posto la maggioranza e Fi. La volontà dichiarata di dare un contributo non si sposa però con la logica dei veti e dei diktat. «Grillo rappresenta una forza importante e si sta rendendo conto anche lui che si deve passare dalla suggestione propagandistica della spallata a un sistema di cooperazione democratica - spiegano dal governo - Dopo le europee tutti hanno messo in evidenza che l'Italicum va rivisitato. Senza pretendere di stravolgerlo si può ripartire da lì per rendere produttivo un dialogo». Non si tratta di cambiare i giocatori già scesi in campo e di sostituire a metà partita gli azzurri forzisti con i pentastellati. L'obiettivo dichiarato del governo è sempre lo stesso: allargare quel campo. Poi, definito questo approccio, se qualcuno si dovesse chiamare fuori - Forza Italia o M5S o altri - «la maggioranza andrà avanti con chi ci sta». E questo, naturalmente, vale per i venti di guerra che giungono puntualmente dalle file forziste ogni volta che l'ex Cavaliere deve fare i conti con i tribunali, come in questi giorni. Nello stesso Pd tra l'altro il clima è più disteso dopo le tensioni degli ultimi giorni. Vannino Chiti, ad esempio, si attende passi avanti dagli emendamenti dei relatori, Finocchiaro e Calderoli, sulle competenze del Senato e sul numero dei senatori. «Siamo vicini a quello che chiedevamo anche noi - sottolinea - Evidentemente non siamo sabotatori». Il nodo dell'elezione dei membri di Palazzo Madama? «Voteremo i nostri emendamenti - sdrammatizza Chiti - Poi deciderà il Parlamento». Allargare il perimetro delle riforme: il governo intende seguire questo metodo anche per l'Italicum tenendo conto che Renzi ha già aperto all'innalzamento del premio di maggioranza e all'abbassamento delle soglie di accesso a Montecitorio. Ieri, ancora, il ministro Boschi ha inserito tra «i punti che possono essere rimessi in discussione» anche quello delle liste bloccate. «Un ottimo segnale se cade questo tabù», plaude Pino Pisicchio presidente del gruppo misto alla Camera ed esponente della maggioranza. Al di là delle dichiarazioni un po' muscolari sui passi indietro che il governo non è disposto a compiere, la vittoria elettorale rende più flessibile Palazzo Chigi e consente di abbassare asticelle che sembravano indiscutibili. D'altra parte «a pochi millimetri» dal traguardo delle riforme qualche mediazione in più che non stravolga aiuta anche la tempistica. L'alternativa non è tra Grillo e Forza Italia quindi. E la logica non è quella dei due forni (o addirittura dei tre forni inserendo nel conto la spaccatura di Sel), ma quella del confronto ampio con tutti. Considerando, però, «che la maggioranza ha il diritto dovere di avanzare la sua proposta, di indicare i percorsi e di ricercare la sintesi». E di verificare se altri - M5S, ma anche Berlusconi di nuovo alle prese con le sue vicende giudiziarie - bluffano cercando nuove strade per rivoltare il tavolo e mettere in difficoltà istituzioni, governo e Pd.

POLITICA

Tra Milano e Napoli il venerdì nero di Silvio

● **La Procura partenopea valuta un fascicolo per oltraggio alla Corte** ● **Ipotesi trasmissione degli atti al Tribunale che lo ha affidato ai servizi sociali** ● **Il 18 luglio atteso il verdetto d'Appello del processo Ruby**

#iostococonlunita

Una nuova sentenza entro la fine di luglio, forse già il 18. Il rischio di un nuovo processo a Napoli per oltraggio alla corte (i giudici del processo Lavitola). Il terrore di un richiamo dall'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe) che potrebbe macchiare un percorso di recupero sin qui ineccepibile. Venerdì nero per l'ex premier Silvio Berlusconi. Dopo un giovedì che era già stato carico di neri presagi.

Succede tutto in poche ore, ieri mattina, mentre lui, l'ex Cavaliere è a Cesano Boscone nel centro per anziani malati di Alzheimer per il suo contributo settimanale alla società e il suo risarcimento alla giustizia. È la settima volta. Berlusconi entra alle 9 e 30 mentre qualche chilometro più in là, a Milano, a palazzo di giustizia, il presidente della II sezione della corte d'Appello Enrico Tranfa apre il processo d'Appello sul caso Ruby.

Un anno fa, il 24 giugno 2013, Berlusconi fu condannato a sette anni: un anno per prostituzione minorile; sei per concussione, per aver cioè fatto pressione, lui che era premier, nei confronti del personale in servizio alla questura di Milano che la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 liberò la minore Karima el Magrough e la consegnò, nonostante il divieto, a Nicole Minetti. Si ricomincia, un anno dopo, da qui. Ma intorno è cambiato tutto. Sembrano essere passati secoli. È cambiata la storia. È l'Italia.

Sono cambiati gli avvocati, che non è

un dettaglio. A Milano, davanti alla II sezione compaiono il professor Coppi e Filippo Dinacci. Fermi un giro, per opportunità, Nicolò Ghedini e Piero Longo. Sono entrambi indagati nel Ruby ter (con tutte le ragazze ospiti di Arcore per corruzione in atti giudiziari e false dichiarazioni alla corte) che ancora non è ben chiaro che strada prenda (a giudizio? archiviazione?). Ora, sarà magari anche solo una coincidenza, ma per la prima volta in tanti anni, l'Appello di Ruby comincia subito. Senza rinvii. Senza escamotage. Coppi è categorico: «Non c'è alcuna possibilità che presentiamo istanza di remissione per lo scontro tra il procuratore il suo aggiunto (Bruti-Robledo che ha occupato il Csm per tre mesi e ha preteso l'intervento del Colle per trovare una soluzione, ndr). A noi - sottolinea il Professore - non interessano le dinamiche della procura». È lo stile Coppi: il processo si combatte nel processo, difesa tecnica. Che non vuol dire, sia chiaro, una messa in mora di quello che è stato invece per anni lo stile Ghedini. «Facciamo parte di una stessa squadra e ci alterniamo alla difesa, poco importa che ci sia uno o l'altro».

Così il processo d'Appello entra subito nel vivo con la relazione del giudice a latere Concetta Lo Turco che si concentra soprattutto sulle telefonate di Berlusconi e le dinamiche della notte tra il 27

e il 28 maggio. Sulla concussione, quindi. Intorno alle 14, prima della sospensione, viene fissato il calendario: l'11 la requisitoria del pg Piero De Petris, il 15 e il 16 le difese, il 18 le repliche, la camera di consiglio e il verdetto.

Se sarà confermata la condanna, Berlusconi rischia un verdetto definitivo (la Cassazione potrebbe arrivare durante l'inverno) che, con il meccanismo del cumulo delle pene, lo potrebbe portare in carcere. «I tempi sono quelli previsti per un processo tecnico con un solo imputato» glissa Coppi. Che però, prima di lasciare il palazzo vuole dire la sua su quello che è successo a Napoli il giorno prima. Sul botta e risposta tra Berlusconi testimone nel processo Lavitola (filone tangenti a Panama, tentata estorsione a Impregilo) e la presidente Giovanna Ceppaluni. «Mi pare che sia stato anche tirato per i capelli. Poteva esserci un po' più di garbo da parte del presidente che si è rivolto in modo sbrigativo nei suoi confronti».

Ma il tempo di lasciare il tribunale di Milano - che è anche il tempo per Berlusconi di chiudere la sua settimana giornata con gli anziani a Cesano Boscone - e arriva la doccia fredda. Da Napoli, per l'appunto. La procura deciderà lunedì prossimo eventuali iniziative per le frasi contro la magistratura pronunciate in aula da Berlusconi. Sul tavolo c'è l'ipotesi dell'avvio di un procedimento per il reato di oltraggio a magistrato in udienza. Il procuratore Giovanni Colangelo e i pm Vincenzo Piscitelli e Henry John Woodcock esamineranno il verbale dell'udienza e prenderanno in considerazione anche la trasmissione del verbale al Tribunale di Sorveglianza di Milano.

Affidandolo ai servizi sociali, il Tribunale aveva infatti imposto a Berlusconi una serie di restrizioni. Tra queste il divieto di attaccare la magistratura. «La magistratura è incontrollata, incontrollabile, irresponsabile e ha impunità piena» ha detto invece l'ex premier al presidente Ceppaluni che lo incalzava con le domande sui suoi rapporti con Impregilo e Lavitola. «Non capisco perché mi facciate queste domande» ha detto Berlusconi. «Non c'è bisogno che lei capisca, risponda e basta» l'ha zittito il presidente.

In vent'anni di processi, per la prima volta è stato costretto a rispondere in aula alle domande di un magistrato. Prevedibile che perdesse la testa.

MOSE

Galan: «Adesso parlo io» Lunedì conferenza stampa

Lunedì mattina Giancarlo Galan depositerà la sua memoria difensiva presso la Giunta per le autorizzazioni della Camera dei Deputati. L'ex presidente della Regione Veneto e deputato di Forza Italia è coinvolto nell'inchiesta Mose. Mercoledì verrà ascoltato dalla Giunta, che entro l'inizio di luglio dovrà votare a favore o contro l'arresto del deputato. E lunedì, viene fatto sapere dal suo ufficio stampa, Galan illustrerà nella sala stampa di Montecitorio i contenuti della memoria difensiva. Ha anche deciso di dare un titolo alla conferenza stampa: «Adesso parlo io»



SENTENZA MEDIASET

«È ricoverato in clinica». Salta a sorpresa il processo al Csm del giudice Esposito

Aveva violato i doveri «di riserbo e di correttezza» e con questa accusa il giudice di Cassazione Antonio Esposito ieri sarebbe dovuto essere giudicato dalla sezione disciplinare de Csm. A sorpresa però il processo disciplinare è saltato. Il presidente del collegio che in Cassazione ha condannato Silvio Berlusconi per frode fiscale a conclusione dell'inchiesta Mediaset non è potuto comparire per un impedimento legato a ragioni di salute. Il magistrato era atteso alla Sezione disciplinare del Csm per rispondere all'accusa di aver violato i doveri di riserbo e correttezza

per un'intervista concessa al quotidiano il Mattino di Napoli alcuni giorni dopo la sentenza nei confronti dell'ex premier e prima che venissero depositate le motivazioni della sentenza Mediaset. Un'uscita duramente contestata dai vertici di Forza Italia, che ha attaccato il giudice per l'iniziativa di parlare a un giornale e perché il titolo di quell'intervista era «Berlusconi condannato perché sapeva, non perché non poteva non sapere». Esposito in parte smentì l'intervista al Mattino, accusando il giornale di aver manipolato il testo. Una decina di giorni fa si è però saputo

L'ira dell'ex Cav: «Mi vogliono umiliare, così salta tutto»

Altro che grazia, questi vogliono farmi revocare i servizi sociali e spedirmi in carcere». Un Berlusconi furioso rientra ad Arcore dopo la mattinata passata con i malati di Alzheimer mentre fioccano pessime notizie dagli uffici giudiziari di Milano e Napoli. Si sente ferito e umiliato. Impedito anche di parlare, «quando ci vuole ci vuole, mi hanno provocato» ripete con i pochi fedelissimi che ammette a tiro di voce e di parola. Si riferisce allo sfogo avuto giovedì a Napoli, in aula come testimone, con il presidente Giovanna Ceppaluni. «Hanno insistito per farmi testimoniare a tutti i costi mentre io sono imputato in un procedimento connesso, mi hanno fatto aspettare un'ora e mezzo in una stanzina, mi hanno tempestato di domande per oltre un'ora e hanno anche fatto ascoltare quelle intercettazioni che non erano ammissibili...». Uno sfogo lunghissimo, amaro, sconsolato, perché «non si tratta così un ex premier che sta collaborando in modo serio e responsabile al percorso delle riforme».

Ecco, già, le riforme. L'argomento in

IL RETROSCENA

#iostococonlunita

La tentazione di prendere tempo fino al 18 luglio. Unica speranza, le Sezioni unite della Cassazione che hanno definito il reato di concussione

sé, nei suoi dettagli, non ha mai appassionato Berlusconi che pure ne ha sempre rivendicato la necessità e l'urgenza per dare una svolta al Paese. Ma cosa succederebbe se Berlusconi dovesse decidere di sfilarsi dal patto con Renzi e il Pd? Ipotesi del terzo tipo che tra una botta d'ira, un moto di rabbia e silenzi di depressione s'affaccia però qua e là. Certo, la disponibilità di Grillo apre a maggiori variabili e potrebbe rendere la collaborazione di Forza Italia non più indispensabile e quindi costringere Berlusconi a restare in qualche modo a quel tavolo.

In ogni caso questo uno-due giudiziario non ci voleva proprio. E complica le cose. Il professor Coppi e il fedelissimo Ghedini passano le giornate a tranquillizzare l'illustre cliente.

C'è molta attesa per lunedì quando la procura di Napoli ascolterà la trascrizione dell'udienza e deciderà se aprire un fascicolo per oltraggio (art.342 cp) e trasmettere la segnalazione all'Uepe, l'ufficio che deve valutare il suo percorso di affidato ai servizi sociali. Si ragiona sul confine sottile che tra i divieti c'è quello di non aggredire singoli magistrati con

ingiurie e offese. E che in questo caso Berlusconi, che si sente un perseguitato della giustizia, ha espresso il suo giudizio generale sulla magistratura. «Aggiungendo anche che rispetta le istituzioni».

Gli spiegano che il verdetto dell'Appello Ruby così ravvicinato (18 luglio) non è né un bene né un male. «È un percorso normale», nessuna persecuzione. Certo non sarebbe male allungare il voto in aula al Senato sulle riforme fino al 18. Perché, ed è veramente l'ultima speranza per Berlusconi, gli avvocati sono «sommessamente» convinti di poter avere quel giorno una bella sorpresa. Non grazie ad una carta segreta. O una legge *ad personam*. Ma in nome del diritto. L'ex Cavaliere non s'illude. Gli avvocati però gli hanno spiegato con calma e pazienza cosa hanno scritto a metà mar-

...

Per gli ermellini il reato di concussione si definisce con «la minaccia seria» e «l'indebito vantaggio»

zo le Sezioni Unite della Cassazione, massimo organo giurisdizionale. Giudicando su una storia di presunte mazzette promesse in Puglia, gli ermellini si sono per la prima volta pronunciati sull'applicazione della legge Severino che ha distinto tra il reato di concussione (12 anni) e quello di induzione indebita a dare o promettere altre utilità (8 anni).

Berlusconi, nel processo Ruby, è stato condannato per concussione (la procura aveva contestato la induzione indebita). Ma secondo i principi fissati dalle Sezioni Unite, potrebbe essere difficile ravvisare la concussione nelle telefonate di Berlusconi visto che «non c'è stata minaccia seria» nei confronti dei poliziotti (le Sezioni Unite parlano di «concussione con le spalle al muro»). E non ci sono stati neppure «indebiti vantaggi» per quegli stessi poliziotti.

Ecco, si tratta di vedere come la Corte d'Appello vorrà tener di conto di questa sentenza. Potrebbe derivarne, ad esempio, una condanna più leggera. Non un granché per tenere buono Berlusconi. Ma in fondo si tratta di aspettare il 18 luglio.



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
FOTO LAPRESSE

Sel, il sisma non si ferma In periferia choc per gli addii

Non si ferma il sisma che sta scuotendo Sel. Dopo l'uscita del capogruppo Gennaro Migliore e di altri tre deputati (tra cui uno dei fondatori, Claudio Fava) il partito di Nichi Vendola è in uno stato di choc. Si attendono per l'inizio della settimana altre uscite, sei-sette parlamentari che andranno a irrobustire la pattuglia di Migliore, per ora nel gruppo Misto.

Vendola si prepara alla riunione della direzione prevista per mercoledì, quando lo stillicidio di uscite dovrebbe essere concluso. Ma resta sulla sua posizione: «Una parte dei parlamentari guidati da Gennaro Migliore pensa che sinistra di governo significhi automaticamente diventare sinistra al governo. È un grave errore, mi pare che ci sia un giudizio sbagliato sull'attuale Pd e la leadership di Renzi. Entrare nel Pd significa alzare la bandiera della resa». E aggiunge: «La sinistra non deve mai portare il proprio cervello all'ammasso. Io non vivo la seduzione nei confronti dell'uomo della provvidenza. Ma non posso tenere con la forza accanto a me chi vuole correre sul carro del vincitore».

Sui territori c'è senza dubbio uno sbandamento, confermato da entrambe le fazioni. I "miglioristi" attendono le assemblee locali previste tra oggi e domani: alcuni parlamentari, infatti, prima di lasciare Sel hanno deciso di parlare con i loro militanti. L'obiettivo è quello di portare via una parte della truppa. «La nostra non è una scelta individuale, ma un progetto politico», spiega Titti Di Salvo, ex vice capogruppo. «E io credo che in Sel a tutti i livelli ci sia una sofferenza, ci si senta orfani della cultura politica che ci ha fatto nascere nel 2009».

Una mappa dei rapporti di forza a livello locale è ancora prematura. «Il clima che si respira è quello dell'8 settembre del 1943», dice Massimo Mezzetti, assessore della Regione Emilia Romagna, che chiede l'azzeramento dei vertici del partito e l'affidamento a un comitato di reggenza guidato dai sindaci Pi-...

Vertici convinti: scissione solo di palazzo. Ma Scotto avverte: «A questo punto non si può minimizzare»

IL CASO

#iostoconlunita

Altre sei, sette deputati pronti ad andarsene L'assessore emiliano Mezzetti: via tutto il gruppo dirigente. La replica: il congresso c'è già stato



Il leader di Sel Nichi Vendola FOTO LAPRESSE

sapia e Zedda. Mezzetti chiede un congresso straordinario, e accusa Vendola di «leaderismo». Ma la sua è una voce abbastanza isolata. Per ora, anche dai luoghi in cui Sel è più «di governo», non si levano molte voci critiche con l'attuale vertice. Tacciono i sindaci di punta, come Zedda e Pisapia, la Puglia è schierata a falange con «Nichi», in Campania c'è già stato lo strappo del deputato Michele Ragosta (entrato nel Pd) con una ventina di dirigenti del salernitano, mentre in Calabria c'è già stato l'addio, il primo, del deputato Ferdinando

Aiello. Ma i coordinatori regionali restano fedeli, come dimostra la risposta a Mezzetti della coordinatrice emiliana Elena Tagliani: «Nessuno sbandamento. Il congresso si è tenuto ed è passata una linea politica chiara, ribadita dall'assemblea nazionale di sabato scorso, con il 95% dei voti». Dura con i transfughi anche la capogruppo a Bologna Cathy La Torre: «In questo momento mi appare evidente la logica delle «convenienze» e faccio fatica a vedere qualcos'altro». Mezzetti critica la scissione, ma controbatte: «È pericoloso e disonesto sottintendere che chi esprime malessere per la deriva massimalista di una parte di Sel sia automaticamente derubricato sotto la voce filorendismo». Come si vede, la battaglia non è solo tra il gruppo degli scissionisti e i fedelissimi di Vendola. C'è una terra di mezzo che non seguirà Migliore ma resta molto critica sulle ultime scelte di Sel. «Molti amministratori locali sono in sofferenza sulla linea Tsipras», spiega Ileana Piazzoni, deputata già uscita da Sel. «Sono certa che ci saranno delle conseguenze anche sui territori».

In Liguria uno strappo c'è già stato, ai primi di giugno, con l'addio dell'assessore regionale Matteo Rossi: «Non credo più nel progetto di Sel». Per le prossime ore è probabile l'addio del deputato ligure Stefano Quaranta, così come di Fabio Lavagno (Piemonte), del veneto Alessandro Zan, della toscana Martina Nardi, dell'abruzzese Gianni Melilla e di Nazzareno Pillozzi (Lazio). L'impressione è che non si porteranno dietro grosse truppe, o almeno questa è la convinzione dei vertici, che giudicano queste uscite «una operazione di palazzo». Ma «la preoccupazione nei territori è molto forte», avverte un deputato non allineato come Arturo Scotti: «Siamo davanti a un fatto politico rilevante, non si può fare finta di niente, serve una grande campagna di ascolto sui territori, Sel deve subito rimettersi in pista rilanciando le sue ragioni fondative».

Entro una settimana ci saranno assemblee in tutte le regioni, si parte oggi con la Sicilia. Migliore intanto non smentisce l'ipotesi di candidarsi a sindaco di Napoli: «È possibile, ne sarei onorato. Credo che il Sud sia il vero banco di prova per il governo e per il centrosinistra. In questo momento non accetterei incarichi di governo». Si chiama fuori dalla contesa la presidente della Camera Laura Boldrini: «È una separazione dolorosa, ma non mi sento orfana perché non ho gruppo di appartenenza».

Migliore: «Io candidato sindaco a Napoli? Possibile, sarei onorato. La vera battaglia è a Sud»

che il Csm avrebbe comunque giudicato Esposito. Ieri la sorpresa. Esposito non si è presentato di fronte alla sezione disciplinare del Csm e invece ha fatto recapitare a Palazzo dei Marescialli una lettera del suo difensore - l'ex Pm di Mani Pulite Pier Camillo Davigo - accompagnata da un certificato medico. La lettera è arrivata al Csm portata a mano dalla figlia del magistrato. Nella missiva si parla di «impedimento assoluto» a partecipare all'udienza per un ricovero in una clinica romana e la necessità, sottolineata nel certificato medico, di sottoporre Esposito a un intervento chirurgico. Nessun rappresentante dell'accusa ha mosso obiezioni e il vice presidente del Csm Michele Vietti ha rinviato il processo al 3 luglio.

«Fa ridere chi ci accusa di essere vocati all'opposizione»

#iostoconlunita

«È una ferita, non ci sono dubbi. Persino nelle relazioni umane, come accade quando si rompe una storia comune. Ma Sel c'è, non si arrende, non sono venute meno le ragioni della sua nascita, e cioè una sinistra che non è omologata ma neppure di testimonianza». Nicola Fratoianni, coordinatore di Sel, delfino di Vendola, è stato in queste settimane il vero avversario di Gennaro Migliore e della pattuglia di fuoriusciti. Lui ha vinto il congresso sulla linea pro Tsipras e oggi non disconosce quel percorso. «Ma dopo quello che abbiamo realizzato in questi anni in Puglia mi fa sorridere che ci si dica che non abbiamo cultura di governo o che vogliamo fare la sinistra radicale vocata all'opposizione...».

Perché Sel è arrivata fino alla scissione? «Ci siamo divisi sul sostegno al governo Renzi, è inutile girarci intorno. I compagni che se ne vanno fanno una scelta legittima ma sbagliata: è la scelta dell'omologazione. Noi invece pensiamo che oggi la sinistra sia più utile se resta autonoma, se incalza, interloquisce, e non si rinchiude».

L'INTERVISTA

Nicola Fratoianni

«I compagni che se ne vanno sbagliano, scelgono l'omologazione. La sinistra è più utile se è autonoma Non sono venute meno le ragioni della nascita di Sel»



E tuttavia negli ultimi mesi l'identità di Sel e la sua opposizione sono apparse sotto tono. A rischio dell'irrelevanza a livello parlamentare.

«Il problema c'era, e anche con la pattuglia parlamentare al completo. Siamo stati poco efficaci perché abbiamo faticato troppo a elaborare il lutto del 25 febbraio 2013, il lutto per quella coalizione col Pd su cui avevamo molto investito pensando a una stagione di cambiamento e che invece si è trasformata nel suo contrario con i governi Letta e poi Renzi. Ci è mancato un profilo chiaro, ed è su questo che ora dobbiamo lavorare».

Uno dei rischi è che Sel torni indietro di 5 anni: una sinistra di piazza e di movimento, che magari si riunifica con Rifondazione nel segno di Tsipras...

«A chi immagina che Sel si rinchiuda da una brutta notizia. Nel nostro percorso c'è anche il rapporto con la lista Tsipras, a partire da quel milione e 200mila voti presi in un turno in cui il Pd ha prosciugato interi bacini elettorali, non il nostro: quel 4% è stato un piccolo miracolo».

Dopo la scissione per voi ora sarà inevitabile guardare a sinistra...

«Non è così. L'idea di una costituente di

sinistra per sciogliere Sel in un'ipotesi rafforzata non c'è mai stata. Non ho in testa alcun riassemblement. Chi ci ha lasciato non l'ha fatto per Tsipras ma per il governo Renzi. Per noi la collocazione all'opposizione, dialettica e di merito, è decisiva».

Migliore motiva la sua uscita con una «sanzione di incompatibilità» da parte di Vendola.

«Mi pare curioso. È più utile dire la verità, c'era un giudizio diverso sul governo e sul Pd. La vicenda del decreto Irpef è stata caricata di un enorme significato, con uno stillicidio di annunci di scissione per settimane. Vendola ha posto il tema del raccordo tra partito e gruppi parlamentari, ma c'era la disponibilità a confermare Migliore nel ruolo di capogruppo. Il suo non è un tradimento, ma una scelta legittima che considero profondamente sbagliata».

Ora cosa farete? La conferenza programmatica in autunno non è una data troppo lontana?

«Ci sarà una direzione mercoledì e credo che la conferenza possa essere anticipata. Il mandato del gruppo dirigente, a partire dal mio, è a disposizione del partito».

Un congresso anticipato?

«Ne parleremo in modo laico».

Si sente responsabile per la scissione? «No, ho fatto una battaglia politica trasparente».

Per Sel si è chiuso un ciclo? Forse il ciclo di Vendola?

«Un ciclo si è chiuso a febbraio 2013, con la sconfitta alle politiche. Ma Nichi non si discute, lui è un punto di riferimento fondamentale, nessuno può attribuirgli responsabilità per la scissione».

Spesso voi motivate la vostra distanza dal governo con la presenza di Alfano e Formigoni. Ma il problema è Renzi. O no?

«La destra di Ncd continua a condizionare in modo pesante il governo, e con loro non possiamo collaborare. C'è chi pensa che Renzi oggi sia l'unico terreno di innovazione della sinistra. Io no. La distanza non è sulla persona, ma sulle politiche concrete, a partire dal lavoro, dove Renzi è in continuità con la precarizzazione degli ultimi anni. Così sulle coperture degli 80 euro: si tagliano gli enti locali, come faceva Tremonti. La sua idea di Paese non mi convince: per me Renzi resta l'avversario delle primarie del 2012, con tutte le distanze che avevamo evidenziato».

ECONOMIA

Il «730» precompilato a 30 milioni di italiani

● **Lavoratori dipendenti e pensionati lo riceveranno direttamente a casa, preparato dall'Agenzia delle entrate**

● **Il Consiglio dei ministri avvia anche le procedure per la riforma del catasto**

#iostococonlunita

Dal modello 730 precompilato alla riforma del catasto, dalle spese per i professionisti agli esonerati per le successioni, senza dimenticare i rimborsi Iva e la riqualificazione energetica degli edifici. Questi i punti principali dei due decreti legislativi varati ieri dal governo come prima attuazione della delega fiscale. Il ministro Pier Carlo Padoan ha definito le misure un primo passo verso la riduzione della pressione fiscale. Un obiettivo da raggiungere attraverso «un abbattimento della spesa pubblica in modo permanente e progressi contro l'evasione fiscale», ha specificato. Le novità sono adesso al vaglio delle commissioni parlamentari competenti per il prescritto parere, per poi tornare all'esame del governo per l'approvazione definitiva.

Saranno 30 milioni i contribuenti che riceveranno a partire dal 2015 la dichiarazione dei redditi precompilata. Il «servizio» dell'Agenzia delle Entrate è destinato ai lavoratori dipendenti e assimilati e ai pensionati che hanno i requisiti per presentare il modello 730. L'Agenzia utilizzerà le informazioni disponibili in anagrafe tributaria (ad esempio la dichiarazione dell'anno

...
L'operazione «fisco amico» finalizzata anche ad alleggerire la pressione delle tasse

precedente e i versamenti effettuati), i dati trasmessi da parte di soggetti terzi (ad esempio banche, assicurazioni ed enti previdenziali) e i dati contenuti nelle certificazioni rilasciate dai sostituti d'imposta con riferimento ai redditi di lavoro dipendente e assimilati, ai redditi da pensione e ai redditi diversi (ad esempio, compensi per attività occasionali di lavoro autonomo). A partire dalle dichiarazioni del 2016 i dati si com-

pletano con quelli del sistema tessera sanitaria (acquisti di medicinali, prestazioni sanitarie). Entro il 15 aprile di ciascun anno la dichiarazione precompilata viene resa disponibile in via telematica al contribuente - si legge nel comunicato di palazzo Chigi - che può accettarla oppure modificarla, rettificando i dati comunicati dall'agenzia, anche inserendo ulteriori informazioni. Il contribuente potrà accedere alla di-

chiarazione attraverso diversi canali: direttamente on line, tramite il sito internet dell'Agenzia delle entrate; tramite il proprio sostituto d'imposta che presta assistenza fiscale; oppure presso un centro di assistenza fiscale o un professionista abilitato. Una volta ottenuta la dichiarazione precompilata, il contribuente ha due possibilità. Accettarla, così rendendo definitivi gli eventuali crediti, che non verranno sottoposti a controlli preventivi anche se superiori a 4.000 euro, ma vengono direttamente rimborsati. Integrarla con dati non conosciuti all'amministrazione (oneri detraibili diversi da quelli comunicati da banche, assicurazioni ecc...), che andranno consegnati ai centri di assistenza fiscale o a professionisti abilitati all'assistenza fiscale. La responsabilità, in caso di errori (salva la dichiarazione di rettifica possibile entro il 10 novembre successivo), è a carico del prestatore di assistenza fiscale. I contribuenti possono comunque continuare a presentare la dichiarazione dei redditi con le modalità ordinarie, compilando il modello 730 o il modello unico persone fisiche. Per consentire il rispetto dei tempi di precompilazione, si anticipano una serie di comunicazioni obbligatorie, come gli oneri deducibili o detraibili.

Con il decreto esaminato ieri «inizierà anche il percorso di riforma del catasto con la costituzione delle commissioni». Così la ministra Maria Elena Boschi a margine del consiglio. La «grande opera di semplificazione» (ancora Boschi) prevede l'azzeramento degli adempimenti per i rimborsi fino a 15mila euro (ora la soglia è di 5mila euro), e «saltano» anche i limiti all'ammontare dei rimborsi in favore dei contribuenti «non a rischio». Vengono anche facilitate le compensazioni fiscali. Novità anche per i servizi offerti dai professionisti: le spese di vitto e alloggio sostenute dal committente per conto del professionista vengono fatturate e quindi da quest'ultimo integralmente dedotte.

Viene ampliata poi la platea di contribuenti esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione di successione. Non è più necessario presentare la dichiarazione quando l'eredità, devoluta al coniuge e ai parenti in linea retta ha un valore non superiore a 100 mila euro e non comprende immobili o diritti reali immobiliari. Cade l'obbligo di allegazione di documenti in originale alla dichiarazione di successione: basteranno copie non autenticate di documenti, accompagnate da una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà.

...
L'Agenzia utilizzerà per i modelli le informazioni già contenute nell'Anagrafe tributaria

LA SEMPLIFICAZIONE DEL FISCO**Le misure del decreto legislativo semplificazioni****EREDITÀ**

Nessun obbligo di dichiarazione per l'eredità, se devoluta al coniuge e ai parenti in linea retta del defunto, nel caso in cui l'attivo ereditario abbia un valore non superiore a 100.000 euro

**RIMBORSI IVA**

Azzerati gli adempimenti per i rimborsi fino a 15.000 euro (ora la soglia è di 5.000 euro) e non vengono posti limiti all'ammontare dei rimborsi in favore dei contribuenti «non a rischio» per i quali non è più necessaria la prestazione della garanzia a favore dello Stato

**RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA**

Stop alla comunicazione all'Agenzia delle Entrate per i lavori ammessi alla detrazione che proseguono per più periodi di imposta

**DICHIARAZIONE REDDITI**

Arriva dal 2015, in via sperimentale, la dichiarazione dei redditi precompilata sui redditi 2014. Sarà comunque possibile presentare la dichiarazione secondo le vecchie modalità. Dal 2016 la dichiarazione precompilata conterrà anche le spese sanitarie

**SOCIETÀ**

Agevolazioni per le società tra professionisti: a fini Irap sono equiparate alle associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni. Spese di vitto e alloggio dei professionisti non costituiscono compensi in natura

**CREDITO D'IMPOSTA**

Erogazione dei rimborsi da parte dell'agente della riscossione senza che il contribuente debba presentare apposita richiesta degli interessi eventualmente maturati

ANSA centimetri

**LA CONGIUNTURA ECONOMICA****Oltre mille fallimenti al mese, più sofferenze**

La congiuntura economica italiana rimane ancora condizionata dagli effetti della crisi mentre i segnali di ripresa fanno fatica a consolidarsi. Le ultime statistiche sui fallimenti e sulle sofferenze bancarie lasciano pochi dubbi sulla lunga strada che il nostro Paese deve percorrere per uscire dalla lunga crisi.

Ci sono oltre 1.200 fallimenti al mese: questo è il bilancio dei primi cinque mesi del 2014 che ha visto crescere in Italia le procedure fallimentari del +18,9% rispetto allo stesso periodo del 2013. Vale a dire

La flessibilità di bilancio non serve senza la ripresa

Dopo la riunione dell'Eurogruppo di giovedì scorso e dell'Ecofin di ieri, lo slittamento dell'ottemperanza all'obbligo del pareggio di bilancio al 2016 sarà conclusivamente esaminato dal Consiglio europeo il 26 e 27 giugno. Bisognerebbe dare, comunque, abbastanza per scontata l'approvazione della proroga, anche se la decisione potrà essere accompagnata da qualche impegno aggiuntivo in materia di obiettivi di medio termine. Di recente, è stato autorevolmente messo in evidenza che, a differenza di quanto è stato ripetutamente scritto, l'osservanza della regola del debito - che scatterà appunto nel 2016 e richiederà una riduzione media annua del rapporto con il Pil pari a un ventesimo della parte che eccede il 60 per cento - non comporta necessariamente una manovra di 50 miliardi all'anno, ma questa potrebbe essere evitata se si raggiungerà una crescita del 3 per cento nominale e il pareggio di bilancio. Non è facile, tuttavia, considerato il livello prevedibile dell'inflazione, il conseguimento di questo obiettivo. Ma, fermo restando che gli accordi sui quali si fonda la regola si pongono in conflitto con i Trattati

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

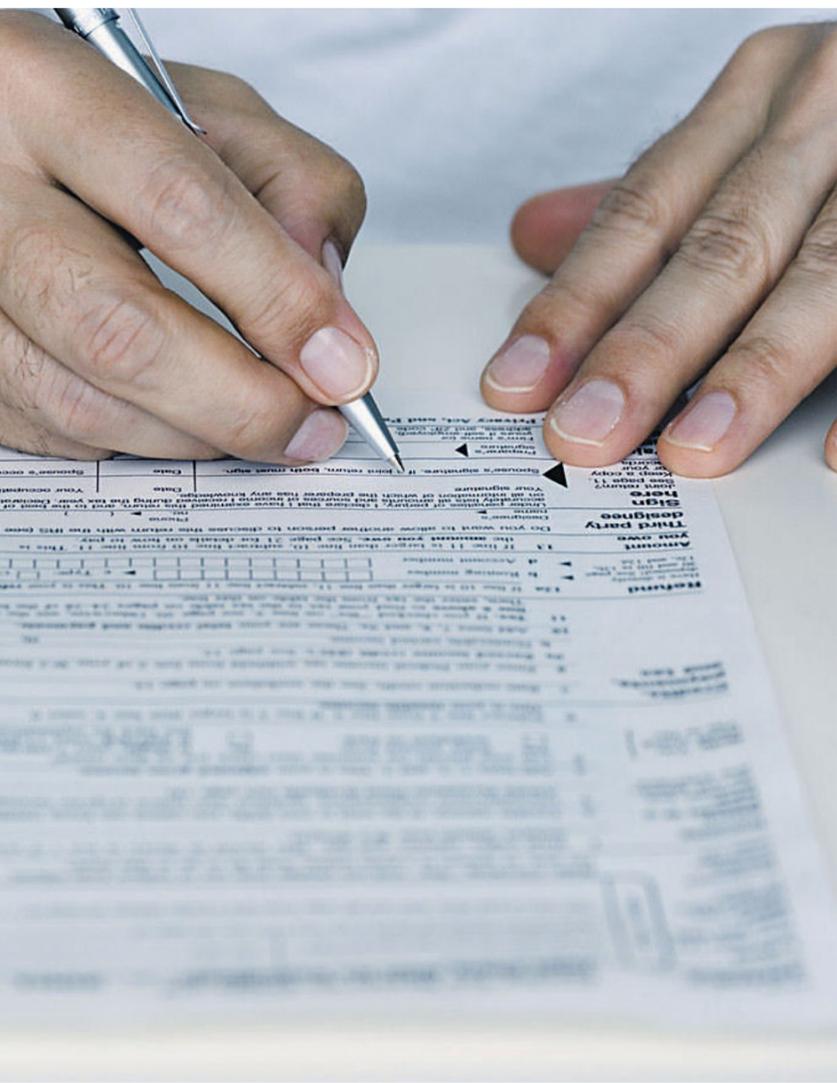
Slitta l'obbligo di pareggio ma i paesi dell'Unione non ne avranno alcun beneficio se non ripartono politiche di sostegno allo sviluppo e all'occupazione

fondativi, come ha dimostrato quel grande giurista che è Giuseppe Guarino, l'adempimento all'obbligo in questione richiede, «a fortiori», che ci si concentri sulla crescita, cioè sul denominatore del rapporto con il debito. È anche vero che, in occasione della preparazione delle suddette intese si diede atto che, accanto al debito, si sarebbe dovuto tener conto dei cosiddetti fattori rilevanti, costituiti dal debito privato, dalla sostenibilità previdenziale, dalla ricchezza finanziaria e da altri minori: fattori, questi, che vedrebbero l'Italia favorita e che avrebbero una funzione attenuante l'adempimento alla regola del debito (pubblico). Nel contempo, in Italia si sta formando un orientamento che mira a contestare, anche con una interessante proposta referendaria, l'obbligo del pareggio di bilancio come sancito non nella Costituzione - nella quale la formula adottata potrebbe anche prestarsi a un minimo di flessibilità interpretativa e, comunque, non sarebbe sottoponibile a referendum in quanto legge costituzionale - ma nelle norme ordinarie applicative. In definitiva, sussistono due elementi di variazione: la flessibilità di cui si è detto prevista

dagli stessi accordi comunitari nonché da alternative alla manovra di finanza pubblica e l'ipotesi, tutta ancora da realizzare perché solo allo stato nascente, degli sviluppi della contestazione del pareggio di bilancio.

Il premier Renzi e il Ministro dell'economia, Padoan, hanno dichiarato che non sono interessati alla modifica delle regole comunitarie vigenti, ma semplicemente hanno di mira condizioni di elasticità e di flessibilità nella relativa ottemperanza. Poi Padoan ha pure escluso che queste condizioni riguardino l'introduzione della golden rule, cioè la sottrazione degli investimenti pubblici dal pareggio anzidetto. In definitiva, da un lato, sussistono le regole sopra richiamate e, dall'altro, la volontà non solo di non cambiare linea ma neppure di modificarle, per cui l'elasticità alla quale si allude - che pure viene prospettata da esponenti di altri paesi dell'Unione - andrà individuata in altre misure, quale quella citata dei fattori attenuanti o dell'emissione di eurobond e di project bond ovvero, ancora, in un piano di "redenzione del debito", come a suo tempo progettato in Germania, oppure in un programma euro-

peo, che faccia capo alle risorse dell'Unione, per le infrastrutture e per l'incentivazione di investimenti nel campo industriale (da tempo si parla di un "Industrial compact" che appare e scompare dalle agende comunitarie). Non è granché, considerati anche alcuni prevedibili "nein" tedeschi. Vedremo quale sarà il programma che verrà proposto dal Premier per il semestre di presidenza italiana dell'Unione. Intanto, questa materia si intreccia con la scelta della candidatura per la presidenza della Commissione. Se si concorda nell'assumere veramente la priorità della crescita e dell'occupazione, allora bisogna allineare le leve interne a quelle europee. Ieri Padoan ha detto che per abbattere il debito la via maestra è la crescita e che ora l'Italia ha acquisito l'autorevolezza che le consente di portare avanti meglio le proprie proposte. Dunque, è il momento di dare sostanza all'espressione crescita con piano nazionale-europeo. Diversamente, a furia di ripetere questa espressione, si rischia di fare di essa quella immagine che Croce, riferendosi a concetti astratti, raffigurava come "caciocavalli appisi".



«L'Italia ha un capitale politico Ora l'Ue può cambiare rotta»

● **Padoan all'Ecofin: i partner ci chiedono di agire**
 ● **Crescita e occupazione gli obiettivi**
 della prossima legislatura ● **I ministri approvano**
 nuove norme contro l'evasione delle multinazionali

#iostocnlunita

Un cambio di rotta è possibile. Questo il messaggio lanciato da Pier Carlo Padoan all'ultimo Ecofin prima dell'inizio del semestre di presidenza italiano. Dopo le elezioni europee, che danno all'Italia un ruolo di primo piano visto il risultato del Pd, l'Italia ha un ruolo centrale nella definizione delle politiche Ue. È questo il vantaggio che l'esecutivo Renzi vuole sfruttare per favorire crescita e occupazione. Al vertice di ieri è stata in parte modificata la raccomandazione già emessa a inizio giugno, con una sottolineatura sugli obiettivi di bilancio di medio termine. Ora si chiede di «garantire progressi verso l'obiettivo a medio termine», così come per il 2015, si aggiunge all'importanza di garantire il rispetto del requisito di riduzione del debito, la frase «raggiungendo così l'obiettivo a medio termine». Per il ministro la modifica «è in linea con il Def e dal punto di vista sostanziale non cambia».

Il ministro preferisce parlare delle prossime mosse sulla scacchiera euro-

pea. «Come prossima presidenza di turno del consiglio Ue abbiamo detto da subito che vogliamo promuovere un dibattito che coinvolga tutti i Paesi membri dell'Unione europea - ha detto Padoan in Lussemburgo - Riteniamo che dopo cinque-sei anni di crisi molto dura in cui l'Europa ha gestito la recessione prima con misure di sostegno, poi avviando il consolidamento di bilancio, poi ha fatto aggiustamenti nella periferia e poi l'unione bancaria, sia ora giunto il momento in cui crescita e occupazione, viste le decine di milioni di disoccupati, devono essere la priorità numero uno». Questa indicazione rappresenta la base di negoziato anche per decidere le nomine ai vertici dell'Unione. «Per prima cosa gli Stati membri e la Commissione dovranno mettersi d'accordo sulle priorità da attribuire alle politiche per la crescita, costruendo su questa valutazione un clima di fiducia reciproca». In secondo luogo, ha continuato il ministro, è necessario «mettersi d'accordo sulle grandi linee con le quali si producono crescita e lavoro», cioè «attraverso riforme strutturali e investimenti». In terzo luogo si devono

«fare dei passi avanti più rapidi possibili verso la traduzione di questi principi generali in misure specifiche, nell'ambito dell'insieme delle regole che già ci sono, che sono sufficientemente ampie e hanno già la flessibilità necessaria per recepire i principi e tradurli in misure e in raccomandazioni».

Il punto è più politico che economico. Tanto che il titolare dell'Economia ha anche rivelato qualche suggerimento bisbigliato all'orecchio della delegazione italiana dai partner. «Molti mi dicono - riferisce Padoan - "dovete farlo voi adesso" perché la congiuntura politica, non tanto economica, lo suggerisce: dobbiamo agire immediatamente per cambiare la rotta, sia perché siamo all'inizio di una nuova fase, con il rinnovo della commissione, sia perché il governo italiano, soprattutto dopo le elezioni europee, ha acquisito autorevolezza e questo - viene riconosciuto dai partner ed è una delle prime cose che mi dicono quando ci incontriamo. Quindi noi vogliamo mettere a disposizione dell'Europa tutto questo capitale politico che è stato accumulato dall'Italia».

DECISIONI

L'Ecofin ha approvato le nuove norme che impediscono alle multinazionali attive in diversi Paesi Ue di approfittare dei diversi regimi fiscali per pagare meno tasse. La decisione è stata presa superando le resistenze di alcuni paesi che traevano profitto da tale situazione, e segue di pochi giorni le pressioni della Commissione europea su Irlanda, Olanda e Lussemburgo perché chiarissero le posizioni fiscali di alcune multinazionali operanti nei loro confini. Lo scopo della revisione della direttiva approvata ieri è quello di impedire che il trasferimento di profitti tra le aziende e le loro filiali in altri Paesi venga utilizzato dalle multinazionali per evadere il fisco in diversi Paesi. Si tratta di una pratica diffusa fra le grandi imprese che sfruttano così le carenze di un sistema fiscale europeo diviso in 28 regimi nazionali. In origine, la direttiva sulle sussidiarie serviva a fissare le regole che tutelassero le aziende contro la doppia imposizione fiscale per l'attività svolta in due diversi paesi. I Paesi avranno tempo fino al 31 dicembre per recepire le nuove norme nella legislazione nazionale. La decisione è stata accolta con favore in Italia. Padoan ha espresso anche la sua fiducia nei confronti delle ultime decisioni prese dalla Bce per combattere la bassa inflazione.



Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan FOTO LAPRESSE

che da gennaio a maggio 6.342 imprese sono entrate in fallimento. È quanto emerge da una elaborazione dell'Ufficio Studi della Camera di commercio di Monza e Brianza su dati Registro Imprese.

A livello territoriale, si registra una variazione più evidente di nuovi fallimenti in Abruzzo con un aumento del 67,1% rispetto allo scorso anno, seguono la Liguria e l'Umbria dove si registrano rispettivamente +46,2% e +44,4% fallimenti.

In termini assoluti l'incidenza è più elevata in Lombardia dove si sono iscritte, tra gennaio e maggio dell'anno in corso, 1.404 procedure fallimentari (+15,9% rispetto al 2013). Seguono Lazio, Veneto e Campania.

Questi dati sui fallimenti aziendali,

che testimoniano le difficoltà della nostra economia, fanno il paio con quelli dell'Abi (l'Associazione delle banche italiane) relativi all'andamento delle sofferenze bancarie, ossia quei prestiti ormai inesigibili. Secondo l'Associazione delle banche a fine aprile le sofferenze lorde sono salite a 166,4 miliardi, 1,8 miliardi più di marzo, aumentando del 25% su base annua, poco meno del +27,2% di fine marzo, raggiungendo l'8,8% dei prestiti totali, il valore più alto mai toccato dall'ottobre 1998.

Il sistema bancario italiano sta operando per la creazione di bad bank in cui far confluire i prestiti inesigibili e cercare di ridare ossigeno al sistema delle imprese con gli opportuni finanziamenti.

Europa: Juncker alla Commissione, Schulz in Parlamento

Jean-Claude Juncker sarà il presidente della Commissione Ue. Martin Schulz tornerà a fare il presidente del parlamento europeo. Gli ultimi dubbi sugli assetti al vertice delle istituzioni di Bruxelles sono stati sciolti a Berlino dalla cancelliera Merkel e dai dirigenti della Spd alleati con lei nella grande Koalition. Due i fatti che hanno sbloccato definitivamente la situazione: da un lato Angela Merkel ha dichiarato di essere favorevole alla rielezione di Schulz alla guida dell'assemblea, dall'altro il socialdemocratico Sigmar Gabriel, presidente del partito e vicecancelliere, ha confermato la validità del patto bipartisan tra popolari e socialisti&democratici in base al quale i due gruppi si erano impegnati ad appoggiare insieme il candidato alla presidenza della Commissione indicato dal partito che ha ricevuto più voti alle elezioni: Juncker, per l'apunto.

Lo schema era parso vacillare non solo per le obiezioni e i dubbi che si erano manifestati sul nome di Juncker, soprattutto, ma non solo, da parte del premier britannico David Cameron, ma anche per effetto di una non risolta querelle tut-

IL CASO

#iostocnlunita

Gli ultimi dubbi sui nuovi vertici europei vengono sciolti a Berlino tra la cancelliera Merkel e la Spd Il contributo di Renzi e l'opposizione di Cameron

ta tedesca. Rispetto all'ipotesi, adombrata in un primo momento, del conferimento di una delega nella Commissione e della vicepresidenza della stessa a Schulz in quanto "secondo arrivato" alle elezioni europee, c'era stata una vera e propria rivolta dei partiti dell'Unione, la bavarese Csu e anche larghi settori della stessa Cdu. I socialdemocratici - era l'obiezione, alquanto impropria perché

mescolava affari domestici ed assetti istituzionali europei - sono già troppo rappresentati nel governo federale per reclamare anche un posto così importante nell'esecutivo comunitario. Sembrava che questo "non possumus" dovesse bloccare il sì ufficiale della cancelliera a Juncker perché rompeva il "pacchetto" concordato tra i due grandi gruppi. Il che si poteva anche ritenere non dispiacesse troppo a Frau Merkel della quale è nota una certa (corrisposta) antipatia per il lussemburghese. Ma poi è stato un gesto di generosità della Spd e dello stesso Schulz, il quale ha rinunciato ad un posto in Commissione e ha annunciato la propria intenzione di ripresentarsi alla presidenza del parlamento, a togliere le castagne dal fuoco alla cancelliera.

Ora Frau Merkel dovrà vedersela solo con l'opposizione a Juncker che viene dagli altri leader. Ma non sarà difficile: l'olandese Mark Rutte e i premier danese, svedese e finlandese, tutti alquanto scettici nei confronti del lussemburghese, sarebbero stati convinti a rinunciare ai loro veti, peraltro mai ufficializzati. Avrebbe contribuito, in questo senso, l'apertura di Berlino verso una maggio-

re rappresentanza del "fronte del nord" nelle altre cariche istituzionali: la presidenza dell'Eurogruppo, la responsabilità della politica estera e della sicurezza e, forse, addirittura il Consiglio europeo, per la cui presidenza la cancelliera ha fatto cadere con una certa nonchalance il nome della premier danese Helle Thorning-Schmidt, socialdemocratica. Resta Cameron, un osso duro che però è molto meno duro da quando il capo del governo di Roma ha fatto cadere l'ipotesi che l'Italia si associasse al Regno Unito unendo i propri voti in Consiglio a quelli degli anti-Juncker. Senza l'Italia, cui i conservatori di Londra avevano rivolto - pare - lusinghe e promesse, non esiste alcuna possibilità che il fronte degli irriducibili, formato a questo punto solo dai britannici, dagli ungheresi di Viktor Orbán e forse da qualche altro leader di piccoli paesi, tocchi il quorum di voti necessario a far valere il veto.

E qui veniamo all'atteggiamento che nella vicenda ha tenuto il governo italiano, il quale tra una decina di giorni assumerà il ruolo, politicamente significativo in questo momento della vita dell'Unione, di presidente di turno del

Consiglio. Matteo Renzi ha sempre sostenuto che prima di parlare dei nomi ai vertici delle istituzioni era necessario concentrarsi sui contenuti, anche se con il rifiuto alle avances britanniche ha, di fatto, contribuito anch'egli al via libera a Juncker. È meglio essere prudentissimi, ma parrebbe che qualche primo risultato il capo del governo italiano lo abbia registrato. L'altro giorno il vicecancelliere tedesco si è espresso a favore della proposta, sostenuta da Roma, di scorporare le spese per "le riforme" sostenute dai paesi dal computo del debito. L'apertura di Gabriel è stata subito contestata in patria e ieri anche Angela Merkel è parsa chiudergli la porta in faccia ribadendo la necessità che tutti si adeguino ai dettami del Fiscal compact "così com'è".

Ma da Berlino filtrano voci secondo le quali il governo non sarebbe contrario all'istituzione di qualche forma di project-bond europeo e alla elaborazione di un piano comune di investimenti per grandi opere. Forse qualcosa si muove. Ci si può chiedere, e molti lo fanno, se uno come Juncker sia l'uomo giusto per favorire queste novità. Vedremo.

ITALIA

Appalti e mazzette Inchiesta sul Dap e il piano carceri

● **Indagato** il commissario straordinario Sinesio, il direttore dei lavori all'istituto di Voghera e una funzionaria regionale ● **I lavori** affidati a imprese riconducibili a parenti con documenti falsificati

#iostocnlunita

Stavolta le mazzette hanno a che fare con il «Piano Carceri» del governo Monti, ovvero con gli appalti commissionati dal ministero della Giustizia, l'ennesima delle «emergenze» gestite con i piani straordinari che in questo Paese appaiono regolarmente suscitare - e nutrire - gli appetiti dei corrotti, perché sull'onda dell'urgenza la legge deroga al rispetto di una serie di procedure di controlli. L'ennesimo scandalo trascina con sé, tra gli altri, il Prefetto del Dap Angelo Sinesio, attuale commissario straordinario per le infrastrutture carcerarie, già strettissimo collaboratore dell'ex ministro Cancellieri. Sono nove gli indagati dell'inchiesta della procura di Roma coordinata dai pm romani Ielo e Palazzi, che ieri hanno ordinato una raffica di perquisizioni al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e presso numerose abitazioni private. In ballo c'è un giro di mazzette e di favori a imprese «amiche» che ruota intorno a una torta da 470 milioni di euro. Le aziende prescelte, come scoperto dagli inquirenti, in qualche caso facevano capo a parenti stretti degli stessi pubblici ufficiali deputati a controllare le eventuali irregolarità commesse durante l'esecuzione dei lavori. Oltre a Sinesio, che deve rispondere di falso e abuso di ufficio, sono indagati tra gli altri, per corruzione, Sergio Minotti, direttore dei lavori di realizzazione di un nuovo padiglione nel carcere di Voghera e Raffaella Melchionna, dipendente del P.R.A.P. (Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria). I due avevano il compito di vigilare sulla costruzione di un nuovo padiglione nel carcere di Voghera e sui lavori di

ristrutturazione delle carceri di Frosinone e Campobasso. Ma la ditta aggiudicataria dei lavori che i due dovevano controllare è risultata in tutti i tre casi essere la «Me. Ta. Costruzioni», amministrata dal padre della stessa Melchionne e gestita dal fratello della donna, responsabile tecnico della società. I reati contestati ai due pubblici ufficiali riguardano fatti commessi in tempi recentissimi, fino al 2014, mentre le accuse mosse al commissario straordinario Sinesio sono riferibili a episodi avvenuti nel settembre del 2012, quando a palazzo Chigi c'era ancora Mario Monti. Sinesio, che lavorava al Viminale con l'allora ministro dell'Interno cancellieri, in particolare è accusato, al fine di truccare le gare di appalto da eseguire nel carcere di Arghilla, di aver prodotto documenti falsi dinanzi alla Corte dei Conti, nonché di aver firmato una lettera che attestava una fantomatica se-



I lavori finiti nel mirino della magistratura riguardano le strutture di Voghera, Frosinone e Campobasso

cretazione delle procedure di assegnazione dei lavori così impedendo ad altre ditte interessate di poter partecipare alla gara. Il Prefetto, secondo i pm, avrebbe pure frazionato artificiosamente la gara in oggetto abusando dei suoi poteri: il valore complessivo dell'appalto era infatti di 8 milioni di euro ed egli, secondo gli investigatori al fine di eludere le procedure obbligatorie previste per le commesse superiori ai 5 milioni, lo aveva frazionato in

due distinte gare. Per altre vicende, ma nell'ambito della stessa inchiesta, è indagato per corruzione ed abuso di ufficio anche Carmelo Cavallo, attuale responsabile Unico del Procedimento per nuovi istituti e padiglioni del Piano Carceri: stando a quanto accertato dalla guardia di finanza Cavallo avrebbe convinto un imprenditore, Egeo Marsili, a versargli somme di denaro per permettere alla ditta di quest'ultimo di partecipare alle gare

per le «forniture di sistemi di difesa passiva», come si legge nel decreto di perquisizione, per il Ministero della Giustizia.

L'inchiesta della procura di Roma trae spunto da un dossier firmato da Alfonso Sabella, già pm antimafia a Palermo e attualmente funzionario al ministero della Giustizia dopo un passato al Dap, che fece le pulci al piano carceri presentato da Sinesio alla Camera il 21 novembre 2013. Sinesio, in quell'occasione, davanti alla Commissione Giustizia accusò pubblicamente proprio Sabella di inefficienza e incapacità, secondo gli inquirenti al solo scopo di screditare il magistrato, nei confronti del quale il prefetto deve rispondere anche del reato di diffamazione. L'indagine è ancora ai primi passi. Nell'occhio della magistratura sono finiti i lavori anche per i nuovi padiglioni di Modena, Terni, S. Maria Capua Vetere, Livorno, Catanzaro, Nuoro e Lodi. Recentemente, era arrivato in procura anche un esposto-denuncia sulla gestione dello stesso Piano Carceri a firma dell'attuale ministro della Giustizia Andrea Orlando. L'ispettorato del ministero già il mese scorso, proprio su mandato di Orlando, aveva avviato un'inchiesta amministrativa interna, che è stata svolta in costante coordinazione con l'autorità giudiziaria e con la collaborazione del Dap.

OLTRE DUE MILIONI IL DANNO ERARIALE

Novartis sotto indagine: «Gonfiato il prezzo del vaccino per l'aviaria»

Novartis aveva «gonfiato» il prezzo dei vaccini contro l'H1N1, l'«Influenza A» che nel 2009 terrorizzò il mondo per risolversi poi in una pandemia persino meno grave delle influenze stagionali, col risultato di un danno all'erario di 2,7 milioni. È quanto ipotizzato dai Nas e dall'Agenzia delle Entrate che hanno perquisito la sede della Novartis Farma a Varese e della Novartis Vaccines and Diagnostics a Siena. L'ipotesi di reato è truffa aggravata ai danni dello Stato, per la quale è indagato Francesco Gulli,

ad e legale rappresentante della Novartis Vaccines and Diagnostics. Secondo gli inquirenti, Novartis ha pianificato un accrescimento artefatto dei costi di produzione di due vaccini acquistati in grandi quantità dal ministero della Salute: il vaccino Focetria, utilizzato per contrastare la pandemia A H1N1 del 2009, ed il vaccino Fluad, utilizzato contro le influenze stagionali, entrambi contenenti l'adiuvante MF59. L'accusa è di aver gonfiato il costo

dell'adiuvante del 500% (3.964 euro al litro invece di 660 euro al litro) «spuntando» così un maggior indennizzo ai danni del Ministero che, in sede di transazione, ha corrisposto oltre 2,7 milioni in più, relativamente al solo vaccino per l'A H1N1, a fronte di un esborso complessivo di quasi 20 milioni. Ma il danno per l'erario potrebbe essere di oltre 16 milioni di euro. È in fase di accertamento la stima per il danno provocato dal sovrapprezzo dei vaccini influenzali stagionali.

Risarcimenti e sconto di pena per le condizioni inumane

● **Decreto carceri:** saranno compensati con 8-10 euro i detenuti costretti in meno di 3 metri quadri

#iostocnlunita

Dagli 8 ai 10 euro al giorno, a compensazione delle «condizioni inumane» di vita per chi è stato o è costretto in celle con meno di tre metri quadri a testa. Le misure del decreto carceri varato ieri dal Consiglio dei ministri erano annunciate, le polemiche pure.

L'Italia risarcirà i detenuti che hanno visto violata la propria dignità dietro le sbarre, se oggi sono di nuovo liberi; per chi di loro vive ancora recluso si applicherà uno sconto del 10% sulla pena residua. Ci sono poi interventi più generali: il governo innalza da 21 a 25 anni il limite per la permanenza negli istituti di pena minorile, così da alleggerire gli ingressi in carcere e attivare percorsi rieducativi specifici. E ancora, elimina la custodia cautelare e i domiciliari per pene sotto i tre anni, con la modifica del Codice di procedura penale. Nel caso di domiciliari si autorizza l'imputato a recarsi a casa senza scorta («salvo particolari esigenze»). C'è anche un aumento della dotazione del ruolo degli agenti, con il divieto di distacco in altre amministrazioni per il primo biennio. Ma insor-



Il Guardasigilli Andrea Orlando

gono gli agenti penitenziari del Sappe («uno scandalo il risarcimento ai delinquenti») e dell'Ugl («inaccettabile»), la Lega attacca la scelta del governo come «infame». Le nuove norme sono invece promosse dalla Fns Cisl, che però ora chiede di risolvere il «blocco contrattuale» per la polizia penitenziaria.

Il binario seguito dal Cdm su richiesta dello stesso premier Matteo Renzi e del ministro della Giustizia Andrea Orlando era peraltro obbligato. La sentenza Torreggiani della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo a gennaio 2013 condannava come insufficienti gli spazi a disposizione dei detenuti italiani e li qualificava come «inumani», a partire dal ricorso di 14 reclusi. L'Italia aveva un anno per adempiere (a partire dalla sentenza definitiva), per evitare pesanti sanzioni e anche ulteriori ricorsi: giusto per capire, «a oggi davanti alla Cedu ne pendono alcune migliaia» spiega il presidente onorario di Antigone Stefano Anastasia. Roma ha comunque ottenuto di modulare i risarcimenti, dunque di ridurre la pena per chi è ancora recluso; a chi invece è già uscito dal carcere spetteranno appunto 8-10 euro, ovvero la metà dei 20 euro previsti in un primo tempo per ogni giorno passato dietro le sbarre «in condizioni inumane». La Cedu ha detto «sì» anche perché ha visto soddisfatta la richiesta di una soluzione «interna» al sistema: «Il detenuto che ri-

tiene di avere vissuto o vivere in condizioni degradanti potrà presentare istanza al magistrato di sorveglianza», questo l'iter riassunto dalla presidente della Commissione Giustizia alla Camera, Donatella Ferranti.

Il decreto di ieri arriva dopo una serie di interventi, che nel complesso hanno convinto l'Europa che l'Italia poteva invertire la rotta e ridurre il sovraffollamento (lo svuotacarceri dell'agosto 2013, il decreto del governo Letta alla fine dello scorso anno, i decreti di aprile con cui si è introdotta tra l'altro la messa in prova). Una vera emergenza: gli ultimi dati (2012) vedevano l'Italia fanalino di coda della Ue a 28 paesi, con 145 detenuti ogni 100 posti contro una media europea di 98 su 100. Il malumore della Fns Sappe chiama in causa le difficili condizioni di lavoro: «Non ci pagano da anni avanzamenti di carriera, indennità, ci fanno pagare l'affitto per le stanze in caserma e poi stanziano soldi per chi le leggi le infrange». Gli agenti rivendicano di avere «sventato in vent'anni 16 mila tentati suicidi e impedito 113 mila atti di autolesionismo» di detenuti: numeri che suonano però come un'indiretta conferma delle condizioni di vita impossibili nel «sistema» carcere. Ancora ieri, una detenuta straniera di 50 anni in attesa di giudizio si è suicidata impiccandosi alle sbarre della finestra della propria cella, a Teramo.

NAPOLI

Fumo in stazione, caos treni e ore di disservizi

Disagi per i pendolari ieri mattina nella stazione Centrale di Napoli, dove i Vigili del Fuoco sono dovuti intervenire a causa della presenza di fumo proveniente da alcuni locali sottostanti la sala di controllo del traffico ferroviario: per quasi due ore, dalle 5.20 alle 7.30, i servizi regionali sono stati limitati nelle stazioni limitrofe al nodo di Napoli (Cancello, Caserta, Aversa, Villa Literno), alcuni treni a media e lunga percorrenza sono stati cancellati e altri sono stati deviati via Caserta. Dalle 7.30 è ripreso progressivamente il traffico ferroviario, fa sapere Fs in una nota, mentre non risultano danni agli impianti ferroviari. Centinaia di pensolari, però, hanno protestato lamentando l'assoluta mancanza di informazioni su quanto stesse succedendo e sulla ripresa del servizio. Il caos nella stazione centrale è iniziato dall'alba, in particolare dopo le 6 quando in stazione sono giunti i lavoratori che dovevano raggiungere altre città per recarsi al lavoro.

#iostoconlunita

Una delle più grandi cacce all'uomo che siano state fatte nel nostro paese. Nel caso di Yara Gambirasio ieri la parola è passata agli inquirenti, trascinati in una polemica rovente col ministro dell'Interno per le sue uscite su Massimo Bossetti. «È stata un'indagine faticosissima, un'indagine pazzesca, ma il puzzle è quasi completato. La certezza investigativa l'abbiamo» ha esordito il pm Letizia Ruggeri, titolare dell'inchiesta dell'omicidio della ragazzina durante la conferenza stampa in Procura a Bergamo per fare il punto delle indagini che hanno portato all'arresto del muratore di Mapello, presunto omicida di Yara.

«Risultati insperati e insperabili, si era partiti totalmente dal nulla. Fino ai primi tre mesi è stato un incubo», così il magistrato spiegando che l'indagine, oltre ad aver coinvolto in una fase iniziale circa 120mila utenze telefoniche, dopo il ritrovamento del cadavere della ragazzina e l'individuazione del Dna cosiddetto «Ignoto 1», ha portato a uno screening altissimo di Dna dei residenti della zona finché si è arrivati all'individuazione di quello del nipote di Giuseppe Guerinoni. Il pm ha proseguito sottolineando che da qui sono state fatte indagini anagrafiche per verificare quali residenti nella Valle Seriana fossero emigrati all'isola dove presumibilmente risiedeva la donna con la quale il Guerinoni aveva il figlio. Proprio nella verifica dei Dna è stato trovato quello della madre del Bossetti, Ester Zuffi, che però anche ieri ha negato di aver avuto la relazione con l'ex autista di Gorno: «No non sono mai stata quel tipo di donna, ci penso ma non ricordo assolutamente. Mio figlio non è nato da una relazione extraconiugale, ma all'interno dal rapporto con il mio attuale marito» ha dichiarato il suo avvocato, Benedetto Maria Bonomo. Invece, secondo gli esperti dell'università di Pavia cui la procura di Bergamo ha affidato il compito di rintracciare la mamma di «ignoto 1» e poi il figlio, le probabilità che questo profilo non sia figlio di Giuseppe Guerinoni è di 1 su 14 miliardi. «Da qui - ha detto il pm - tutto è stato in discesa, una volta individuata la madre». Da qui sono partiti accertamenti volti a identificare il figlio e a quel punto gli è stato prelevato il Dna che poi ha trovato una corrispondenza di «Ignoto 1», cioè il presunto assassino. Da questo elemento il pm ha chiesto il fermo di Bossetti perché «il soggetto avrebbe potuto fuggire». Una mole di lavoro in laboratorio senza precedenti: «Ad oggi i Dna analizzati dalla polizia di Stato sono 4897. Il Ris ne ha analizzati 9488. I carabinieri ne avevano ancora da



La conferenza stampa in Procura a Bergamo: il pm Letizia Ruggeri e il procuratore capo Francesco Dettori. FOTO LAPRESSE

Yara, la Procura si difende «Il puzzle è quasi completo»

- Conferenza stampa del pm Ruggeri: «Abbiamo la certezza investigativa»
- «Una possibilità su 14 miliardi che Bossetti non sia figlio di Guerinoni»

analizzare 7435», ha aggiunto Ruggeri, «in più 500 sono stati fatti confluire al laboratorio dell'Università di Pavia».

«Ci guardiamo bene dal considerare questo come un caso chiuso. Ci sono dei gravi indizi di commissione del reato - ha aggiunto il magistrato - ed esigenze cautelari. Le indagini continuano, non sono chiuse. Vi sono gravi indizi e pressanti motivi di custodia cautelare».

Il pm Ruggeri, inoltre, non esclude «di ricorrere al rito immediato, ma deve vedere come evolve questa fase investigativa». Il pm ha voluto sottolineare che sulle indagini in corso, ora c'è il segreto istruttorio.

Ricostruendo il complicato percorso che ha portato a individuare il profilo di «ignoto 1», il pm ha spiegato: «Damiano Guerinoni aveva il tratto y che coincide-

va col Dna trovato sulle mutandine della bambina. Scorrendo l'albero genealogico della famiglia non riuscivamo a trovare a chi appartenesse. Abbiamo ripercorso l'albero genealogico fino al 1815». Il capo del Ros, generale Mario Parente, ha voluto sottolineare che «il Dna estratto dagli indumenti di Yara è identico a quello dell'indagato». Il profilo genetico è «perfettamente identico» e i margini di errore sono infinitamente bassi, mentre il magistrato ha precisato che l'esame fatto a suo tempo del Dna che ha portato alla individuazione di «ignoto 1» è «ripetibile». «Sono stati estratti dagli indumenti di Yara diversi campioni e questo esame è stato ripetuto da quattro diversi lavoratori e il risultato è sempre lo stesso».

È stato poi rivelato un altro particolare, una testimonianza del fratellino di

Yara secondo il quale la ragazzina «aveva paura di un signore in macchina che andava piano e la guardava male quando lei andava in palestra e tornava a casa percorrendo la via Morlotti». Nell'ordinanza di custodia cautelare a carico di Massimo Bossetti, tra gli indizi «da approfondire» c'è anche la testimonianza del fratellino di Yara, sentito con una psicologa nel luglio di 2 anni fa.

«La descrizione dell'uomo («aveva una barbettina come fosse appena tagliata») e della sua autovettura («macchina grigia lunga») - scrive il Gip - riporta l'attenzione all'odierno indagato che risulta essere proprietario di una Volvo V40 di colore grigio e negli anni scorsi portava il pizzetto come si evince da alcune fotografie pubblicate sulla sua pagina Facebook».

Papa Francesco contro le droghe leggere: «Nessun compromesso o legalizzazione»

«La droga non si vince con la droga! La droga è un male, e con il male non ci possono essere cedimenti o compromessi». È stato chiarissimo Papa Francesco nel suo saluto ai partecipanti alla 31ª edizione dell'International Drug Enforcement Conference ricevuti in udienza nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico. Con la droga non si scherza e non ci sono patti possibili afferma Bergoglio che ha manifestato «dolore» e «preoccupazione» per «il flagello della droga», che «continua a imperversare in forme e dimensioni impressionanti, alimentato da un mercato turpe, che scavalca confini nazionali e continentali», facendo «crescere il pericolo per i giovani».

Il Papa argentino, che da vescovo di Buenos Aires si è misurato direttamente con il problema, ha aggiunto che «pensare di poter ridurre il danno, consentendo l'uso di psicofarmaci a quelle persone che continuano ad usare droga, non risolve affatto il problema». Da qui la sua decisa critica alle «legalizzazioni delle cosiddette "droghe leggere", anche parziali». «Oltre a essere quanto meno discutibili sul piano legislativo - osserva - non producono gli effetti che si erano prefisse». Una riflessione che suona critica verso i processi di legalizzazione delle droghe leggere in atto in Uruguay, che ha legalizzato la vendita della cannabis regolamentandone il mercato, mentre la marijuana è venduta legalmente anche negli Stati americani di Colorado e Washington. Francesco non lascia fuori dalla sua critica neanche le «droghe sostitutive». Le considera un «modo velato di arrendersi al fenomeno». «No ad ogni tipo di droga» è stato il suo monito.

Ma cosa offrire in positivo? «Bisogna dire sì alla vita, sì all'amore, sì agli altri, sì all'educazione, allo sport, sì al lavoro, sì a più fonti di lavoro» è la sua risposta. «Se si realizzano questi "sì" - ha puntualizzato - non c'è posto per la droga, per l'abuso di alcol, per le altre dipendenze». Quindi, ha augurato ai partecipanti al convegno, di riuscire a raggiungere i loro obiettivi: coordinare le politiche antidroga, condividere le relative informazioni e sviluppare una strategia operativa tesa al contrasto del narcotraffico.

Al testo scritto il Papa ha aggiunto che «Le azioni del narcotraffico sono quelle che producono più soldi nel mercato e questo è tragico». Ha insistito sulle sue dimensioni «impressionanti» e «intercontinentali». «In tal modo - ha osservato preoccupato - continua a crescere il pericolo per i giovani e gli adolescenti. Di fronte a tale fenomeno - ha aggiunto - sento il bisogno di manifestare il mio dolore e la mia preoccupazione».

Il pontefice ha ricordato l'impegno della Chiesa: quello di «andare dovunque c'è un essere umano sofferente, assetato, affamato, in carcere». «Non ha abbandonato - ha sottolineato - quanti sono caduti nella spirale della droga, ma con il suo amore creativo è andata loro incontro», facendo in modo che «potessero riscoprire la propria dignità, aiutandoli a far resuscitare quelle risorse, quei talenti personali che la droga aveva sepolto, ma che non poteva cancellare, dal momento che ogni uomo è creato a immagine di Dio». E insiste Bergoglio: «Il lavoro di recupero non è sufficiente: bisogna lavorare sulla prevenzione».

Infine ha citato l'esempio positivo di tanti giovani che, desiderosi di sottrarsi alla dipendenza dalla droga, si impegnano a ricostruire la loro vita.

«Il Dna è basilare, ma ci vogliono gli indizi»

Le indagini scientifiche ci hanno reso molto più forti ed efficaci, ma devono essere sempre accompagnate da quelle classiche. Visto da chi si occupa tutti i giorni di investigazioni, cercando di rintracciare i fili che portano a svelare orrendi delitti e reati di ogni tipo, il caso di Yara Gambirasio è sicuramente paradigmatico di tutto il loro lavoro. Parla un addetto ai lavori impegnato da anni in prima fila nella ricerca di prove e indizi, sul campo e in laboratorio, ma che preferisce restare anonimo per motivi di riservatezza.

«Le indagini condotte fino adesso dai colleghi a Bergamo sono state svolte esattamente secondo i protocolli internazionali, il risultato ottenuto è sicuramente molto importante, ma questo significa solo che si è chiusa una fase. Ci saranno sicuramente molti altri approfondimenti, consulenze e perizie. Soprattutto, la figura del presunto colpevole, Massimo Bossetti, sarà ora accertata a 360° alla ricerca di ogni eventuale indizio che possa contrassegnare la sua colpevolezza, ma anche dal punto di vista opposto delle sue garanzie». Strategico in questo come in altri casi molto discussi, come il delitto di Garlasco o quello di Meredith a Perugia, il test del Dna è la frontiera più importante della scienza applicata alle investigazioni. «Però, come spiegano i protocolli, l'efficacia e l'attendibilità del test del Dna di-

DOSSIER

#iostoconlunita

Un investigatore spiega i pro e i contro dei test di laboratorio: «Vanno sempre supportati dalle investigazioni tradizionali per essere validi in aula»

pende da tanti fattori come il tipo e la location, perché un conto è un capello, un altro una traccia di sangue o di sperma. Un conto è quello che si può trovare per trasporto, per esempio se finisce sul cadavere durante il tragitto, un altro è quello che si rinviene in determinati parti degli indumenti. E poi, nel caso di specie del sangue, conta molto la sua purezza e ovviamente la quantità, per poter ripetere gli accertamenti più volte. Di solito vengono svolti almeno due volte, quando ci sono le condizioni». Per quanto riguarda i complicati accertamenti eseguiti per dare un'identità a «ignoto 1», quindi per arrivare al nome di Massimo Bossetti, il problema della quantità

di traccia ematica non si è posto, se come ha spiegato il pm Letizia Ruggeri questi esami sono stati ripetuti più volte, almeno quattro, in laboratori diversi e tutti con lo stesso esito che riconduceva al muratore di Mapello. Il punto, casomai, è che poi tutto deve finire in dibattimento, nel processo dove il nostro sistema assicura precise garanzie agli imputati. «Il test del Dna è fondamentale per l'accertamento della colpevolezza, ma poi c'è il libero convincimento del giudice e c'è un processo dove, affinché sia accertata la verità storica e quella processuale, devono per forza entrare in gioco altri elementi investigativi



...
«La validità delle prove dipende molto dal tipo di traccia, ma anche dalla location e dalla quantità»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in visita a Napoli FOTO LAPRESSE

Musei gratis per i giovani Pagano anche gli over 65

● La svolta «europea»: da luglio esenti solo sotto i 18 anni ● Entrata libera la prima domenica del mese ● Introiti legati alla vendita dei biglietti

#iostococonlunita

Mai più musei gratis per gli over 65 e sopra i 25 anni pagheranno tutti. Ma ci sarà ingresso libero ogni prima domenica del mese e ogni venerdì l'orario sarà prolungato fino alle 22 anche per chi vuole visitare il Colosseo, Pompei e gli Uffizi. È la rivoluzione annunciata dal ministro per i Beni culturali Franceschini che sarà operativa a partire da questo primo luglio. I ritocchi delle tariffe serviranno anche a rimodulare e rendere più in linea con gli altri Paesi Ue i piani tariffari anche per metter mano «ad anacronistiche fasce d'età che non corrispondono più ad effettive differenze di reddito». Il piano porta con sé anche una seconda rivoluzione - forse la più significativa per l'impatto economico: gli incassi verranno attribuiti ai singoli musei in misura corrispondente al numero dei biglietti venduti. «In questo modo - ha spiegato il ministro Franceschini - si renderà più equa la gratuità, non legandola, ad eccezione che per gli under 25. Poi si evita l'assurdità che anche facoltosi turisti stranieri over 65 non paghino il biglietto, come avviene oggi».

La gratuità, a partire dal primo luglio, riguarderà solo i giovani al di sotto dei 18 anni e alcune categorie come ad esempio gli insegnanti. Per chi è invece sotto i 25 anni resteranno le attuali riduzioni delle tariffe. Viene poi istituita la «domenica del museo» nel corso della quale ogni prima domenica del mese tutti i luoghi della cultura statali saranno visitabili gratuitamente. E rafforzata l'iniziativa «Una notte al museo» che prevede per due notti nel corso dell'anno, l'apertura di gallerie e siti archeologici al costo di un euro. L'apertura serale sarà invece garantita ogni venerdì. «Questo intervento sugli orari e sulle tariffe - ha detto Franceschini - si somma agli altri significativi provvedimenti che il governo sta mettendo in campo per valorizzare il sistema museale italiano: dalla recente norma del decreto ArtBonus, che introduce l'autonomia finanziaria e la figura del manager nei grandi musei; fino alle nuove modalità di trasferimento delle risorse che supera il versamento degli incassi da biglietti in un unico fondo nazionale e attribuisce invece ai singoli musei gli importi in misura corrispondente ai biglietti effettivamente venduti. Un meccanismo che responsabilizza e spinge a comportamenti attivi e virtuosi».

L'obiettivo è anche aprire le porte alle imprese. «Salvare il nostro patrimonio è una missione collettiva del Paese - ha precisato Franceschini -, in cui lo Stato deve fare la propria parte con più risorse ma deve anche aprire le porte alle persone o alle imprese che sono disponibili a mettere qualcosa per salvare il nostro patrimonio, rivalutarlo e valorizzarlo». «Giusto spostare la gratuità dagli over 65 ai minorenni - sottolinea Andrea Marucci, presidente commissione cultura al Senato - La rivoluzione tariffaria introdotta dal ministro Franceschini guarda all'equità, alla sostenibilità dei conti e alla promozione». Bene anche per l'Associazione Nazionale Archeologi: ma per l'ingresso gratuito, fa appello al ministro affinché tale possibilità sia finalmente garantita anche a tutti gli specialisti, come gli archeologi, che si occupano di beni culturali per ragioni professionali».

La gratuità, a partire dal primo luglio, riguarderà solo i giovani al di sotto dei 18 anni e alcune categorie come ad esempio gli insegnanti. Per chi è invece sotto i 25 anni resteranno le attuali riduzioni delle tariffe. Viene poi istituita la «domenica del museo» nel corso della quale ogni prima domenica del mese tutti i luoghi della cultura statali saranno visitabili gratuitamente. E rafforzata l'iniziativa «Una notte al museo» che prevede per due notti nel corso dell'anno, l'apertura di gallerie e siti archeologici al costo di un euro. L'apertura serale sarà invece garantita ogni venerdì. «Questo intervento sugli orari e sulle tariffe - ha detto Franceschini - si somma agli altri significativi provvedimenti che il governo sta mettendo in campo per valorizzare il sistema museale italiano: dalla recente norma del decreto ArtBonus, che introduce l'autonomia finanziaria e la figura del manager nei grandi musei; fino alle nuove modalità di trasferimento delle risorse che supera il versamento degli incassi da biglietti in un unico fondo nazionale e attribuisce invece ai singoli musei gli importi in misura corrispondente ai biglietti effettivamente venduti. Un meccanismo che responsabilizza e spinge a comportamenti attivi e virtuosi».

L'obiettivo è anche aprire le porte alle imprese. «Salvare il nostro patrimonio è una missione collettiva del Paese - ha precisato Franceschini -, in cui lo Stato deve fare la propria parte con più risorse ma deve anche aprire le porte alle persone o alle imprese che sono disponibili a mettere qualcosa per salvare il nostro patrimonio, rivalutarlo e valorizzarlo». «Giusto spostare la gratuità dagli over 65 ai minorenni - sottolinea Andrea Marucci, presidente commissione cultura al Senato - La rivoluzione tariffaria introdotta dal ministro Franceschini guarda all'equità, alla sostenibilità dei conti e alla promozione». Bene anche per l'Associazione Nazionale Archeologi: ma per l'ingresso gratuito, fa appello al ministro affinché tale possibilità sia finalmente garantita anche a tutti gli specialisti, come gli archeologi, che si occupano di beni culturali per ragioni professionali».

Napolitano applaude: «Patrimonio artistico sempre fruibile»

Ha detto il presidente della Repubblica, lasciando Palazzo Zevallos Stigliano, storico edificio nel cuore di Napoli, dove ha appena inaugurato le sette sale in cui sono esposte 120 opere tra cui il «Martirio di Sant'Orsola» di Caravaggio, che «noi siamo il Paese delle mostre e dei festival, innumerevoli». In special modo «le mostre possono anche avere una ricaduta importante, non automatica, di riscoperta da parte dei cittadini dei musei. Ma condividendo la necessità di mettere l'accento sulle permanenze, sul patrimonio artistico sempre visitabile». Quello in Italia, quello di Napoli di cui Napolitano ha sottolineato le risorse «assolutamente insospettite», troppo spesso dimenticate o scarificate e su cui lo Stato deve provvedere ad interventi, fissando quali sono le priorità. Ed a questo proposito il presidente ha voluto ricordare che proprio in questa città, alcuni anni fa, fu ideata la manifestazione «Monumenti, porte aperte» che fece scoprire ai napoletani e ai turisti una serie di tesori artistici fino ad allora poco conosciuti. Confermando che il patrimonio artistico ha tutte le potenzialità per dare un contributo determinante allo sviluppo e alla ripresa.

LA TERRA DEI FUOCHI

Questa la sollecitazione del presidente, che arriva il giorno dopo la riorganizzazione proposta dal ministro Franceschini per una migliore fruizione, allargata e costante, da parte di tutti, italiani e turisti, di un patrimonio inestimabile qual è il nostro artistico che culturale. Un valore globale che va sostenuto anche con «lo straordinario contributo del mecenatismo» com'è accaduto per l'inaugurazione di ieri resa possibile dall'impegno di Intesa Sanpaolo che ha «incorporato il Banco di Napoli, che è un pezzo della nostra storia e della storia del Mezzogiorno». Con la presidenza affidata a Maurizio Barracco, secondo Napolitano, «abbiamo avuto una restituzione di fisionomia e autonomia» che «non può che tradursi nello sviluppo di politiche creditizie che favoriscano Mezzogiorno. La banca ha messo a disposi-

L'INAUGURAZIONE

#iostococonlunita

A palazzo Zevallos Stigliano sette nuove sale inaugurate con il contributo di Intesa San Paolo, che ha assorbito il Banco di Napoli

zione, in modo organico, una parte delle opere provenienti dal Banco di Napoli e dalla Banca Commerciale. Quella inaugurata ieri è la terza iniziativa «Gallerie d'Italia». Il presidente aveva partecipato all'inaugurazione di quella di Milano, quindi «non potevo sottrarmi all'invito nella mia città, ho il dovere dell'imparzialità».

La Napoli dell'arte, della bellezza e delle potenzialità ancora da esprimere. La Napoli della sofferenza, quella della Terra dei fuochi che non ha mancato l'occasione per ricordare al presidente, che peraltro l'ha sempre presente, il dramma di una terra devastata dall'incuria e dal malaffare. All'entrata e all'uscita del presidente striscioni, molti applausi, anche qualche contestazione. Il timore di essere dimenticati e che l'opera di necessaria bonifica non proceda è stato portato all'attenzione di Napolitano.

IL RIPOSO A CAPRI

La Napoli che produce. Come l'azienda «Marinella», il noto brand di cravatte e foulard che compie cent'anni di attività. Napolitano ha fatto una breve visita allo storico negozio alla Riviera di Chiaia incontrando il titolare, Maurizio Marinella. Poi è partito per l'isola di Capri salendo, a Calata Porta di Massa, su una motonave della Caremar a bordo della quale ha assistito al primo tempo della partita dell'Italia. Notte in un albergo di Anacapri e questa mattina un incontro a Villa San Michele, sede della fondazione Axel Munthe, con il console onorario di Svezia, Staffan de Mistura. Il rientro a Roma già questa sera.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-314
giorni all'evento



Dopo i grandi marchi ora rischiano le pmi

● Le acquisizioni di gruppi esteri mettono a repentaglio le eccellenze del Made in Italy

Se fino ad oggi delle oltre 800 aziende italiane oggetto, dal 2008, di acquisizioni cross-border (cioè da parte di gruppi esteri) solo una minima parte è rientrata tra le aziende del comparto agroalimentare, adesso la tendenza sembra decisamente invertirsi.

Per essere chiari, gli acquisti degli ultimi anni hanno riguardato sostanzialmente aziende medio-grandi, valorizzate da un brand forte, mentre,

hanno toccato in maniera minore le piccole e medie imprese (Pmi) legate a prodotti di eccellenza. I 10 miliardi di valore dei marchi storici dell'agroalimentare italiano passati in mani straniere - la stima è stata realizzata da Coldiretti - si riferiscono infatti soprattutto al comparto produttivo agroindustriale.

Con il crescere della notorietà del cibo italiano, le iniziative dei capitali esteri - soprattutto cinesi, russi e ara-

bi - si sono direzionate anche sulle Pmi. Questa escalation può rappresentare un segnale molto preoccupante per due motivi. Primo perché chi intraprende un'acquisizione fuori dai confini nazionali lo fa anche per sfruttare economie di scala che solo una dimensione d'azienda significativa riesce a generare. Secondo perché gestire aziende di questa natura non sempre si confà con le dinamiche finanziarie dei fondi. Infatti la peculiarità del territorio, e i metodi di produzione risultano quasi sempre il fattore vincente.

Replicare modelli gestionali e produttivi sulle regole del capitale, non è pensabile in questo tipologie di imprese dove a fare la differenza sono altre cose. In primis l'insostituibilità dell'*intuitus personae*, ovvero quel set di fattori individuali, come la competenza e la passione, che il produttore riversa nell'attività di impresa e che costituisce quasi sempre il fattore di

...

Le nostre migliori produzioni fanno gola alle multinazionali dell'industria alimentare

eccellenza che attrae potenziali investitori. Nell'agroalimentare, il successo di un'impresa legata in modo molto stretto alle capacità gestionali e alla presenza fisica dell'imprenditore, rischia di affievolirsi notevolmente se a costui si sostituisce un soggetto che non ne padroneggia anche i contenuti intangibili.

Come testimonia una volta in più il recente rapporto Istat, la crisi economica, aggravata dallo stato di tensione finanziaria, che mette in ginocchio molte imprese, rende molto vulnerabili gli imprenditori italiani, spingendoli con sempre maggiore frequenza a ricercare nell'apporto di capitali esteri la soluzione alle difficoltà. Sono soprattutto le piccole imprese agroalimentari che non hanno avuto le risorse per intraprendere efficaci politiche di espansione internazionale a risultare particolarmente colpite da una contrazione della domanda interna che mette a dura prova la tenuta dell'intero comparto.

Il rischio è quello di snaturare completamente il profilo tradizionale di un settore nel quale, spesso, i volumi di produzione sono legati a caratteristiche della terra e dei territori e non possono soddisfare la do-

manda di mercati giganteschi stravolgendo una scala basata su uno sviluppo sostenibile.

Si affacciano alle porte del nostro Paese acquirenti cinesi o americani, alla ricerca di aziende di produzione (di olio, di vino, di latte) che abbiano qualità italiana e volumi capaci di coprire un continente. E questo è sicuramente impensabile.

L'apertura indiscriminata a investitori esteri può essere un rischio per il sistema Paese, e la vulnerabilità alla crisi rischia di consegnare aziende con un importante patrimonio di competenze a investitori internazionali che non sempre possiedono la capacità (fatte salve le risorse finanziarie) per valorizzarle. In altri casi, ancora peggiori, esiste il rischio che capitali di provenienza illecita, possano trovare facile impiego e inquinare un settore che continua a rappresentare un biglietto da visita dell'Italia all'estero.

...

Il grande rischio è snaturare produzioni la cui qualità è legata a un processo artigianale

Il trasporto pubblico locale affonda i conti delle utilities

#iostococonlunita

Il Trasporto pubblico locale versa in condizioni economiche gravissime, non più sostenibili a lungo e registra le peggiori performance reddituali tra le local utilities, le società di servizi controllate dagli enti locali. Secondo il rapporto di R&S Mediobanca, le principali 67 società prese in esame e partecipate dagli enti pubblici hanno realizzato tra il 2006 e il 2012 utili pari a 3,33 miliardi di euro, grazie al successo delle società energetiche/multiutility (+4,146 miliardi), alle autostrade (+397 milioni), agli aeroporti (+331 milioni) e all'idrico (+230 milioni), mentre sono in rosso l'igiene urbana (-335 milioni) e soprattutto il Tpl (-1,439 miliardi), nono-

stante questi due settori ricevano apporti pubblici pari all'86,5% e al 66,5% dei ricavi. Il trasporto pubblico è una voragine. Le maggiori perdite accumulate tra il 2006 e il 2012 hanno riguardato: la romana Atac (-1,012 miliardi), Asam della Provincia di Milano (-312 milioni), la romana Ama (-290 milioni), la napoletana CTP (-210 milioni), la laziale Cotral (-168 milioni). Tra le utilities locali, invece, si distinguono le imprese dell'energia con utili record per A2A (+1,131 miliardi), Acea (+701 milioni) ed Hera (+693 milioni).

Nel trasporto pubblico locale l'incidenza media dei ricavi di mercato (vendita di titoli di viaggio ed altro) rispetto ai costi operativi è pari al 33,5%; quindi i contributi pubblici coprono i due terzi dei costi. La dispersione è assai am-

pla tra gli operatori: dal 72% della Brescia Mobilità all'11% della Ctp di Napoli. In misura del tutto indicativa e a parità di altre condizioni, spiega il rapporto R&S Mediobanca, le imprese del Tpl raggiungerebbero autonomia economica triplicando i propri ricavi di mercato, ovvero aumentando della stessa misura il costo dei biglietti. Nei maggiori paesi europei il tasso di copertura dei costi operativi è superiore al 50% ed il costo medio del biglietto è circa

doppio che in Italia. I contributi pubblici per dipendente corrisposti al Tpl sono stati pari a circa 50mila euro nel 2012, a fronte di un costo del lavoro per dipendente pari a 46mila euro: di fatto il settore opera addebitando integralmente alla parte pubblica il costo del principale fattore produttivo, la forza lavoro. Ciononostante, il Tpl versa in condizioni di non sostenibilità economica, spiega lo studio, poiché la sua produttività (valore aggiunto netto per dipendente), pur alimentata dai contributi, non è sufficiente a ripagare il costo del lavoro, portando il Clup (Costo del lavoro per unità di prodotto) a valori superiori all'unità (107,2% nel 2012). In Borsa le local utilities hanno fatto peggio delle società industriali nell'ulti-

mo decennio ma per i Comuni la Borsa è stato un buon affare, avendo incassato tra il 2003 e il 2012, oltre ai proventi da collocamento, circa 2,4 miliardi di dividendi a fronte di esborsi per ricapitalizzazioni pari a solo 120 milioni. A fine 2013 sette public utilities erano quotate, per una capitalizzazione pari a circa 8,4 miliardi.

Molte, infine, sono le poltrone da occupare nel settore delle utilities. Nel 2012 gli enti locali hanno insediato negli organi societari di tutte le partecipate (non solo local utilities) 2.345 propri rappresentanti, mille dei quali in posizioni apicali, e almeno altre 2.300 in enti non societari (enti pubblici, fondazioni, consorzi). Il totale fa oltre 4.600 posizioni e in media ogni ente ha espresso una quarantina di nomine.

#iostococonlunita

«Credo che la posizione che ha assunto la Fiat sia pericolosa». Susanna Camusso ha giudicato così, davanti ai microfoni di Rai News, la dura reazione del Lingotto in seguito allo sciopero nel rinato stabilimento di Grugliasco, ora Maserati. Un'astensione dal lavoro breve, proclamata dalla Fiom con la conseguente perdita produttiva di 11 vetture, che però è stata sufficiente ad innescare una pesante "rappresaglia", con la decisione di sospendere il trasferimento di 500 lavoratori dall'impianto di Mirafiori a quello, appunto, di Grugliasco. «La circostanza - ha proseguito la leader della Cgil - che si reagisca bloccando il trasferimento di lavoratori da Mirafiori a Grugliasco fa pensare che ci siano dei piani industriali variabili per impedire ai lavoratori di esprimere le loro opinioni». Piuttosto, ha concluso Camusso, «serve che la Fiat decida quale sia il suo destino industriale vero, quali investimenti deve fare».

LETTERA DEI LAVORATORI

Quella della Cgil non è stata certo l'unica presa di posizione sulla vicenda registrata nella giornata di ieri. Un gruppo di lavoratori della Maserati di Grugliasco ha voluto rispondere direttamente alla dura lettera di Sergio Marchionne, pubblicata sulla *Stampa*, per spiegare i motivi dello sciopero e chiedere una ricerca «delle giuste soluzioni con un confronto a pari dignità ai tavoli delle trattative». Una missiva nella quale i lavoratori si dicono peraltro «stupiti e perplessi» da alcune affermazioni della Uilm, ha ricordato che «i lavoratori della Fiat per anni hanno sofferto casa integrazione e sopportato tanti sacrifici. Se si tratta di una ritorsione nei confronti dei lavoratori è una scelta sbagliata». Per Giuseppe Farina, segretario generale di Fim Cisl, «il problema vero che si è aperto in Fiat è quello di non essere ancora riusciti dopo sette mesi di trattativa a concludere il rinnovo del contratto. La costruzione di un clima aziendale di maggiore condivisione degli obiettivi e una nuova cultura delle relazioni sindacali, non si improvvisa né la si può imporre con i diktat aziendali».

La crescita mensile degli ordini è quindi esclusivamente merito del boom maturato all'estero, mentre sul territorio nazionale le commesse segnano una flessione dello 0,4%. L'Istat sostiene che la buona performance degli ordinativi ad aprile è soprattutto dovuta a due appalti, uno relativo a materiale rotabile e l'altro a sistemi elettronici. Non a caso, aggiunge, gli incrementi più decisi riguardano la fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (+48,0%) e la fabbricazione di mezzi di trasporto (+34,6%). Al contrario le contrazioni più consistenti si registrano nella fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica (-3,9%), nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-3,6%) e nelle fabbricazioni di prodotti chimici (-2,7%)

I lavoratori di Grugliasco rispondono a Marchionne

- Una lettera a difesa dei motivi dello sciopero: i problemi vanno affrontati
- Susanna Camusso: «La Fiat ha assunto una posizione pericolosa»



Cig e straordinari nelle fabbriche». Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, ha ricordato che «i lavoratori della Fiat per anni hanno sofferto casa integrazione e sopportato tanti sacrifici. Se si tratta di una ritorsione nei confronti dei lavoratori è una scelta sbagliata».

Per Giuseppe Farina, segretario generale di Fim Cisl, «il problema vero che si è aperto in Fiat è quello di non essere ancora riusciti dopo sette mesi di trattativa a concludere il rinnovo del contratto. La costruzione di un clima aziendale di maggiore condivisione degli obiettivi e una nuova cultura delle relazioni sindacali, non si improvvisa né la si può imporre con i diktat aziendali».

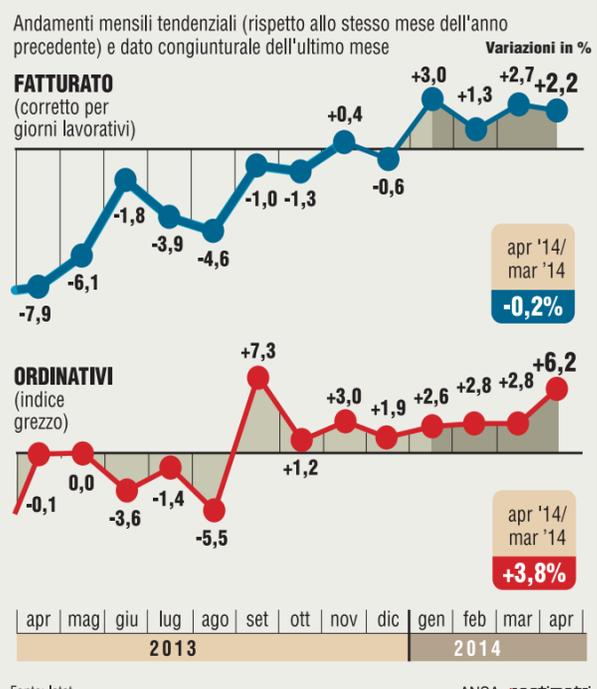
vo del contratto. La costruzione di un clima aziendale di maggiore condivisione degli obiettivi e una nuova cultura delle relazioni sindacali, non si improvvisa né la si può imporre con i diktat aziendali».

INDUSTRIA, SEGNALI CONTRASTANTI

Ordinativi su, in calo il fatturato

Segnali ancora contrastanti dall'industria italiana. Gli ordinativi dell'industria crescono ad aprile, con un incremento del 3,8% su marzo, grazie al traino dell'estero, che fa segnare il rialzo più forte dal settembre del 2009 (+9,2%). Lo rileva l'Istat, che segna un incremento delle commesse del 6,2% su base annua. Il fatturato industriale, invece, torna negativo, arretrando dello 0,2% su base mensile. Una flessione su cui pesa la negativa performance del mercato nazionale, controbilanciata solo in parte dall'aumento sull'estero.

La crescita mensile degli ordini è quindi esclusivamente merito del boom maturato all'estero, mentre sul territorio nazionale le commesse segnano una flessione dello 0,4%. L'Istat sostiene che la buona performance degli ordinativi ad aprile è soprattutto dovuta a due appalti, uno relativo a materiale rotabile e l'altro a sistemi elettronici. Non a caso, aggiunge, gli incrementi più decisi riguardano la fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (+48,0%) e la fabbricazione di mezzi di trasporto (+34,6%). Al contrario le contrazioni più consistenti si registrano nella fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica (-3,9%), nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-3,6%) e nelle fabbricazioni di prodotti chimici (-2,7%)



BREVI

TV DIGITALE

Sky si allea con Ti Media

● Sky Italia punta sul digitale terrestre in attesa dell'esito dell'asta per i diritti della Serie A. Il gruppo tv ha raggiunto un accordo con Telecom Italia Media Broadcasting (controllata di TiMedia) per l'affitto di banda necessaria a trasmettere cinque canali in modalità digitale. Il piano di Sky Italia è quella di avviare la trasmissione dei canali entro giugno 2015.

BANCA ROTHSCHILD

Scaroni (ex Eni) vicepresidente

● L'ex amministratore delegato dell'Enel e dell'Eni, Paolo Scaroni, diventa vicepresidente della banca d'investimento Rothschild. Scaroni, 67 anni, lavorerà a Londra per 2-3 giorni a settimana. Sul nuovo incarico, pare che non abbiano pesato le condanne e le indagini aperte mosse su Scaroni dalla magistratura italiana.

EATALY

Salgono i ricavi meno utili

● Crescono i ricavi, scende l'utile per il colosso alimentare Eataly. Il bilancio della holding Eatinvest che fa capo a Oscar Farinetti, consultato da Radiocor, fa emergere un valore della produzione che nel 2013 è passato da 185,4 a 226,1 milioni con un progresso del 22%, ma l'utile netto cala del 28,5% a 2,6 milioni. Giù anche il margine operativo lordo (-21,2%) a 10,8 milioni.

CONSOB

Trasparenza sulle buonuscite

● Serve assicurare al mercato «una più tempestiva trasparenza» sulle buonuscite che vengono accordate ai manager perché si tratta di elementi strumentali «a un più consapevole apprezzamento della governance delle società quotate». È il senso della raccomandazione della Consob per le società quotate. Le indicazioni resteranno in vigore fino al 31 dicembre 2014.

MONDO

#iostococonlunita

Il «Piano di Petro». Quattordici punti per una pace possibile. Almeno per Kiev. Il presidente ucraino, Petro Poroshenko, ha presentato il proprio piano di pace in 14 punti per la soluzione della crisi politico-militare in corso nell'est del Paese. Tra i punti del piano, come era già trapelato, ci sono il disarmo, l'impunità per i separatisti che non si sono macchiati di gravi reati, la creazione di un corridoio per consentire ai «mercenari» di lasciare il Paese, «il decentramento del potere e la protezione della lingua russa attraverso emendamenti alla Costituzione». Il presidente ucraino ha poi annunciato l'introduzione a partire da ieri sera di un cessate il fuoco unilaterale da parte delle forze governative per dare modo ai separatisti di avviare il disarmo. L'annuncio è stato dato dallo stesso Poroshenko, durante la sua prima visita nella regione di Donetsk, epicentro della ribellione dei separatisti contro Kiev. Durante questa settimana, ha aggiunto il capo di Stato ucraino, le forze governative spareranno solo in caso di attacco. Immediata la risposta dei separatisti: il leader della autoproclamata Repubblica di Lugansk, Valeriy Bolotov, citato dalla *Interfax*, ha fatto sapere che non deporranno le armi fino a quando non ci sarà un «completo ritiro delle truppe» di Kiev dalla regione orientale. L'altra notte Poroshenko aveva messo a conoscenza Vladimir Putin del piano, e il capo del Cremlino aveva insistito sulle necessità di una «fine immediata delle operazioni militari» in quell'area dell'ex repubblica sovietica.

ROAD MAP

Il capo del Cremlino ha convocato una riunione di emergenza con i membri permanenti del Consiglio di sicurezza della Russia. «L'ordine del giorno è stato dominato dalla situazione nel sud-est dell'Ucraina», ha spiegato Peskov. Il tutto dopo la telefonata di ieri tra Putin, Angela Merkel e Francois Hollande sulla crisi. Dopo essersi consultato con Merkel e Hollande, l'altro ieri Putin in tarda serata ha ricevuto una telefonata del collega ucraino. Poroshenko ha detto che avrebbe dato l'ordine di cessare il fuoco a Est e dichiarato l'amnistia. L'altro ieri sera Poroshenko ha inoltre elencato al leader russo i punti chiave del suo piano di pace nella parte orientale dell'Ucraina. «Putin ha espresso una serie di osservazioni, con un focus sulla cessazione immediata delle operazioni militari nelle regioni di Kiev, Lugansk e Donetsk», ha detto il suo servizio stampa. «Il presidente russo ha espresso la speranza che con l'attuazione di questo piano, sarà data

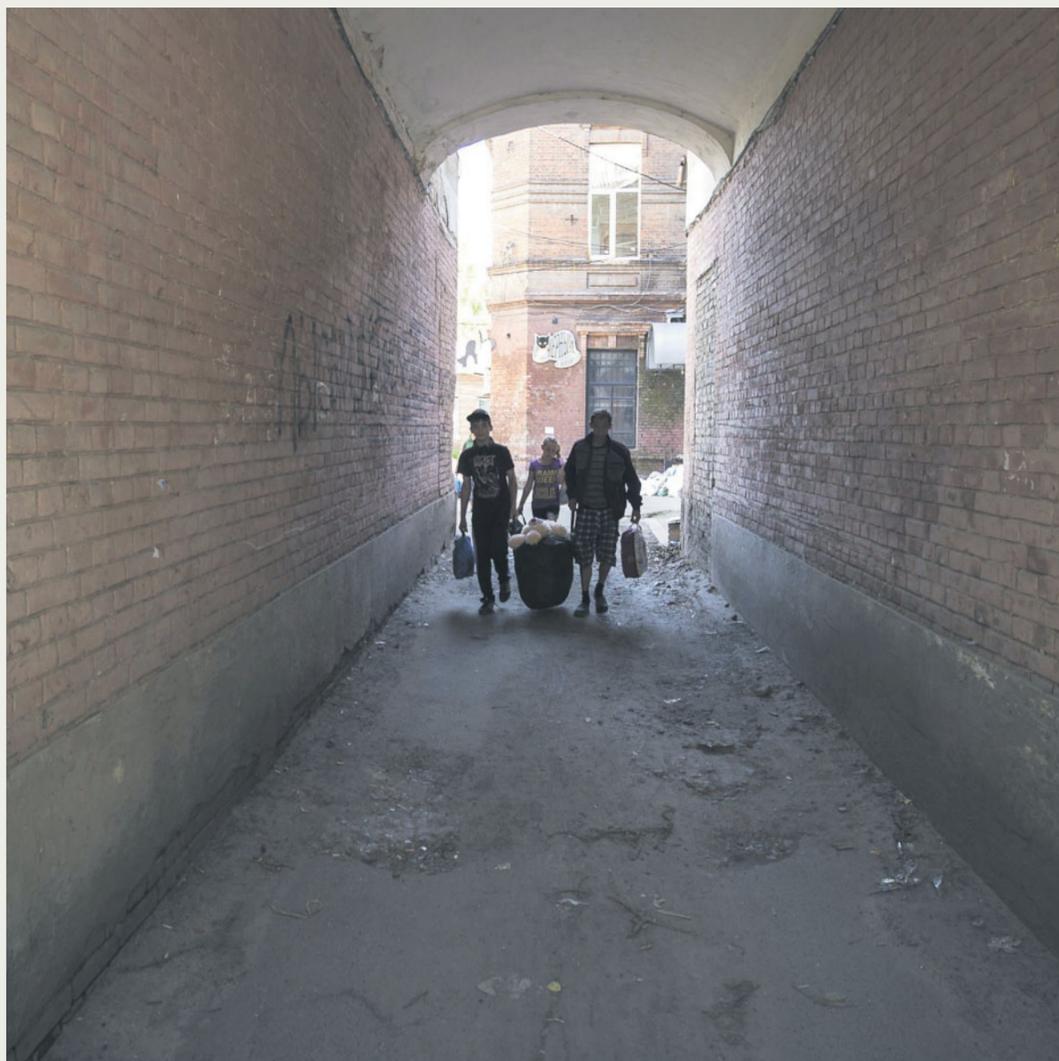
...

Il presidente russo Putin: «Spero sia data priorità ai problemi che hanno causato le proteste»

Il piano di Poroshenko: «La mia pace in 14 punti»

- Il presidente ucraino annuncia un cessate il fuoco unilaterale di 7 giorni
- Ma i filorussi non disarmano e Mosca ammassa le truppe al confine

L'ACCORDO



Grazia

Saranno graziati quei miliziani separatisti che non hanno commesso «crimini gravi» e verranno realizzati corridoi di fuga per i «mercenari russi e ucraini che vorranno lasciare» l'area del conflitto.

Poteri locali

Il piano prevede che «i governi locali riprendano a funzionare» e la promessa di decentralizzare i poteri con una riforma della Costituzione. La lingua russa sarà protetta con emendamenti alla legge»

Zona franca

Prevista la creazione di una zona cuscinetto di 10 chilometri sul confine russo per fermare il flusso di armi e uomini che secondo Kiev e Washington arriva dalla Russia nelle ultime settimane.

priorità ai principali problemi che hanno causato forti proteste della popolazione nelle regioni». Putin nelle scorse settimane ha ceduto alle pressioni occidentali e ha rifiutato di riconoscere l'indipendenza proclamata dalle regioni ucraine orientali di Donetsk e Lugansk dopo i referendum locali dell'11 maggio. Ma Mosca ha promosso l'idea di trasformare l'Ucraina in una federazione che affidi ai leader regionali il potere di stilare progetti di legge e stabilire relazioni commerciali indipendenti con Paesi quali la Russia. Ma Washington e l'Unione europea non sostengono l'idea di una «federalizzazione» ucraina e la stessa proposta di Poroshenko pone precisi paletti. Il testo garantisce la «protezione della lingua russa» e obbliga il presidente a consultarsi con i leader regionali sulle nomine dei governatori. Ma non dà alle regioni il diritto di eleggere i propri leader, un'altra richiesta russa.

CRONACA DI GUERRA

Intanto, però, continuano gli scontri: nel villaggio di Yampil sette soldati sono morti e 30 sono rimasti feriti durante i combattimenti della notte. L'altro ieri erano stati uccisi 300 ribelli. Secondo l'Onu sono almeno 356 le persone, tra cui 257 civili, morte dal 7 maggio nell'est dell'Ucraina. L'esercito ucraino, ha comunicato il presidente del Parlamento di Kiev, Oleksandr Turchynov, ha chiuso il confine con la Russia: «Il ministero della Difesa - ha detto - ha riferito che le nostre unità militari sono nell'area di Izvarino per completare le operazioni di chiusura della frontiera». Intanto mezzi filorussi si indirizzano verso Donetsk. I combattenti filorussi si sono mossi in colonna, con due carri armati e tre mezzi per il trasporto di persone, vicino alla città di Yanakiyev in direzione di Horlivka, nella regione ucraina di Donetsk. Sui carri armati sventolano le bandiere dei gruppi separatisti filorussi, ma non si vedono altri loghi o marchi. I combattenti non hanno voluto spiegare per quale motivo fosse in corso il trasferimento, affermando soltanto che si tratta di un'«operazione segreta». Diverse unità di fanteria meccanizzata e di difesa antimissile, posizionate sul territorio degli Urali e della Siberia occidentale, sono state trasportate via strada e binari alla loro area di destinazione a molti chilometri di distanza. «Lo scopo principale di questi eventi - ha aggiunto il colonnello Roshchupkin - è verificare in modo completo l'addestramento delle truppe, analizzare il grado della loro prontezza a compiere operazioni nel più breve tempo possibile, la qualità delle loro capacità di combattimento e coordinamento tra le unità».

...

Usa ed Europa contrarie alla «federalizzazione» e la stessa Kiev pone precisi paletti

«Il vero scopo della guerra? Saccheggiano l'Ucraina»

Il presidente Poroshenko ha presentato, ieri, la proposta di decentramento dei poteri in Ucraina. La Costituzione del Paese sarà cambiata, i governi locali avranno maggiore autonomia. Se il Parlamento approverà i cambiamenti - e non c'è motivo fondato di dubitarne - allora, non solo Donetsk e Lugansk, ma anche Lvov, Odessa e Kherson, formeranno i loro bilanci senza la partecipazione di Kiev, costruiranno le loro politiche culturali e linguistiche. Il decentramento è un elemento chiave del piano di pace che Poroshenko aveva già proposto in campagna elettorale e approvato dai partner dell'Ucraina.

Eppure i combattimenti nelle regioni di Donetsk e di Lugansk si sono intensificati. Ogni giorno si accavallano i comunicati sulle vittime di entrambe le parti. Intanto attraverso il confine con la Russia, ormai di fatto occupato e senza controlli, escono decine di bare dei mercenari uccisi. Se ne vanno in silenzio, senza telecamere e senza funerali di Stato, senza onore delle armi. Solo stampa locale e internet danno notizia dei funerali, la geogra-

DIARIO UCRAINO

ALEKSEJ NIKITIN
KIEV

«Gli impianti industriali dell'Est smontati e portati in Russia. Congelato l'accordo con la Shell per l'estrazione del gas da scisto»

fia di questi funerali copre tutta la Russia, dalla regione di Mosca al Caucaso. Eppure l'afflusso dei mercenari continua, la Russia li arma con armi sempre più pesanti e sofisticate, in Ucraina sono già stati visti carri armati russi e sistemi di fuoco Grad. Uno di questi sistemi è caduto nelle mani dei militari ucraini nei pressi di Dobropol'e, una città nell'ovest della regione di Donetsk. Sulla base dei documenti di viaggio, si tratta di una attrezzatura appartenente alla 18esima bri-

gata motorizzata russa, di stanza in Cecenia nella base di Chankala.

Come nei primi giorni della crisi, gente che viene dalla Russia è al comando dei separatisti. Il loro «ministro della difesa» è il moscovita Igor' Girkin (Strelkov), ufficiale dei servizi speciali russi. Prima invitava il presidente Putin a rafforzare il sostegno militare, adesso chiede direttamente l'ingresso delle truppe in Ucraina, perché le formazioni separatiste non reggono l'urto con l'esercito ucraino. Le richieste di Girkin si trovano su internet ma il presidente Putin e il ministro degli esteri Lavrov, continuano a negare la partecipazione della Russia ai combattimenti.

Girkin e gli altri mercenari russi che combattono nell'Est dell'Ucraina sono del tutto indifferenti al processo di decentramento e all'aumento dei poteri delle regioni. A loro non interessano i cambiamenti della Costituzione ucraina, non gli importa niente dell'Ucraina in generale. Il piano di pace di Poroshenko li lascia indifferenti, come sono indifferenti a nuove prospettive di sviluppo per le città occupate, Donetsk e Lu-

gansk. La guerra sta distruggendo l'economia del Paese. I banditi occupano banche e uffici statali di tesoreria. Pensionati e lavoratori pubblici sono senza stipendio. Le fabbriche si fermano, la produzione viene rubata.

I combattenti filorussi, nei giorni scorsi, hanno portato via dalla fabbrica «Topaz» parte degli impianti. La fabbrica produce complicate apparecchiature di localizzazione radio, il complesso «Mandat» e la stazione «Kol'ciuga». Quella stessa stazione di ricognizione radiotecnica passiva che gli Usa volevano adottare all'inizio della guerra in Iraq, nel 2003. Per la verità, in seguito, risultò che in Iraq «Kol'ciuga» non ce ne erano. A che pro i separatisti si appropriano di tecnologie che non possono utilizzare? Quelle strumentazioni a loro non servono. Le apparecchiature partono per la Russia.

Uno dei luoghi di raccolta dei combattenti è diventato Snezhnoe, un villaggio nella regione di Donetsk. Perché Snezhnoe? Sarà un caso ma, a Snezhnoe si trova l'unica fabbrica di pale per motori a gas-turbina, senza le quali non è possibi-

le produrre motori per l'aviazione. La fabbrica lavorava in stretta cooperazione con l'aviazione militare russa. Nel 2008 i costruttori cinesi di aerei non avrebbero potuto completare la loro produzione di caccia, analoghi ai russi, se non avessero ricevuto i motori a gas-turbina. Snezhnoe ricevette la commessa.

Infine, il punto più importante. Il gas. Nel 2010 l'Ucraina ha concesso alla Shell la licenza per l'esplorazione del gas scisto nella regione di Donetsk. L'esplorazione ha confermato la presenza dei giacimenti e, nel gennaio 2010, Shell e Nadra Juzovskaja hanno sottoscritto un accordo. L'inizio dell'estrazione industriale era pianificato per il 2018. È chiaro che il discorso verteva su decine di miliardi di dollari e, soprattutto, sull'indipendenza energetica dell'Ucraina dalla Russia.

La Russia sta conducendo una guerra nell'Est dell'Ucraina perché le conviene sul piano economico e politico. Fino a quando questa sarà la situazione, la guerra continuerà. Quale che sia il piano di pace proposta dall'Ucraina.

(Cura e traduzione di Jolanda Bufalini)

Francia, eutanasia per Lambert in coma da 8 anni

#iostocnlunita

Una vicenda simile al «caso Englaro» scuote la «laicissima» Francia. Staccare la spina. Sospendere l'alimentazione e l'idratazione artificiale a Vincent Lambert, l'infermiere 38enne divenuto tetraplegico dopo un incidente motociclistico nel 2008 e da allora, per ben sei anni, costretto a uno stato vegetativo cronico. Lo ha richiesto il giudice Rémi Keller, procuratore del Consiglio di Stato francese e massima istanza della giurisdizione amministrativa francese.

Si attende a breve il pronunciamento dei 17 «saggi» componenti il Consiglio di Stato ed è possibile che arrivi l'ordine di procedere all'«eutanasia» nei confronti del giovane che è in grado di ad-

dormentarsi e di svegliarsi, ma senza possibilità di comunicazione, con l'attività cerebrale prossima allo zero. La decisione del procuratore del Consiglio di Stato, si fonda sulla «irreversibilità delle lesioni» cerebrali diagnosticate a Vincent Lambert da tre esperti di neuroscienze, la cui perizia era stata richiesta nel febbraio scorso.

È questo l'ultimo atto di una vicenda dolorosa che ha coinvolto non solo la famiglia dell'uomo, divisa sulla scelta, ma tutta l'opinione pubblica francese. È stata Rachel, la moglie di Vincent, a chiedere lo stop alle cure e con lei, alcuni fratelli e sorelle del marito, oltre che il medico Eric Kariger, che presso l'ospedale Sébastopol di Reims ha in cura il giovane. Invece i genitori dell'uomo, e un altro fratello, si sono sempre opposti. Divi-

sa è la famiglia ed anche la società francese. Una situazione determinata anche dal fatto che Vincent Lambert non ha lasciato disposizioni a riguardo, né designato qualcuno a decidere per lui in simili circostanze. E se arriverà il disco verde dai 17 giudici, le macchine dovrebbero essere staccate nei giorni successivi, portando alla morte dell'uomo nel giro di «tre-cinque giorni».

Procedere con l'eutanasia o non interrompere l'alimentazione e l'idrata-

**Lo chiede il procuratore del Consiglio di Stato
A breve il verdetto
Polemiche nel Paese**

zione forzata? Per questo caso non ha dubbi il dottor Kariger. Afferma che «nessuna legge, nessuna religione difende il principio della sofferenza fine a sé stessa». «Non sono per la vita a ogni costo - osserva -, anche se mai darei la morte. C'è un momento in cui la medicina deve sapersi ritrarre». Contro il medico, che è un cattolico praticante, si è già scatenata una violenta campagna di insulti e minacce da parte dei settori più integralisti della società francese che lo apostrofano come il «dottor morte».

Netta è l'opposizione al distacco delle macchine da parte delle Associazioni familiari cattoliche. «Se venisse un parere favorevole alla decisione del procuratore Rémi Keller da parte del Consiglio di Stato si finirebbe per aggiungere sofferenza a sofferenza». Quel parere, se-

condo le associazioni cattoliche francesi, «contrasta anche con la cautela espressa dagli esperti medici consultati». «Fondandosi sulla irreversibilità del danno - osservano - il giudice pone un confine: quello dell'umanità, quello cioè del valore di una vita». «I giudici - continua la loro nota - si arrogano in questo modo il diritto di «giudicare una vita» e di «rispondere con la morte»». «È questa la società che vogliamo?» si chiedono le Associazioni familiari cattoliche. «I membri del Consiglio di Stato - aggiungono - dovrebbero anche essere consapevoli che la loro decisione supererà il caso di Lambert». Per queste associazioni più che «un diritto a morire», andrebbe assicurato un adeguato «accompagnamento alle persone in fin di vita».

#iostocnlunita

In Iraq è necessaria la creazione di un nuovo ed «efficace» governo. Ad affermarlo è il Gran Ayatollah Ali al-Sistani, il religioso sciita più rispettato del Paese. Accresce così la pressione sul governo del premier sciita Nouri al-Maliki, in carica dal 2006, accusato per la crisi legata all'offensiva dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil). Il suo messaggio è stato diffuso dal suo delegato, Ahmed al-Safi, nella città santa di Karbala. Il futuro governo, ha detto, «dovrebbe aprire nuovi orizzonti verso un migliore futuro per tutti gli iracheni». Un futuro sempre più nero. Nero come le bandiere dell'Isil. I miliziani jihadisti si stanno raggruppando per lanciare un nuovo assalto alla raffineria di Beiji. A lanciare l'allarme è il colonnello Ali al-Qureishi dell'esercito di Baghdad, incaricato della protezione della struttura a circa 250 chilometri dalla capitale irachena, sotto attacco da giorni da parte dei militanti dell'Isil. L'ultimo assalto risale all'altro ieri sera, afferma. Se le forze armate dovessero cedere il controllo della raffineria si tratterebbe di un potente simbolo della perdita di potere del governo di Baghdad di fronte all'offensiva dell'Isil, movimento ispirato ad al-Qaeda che ha già preso il controllo di parte dell'Iraq settentrionale.



I combattenti iracheni appartenenti alle tribù sciite esultano con un'immagine dell'ayatollah al Sistani FOTO AP

DOPPIO FRONTE

Oltre 30 agenti delle forze di sicurezza irachene sono stati uccisi ieri in scontri con miliziani qaedisti a ridosso della frontiera occidentale con la Siria. Frontiera che unisce due crisi sempre più intrecciate. L'amministrazione Obama comincia a vedere i conflitti in Siria e in Iraq come un problema unico, dal momento che i miliziani qaedisti minacciano i governi dei due Paesi e la stabilità dell'intera regione. Come riporta il *Washington Post*, che cita fonti dell'amministrazione, durante la riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale di questa settimana, il presidente Barack Obama e i suoi consiglieri hanno esaminato le conseguenze di un possibile attacco aereo in Iraq (ipotesi per il momento esclusa, come ha fatto sapere l'altro ieri il presidente), una serie di altre iniziative per superare le divisioni tra i sunniti e il governo sciita del primo ministro Nouri al-Maliki e un più ampio impegno per addestrare le fazioni ribelli moderate in Siria. Pur essendo più rapida in Iraq, l'avanzata degli estremisti sunniti dell'Isil costringe l'amministrazione americana a riconsiderare la strategia in Siria, dove Obama ha preferito un approccio cauto, rifiutando di fornire armi ai ribelli e di prendere in considerazione incursioni aeree. «La chiave in Siria e in Iraq sarà una combinazione di valutazioni sulle evoluzioni della situazione, lavoro con l'opposizione moderata siriana, pressioni per un governo iracheno inclusivo e definizione di una piattaforma più efficace contro il terrorismo per fare andare tutti i Paesi della regione nella stessa direzione», ha detto l'altro ieri Obama, premendo sulla necessità di creare alleanze efficaci nella regione. Da Teheran, un alto responsabile iraniano ha affermato che il presidente Usa non dimostra la «volontà» di

Iraq, i qaedisti all'attacco Guerra ai confini della Siria

● Le milizie dell'Isil uccidono trenta agenti iracheni ● Al Sistani: «Cacciare gli estremisti e subito un nuovo governo» ● John Kerry venerdì a Baghdad

combattere contro il «terrorismo». «Le recenti dichiarazioni del presidente Obama dimostrano che la Casa Bianca non dimostra una seria volontà di lottare contro il terrorismo in Iraq e nella regione», rimarca Hossein Amir-Abdollahian, vice-ministro degli Esteri iraniano. Il segretario di Stato americano John Kerry molto probabilmente sarà

venerdì a Baghdad per incontrare il premier iracheno al-Maliki. Lo riferiscono fonti del Congresso americano.

E di Iraq ha parlato anche Hillary Clinton. La situazione in Iraq non migliorerà neanche con un bombardamento americano, se prima il capo del governo, Nouri al-Maliki, non darà segni di un cambiamento. Lo ha sostenuto Hillary

Clinton in un'intervista rilasciata al canale americano *Ndtv* durante la presentazione del suo libro di memorie, «Hard Choices». Secondo l'ex segretaria di Stato Usa, Maliki è un leader settario che rappresenta solo una piccola parte della popolazione irachena. Clinton ha anche ricordato che il primo ministro è stato più volte arrogante nei confronti degli americani e che è stato contento quando «le nostre truppe hanno lasciato il suo Paese». Poi il possibile candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti ha concluso: «Il primo ministro deve prima mostrarsi pronto ad includere anche la popolazione sunnita dell'Iraq all'interno del governo. Ma in Iraq, un altro religioso sciita, Nassir al-Saedi, ha avvisato che i 300 consiglieri militari americani che Obama intende inviare nel Paese verranno attaccati. Al-Saedi è fedele al religioso antiamericano Muqtada al-Sadr, le cui milizie dell'esercito Mahdi hanno combattuto contro gli Stati Uniti in almeno due cicli di battaglie per strada durante la loro presenza in Iraq di otto anni. «Il nostro messaggio all'occupante: ...se tornerete saremo pronti per voi», ha detto durante un discorso alla presenza di sostenitori di al-Sadr nel distretto Sadr City di Baghdad.

Pakistan, è caccia ai talebani 70mila in fuga

#iostocnlunita

Continua l'offensiva delle forze armate pachistane in Nord Waziristan: secondo l'esercito, in sei giorni, oltre 250 miliziani sono stati uccisi e 8 soldati hanno perso la vita. Tra i combattenti uccisi nell'«Operazione Zarb-e-Azb», ha specificato Islamabad, la maggioranza erano uzbeki e altri stranieri che avevano cercato rifugio nella zona dopo la caduta del regime talebano in Afghanistan oltre dieci anni fa. Fonti militari hanno riferito che fino a 30mila soldati potrebbero essere coinvolti nell'operazione volta a mettere in sicurezza la regione di frontiera, che deve essere completata entro la fine dell'anno prima del ritiro delle forze Nato dall'Afghanistan. Nell'offensiva sono stati usati artiglieria pesante, elicotteri e caccia. I combattimenti nel Nord Waziristan hanno spinto 70mila civili ad abbandonare le proprie case. Si tratta in maggioranza di donne, vecchi e bambini, e per loro è stato allestito solo un campo per sfollati nella zona tribale semi-autonoma di Bakakhel, vicino Bannu.

Come ha sottolineato giovedì il premier, Nawaz Sharif, il Pakistan sta combattendo una battaglia campale nella storia del Paese. Promettendo la sconfitta dei terroristi, il leader ha anche espresso dispiacere per il fallimento del dialogo di pace avviato nei mesi scorsi con i miliziani. L'avvio dell'offensiva è arrivata dopo mesi di dibattiti e polemiche: il timore è che ogni tentativo di prendere il controllo dell'area potrebbe risolversi in un'ondata di violenze da parte dei talebani pachistani nelle città del Paese. La zona è da tempo considerata dalle forze Nato che operano nel vicino Afghanistan come un santuario per i talebani. Gli stessi che hanno lanciato un sanguinoso attacco all'inizio del mese contro l'aeroporto internazionale Jinnah di Karachi, spingendo l'esercito pachistano a lanciare l'offensiva. Finora, infatti, le forze armate di Islamabad avevano evitato massicce campagne contro i leader tribali nel Nord Waziristan, ritenuti vicini al sistema di sicurezza pachistano e concentrati su attacchi contro le forze straniere e afgane oltre confine. I comandanti talebani locali, e in particolare la rete Haqqani, sono stati definiti «talebani buoni» dalle forze conservative vicine alle autorità. Secondo il giornalista Owais Tohid, l'esercito non dovrebbe fare distinzioni tra i terroristi, senza risparmiare la rete Haqqani e Hafiz Gul Bahadur, entrambi pro Pakistan, nell'operazione in corso, ripulendo il Nord Waziristan da tutti i gruppi militanti, locali e stranieri.

CISGIORDANIA

Soldati israeliani sparano: uccisi due palestinesi

Due palestinesi sono stati uccisi e altri due giovani gravemente feriti da spari dell'esercito israeliano in Cisgiordania, durante le operazioni nelle ricerche dei tre ragazzini scomparsi una settimana fa. Israele accusa i militanti di Hamas di avere rapito i tre giovani, ma non ha fornito prove in proposito. Ieri gruppi di giovani palestinesi hanno lanciato pietre contro i soldati entrati nella città di Dura, che hanno risposto sparando. Secondo un funzionario di un ospedale locale un 15enne è stato colpito al petto da un proiettile. Un'altra fonte ospedaliera precisa che

tre palestinesi sono stati feriti durante una sparatoria nel campo rifugiati di Qalandiya. Uno di loro, di 22 anni, è stato ricoverato in terapia intensiva, ma è spirato a causa delle ferite riportate. L'esercito ha confermato di aver usato proiettili veri negli scontri, dicendo di averlo fatto in risposta a situazioni in cui la vita dei militari era in pericolo, e ha aggiunto che durante le operazioni ci sono stati diversi scontri a fuoco. I palestinesi, ha aggiunto, hanno lanciato bombe incendiarie, ordigni improvvisati, fuochi d'artificio e pietre contro i soldati.

LO SPECIALE

«TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE» DEL TERZO MILLENNIO: IL SUCCESSO DELLE SERIE TELEVISIVE CHE HANNO LA CASA BIANCA COME OGGETTO-SOGGETTO

MICHELE DI SALVO



House Of Cards

● Il protagonista è Kevin Spacey, nel ruolo di Frank Underwood, un politico democratico senza scrupoli. Sesso, morte, tradimenti pur di arrivare alla poltrona più ambita: i vertici politici di Washington.



The West Wing

● È andata in onda dal 1999 al 2006. Racconta le problematiche quotidiane, le difficili decisioni pubbliche e private del Presidente democratico Josiah «Jed» Bartlet e del suo staff.



Scandal

● La storia di Olivia Pope ex direttore delle comunicazioni della Casa Bianca. Gli autori si sono ispirati a Judy Smith assistente di George W. Bush. In attesa della terza serie che andrà in onda su Rai3.

FULL IMMERSION

...
I 13 episodi della seconda stagione di «House of Cards» su Netflix sono stati guardati in 3 giorni dal 2% degli abbonati

La generazione dei quarantenni è cresciuta con le serie televisive. Non quelle prodotte in Italia, ma importate dagli Stati Uniti con la nascita delle televisioni commerciali. Una intera generazione di «maniaci» delle serie tv, immaginate, scritte, strutturate per creare seguito, e soprattutto diffondere un messaggio, ed ancor più per esportare una cultura ed un modello, anche sociale, politico e giuridico. Che «il cinema è l'arma più forte dello Stato» lo affermava – e a buon diritto – già Mussolini. L'intera industria della comunicazione di massa al tempo della guerra fredda si è affinata non solo per promuovere le battaglie americane all'estero ma anche veri e propri modelli socio-economici interni. Indimenticabili i film con Elvis soldato «contro i gialli» nell'epoca della guerra in Vietnam e in Corea, mentre nello stesso periodo i nostri «musicarelli» con Morandi, Little Tony, Celentano parlavano a un'Italia del boom economico di famiglia, lavoro e stabilità.

Dalla televisione commerciale degli anni Ottanta le giovani generazioni hanno acquisito sempre più modelli sociali, politici ed economici made-in-Usa. Se lo scopo di questa «invasione per immagini» era quello di rafforzare la collocazione del «blocco occidentale» dall'altro erano veri e propri mezzi di propaganda per «l'altro lato del muro».

A quel modulo comunicativo e a quello story-telling ormai siamo assuefatti, tanto che anche la nostra produzione nazionale ed europea sono uniformate a quel modello, che diventa sempre più per temi, contenuti e forme narrative «il modulo» del format televisivo. Non stupisce che il cittadino telespettatore sia quindi appassionato a più serie televisive. Quando poi anche la narrazione politica è diventata «tv dello scandalo» e la politica si è raccontata attraverso «eventi mediatici», anche le grandi istituzioni – in primis la Casa Bianca – sono diventate sempre più oggetto-soggetto dello spettacolo.

Da *West Wing* a *House of Cards* a *Scandal*, quasi tutti ci sentiamo «parte di quelle vicende», ci sembra di conoscerle e talvolta vorremmo farne parte, e finiamo quasi acriticamente con il ritenere che «quella sia la politica», così dovrebbe essere, o peggio che davvero anche in America la politica sia fatta in quel modo. Come se ci fossimo stati e l'avessimo vissuta in prima persona. Una *comedy* di successo, del resto, si misura esattamente sulla sua efficacia in termini di trasposizione ed immedesimazione del grande pubblico.

Non stupisce quindi che, come fenomeno generazionale, quelle vicende e quelle dinamiche, siano parte quasi normale della generazione che oggi «fa politica». E non stupisce che di quelle serie sia fan anche Matteo Renzi e parte del suo staff. È un fenomeno sociale, e loro ne fanno parte.

Certo, se si guarda a quei modelli in termini di velocità, decisionismo, azione, capacità concreta di incidere sulla realtà, sono certamente elementi condivisibili. E tuttavia è importante ricordare come viene descritta la politica in queste

Tv e potere

La politica trasformata in fiction



serie. In *House of Cards* il democratico Francis Underwood è poco meno di Hannibal Lecter ed è chiaramente un sociopatico mentitore, corrotto, spregiudicato, pluriomicida. Non va meglio in *Scandal* dove il repubblicano Grant passa da

brogli elettorali alla copertura di omicidi e stragi dinamitarde, fa scappare terroristi internazionali, è complice di un vero e proprio colpo di Stato, assolda e protegge agenti dei servizi segreti che torturano allegramente ed uccidono i suoi nemici.

ci. La politica, gli staff, le persone «attorno» a questi personaggi principali sono complici se non peggio.

Il grande non-protagonista della politica americana sono le lobby, che non sono quello che vediamo e quello che ci rappresentano. Nella realtà sono semplici «associazioni di interessi». Andrebbe ad esempio ricordato che tra le prime dieci della politica americana vi sono quelle ambientaliste, quelle delle energie alternative, quelle degli insegnanti. Che normalmente raccolgono fondi e spostano voti anche maggiori rispetto ai lobbisti del petrolio o del «trio morte» (armi, alcool, tabacco).

Negli Stati Uniti, che tutti pensiamo di conoscere, esistono leggi severissime sui finanziamenti elettorali, per una tangente anche piccola si va in galera davvero (per evasione fiscale non ne parliamo, diventi un appettato con cui nessuno vuole più avere a che fare). Mentre da noi non si approva una legge sul lobbismo – anche se basterebbe estendere il codice etico presso il Parlamento Europeo – lì le lobby dichiarano in maniera trasparente chi finanziano e con quanto.

Nel paese delle primarie – aperte, per tutti, regolamentate per legge – si tengono elezioni politiche ogni due anni ed attraverso questo processo di «campagna elettorale permanente» il momento del voto coincide con l'approvazione o meno dell'operato dei membri del Congresso, e della politica in generale. Ci sono distretti (da noi li chiameremo collegi) in cui c'è un solo candidato (famoso il caso in cui il regista Michael Moore per «assicurare un'alternativa» candidò delle piante) ed altri in cui la corsa è addirittura con trenta candidati.

In quelle elezioni l'unica vera «merce di scambio» è la capacità del politico di creare posti di lavoro: con appalti pubblici, con il mantenimento di una base militare, con una nuova sede di una grande azienda. Quegli elettori vogliono questo, e su questo la politica americana si misura con velocità, tanto che anche una presidenza quadriennale è attraversata da due rinnovi del congresso, un terzo del senato, almeno venti cambi di governatorato e svariate assemblee nazionali dei singoli stati.

Se nelle serie tv i politici sono tutti vittoriosi e di successo, la storia, quella vera, dai tempi di Roosevelt insegna che i presidenti davvero influenti e che hanno fatto la storia, almeno una volta nella loro carriera politica, hanno perso, sono usciti dalla vita politica, hanno imparato dai propri errori, e sono tornati. Obama incluso, che una volta non venne rieletto in Illinois.

Se scordiamo tutto questo, che è la parte che meno conosciamo, della politica americana conosciuta attraverso le serie tv ci restano un Grant di *Scandal* eletto presidente grazie a una serie impressionante di brogli, tanto che lui stesso ammette di non essere mai stato realmente eletto, e un Underwood di *House of Cards* che si vanta, ad un certo punto, di essere riuscito a diventare presidente senza nemmeno passare per una votazione. Ma tutto questo, a ben vedere, è molto più simile alla nostra di politica.

COMUNITÀ

L'analisi

Per cambiare l'Europa ci vuole l'Italia



JEAN-CLAUDE JUNCKER NON È IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE CHE AVREMMO VO-LUTO. CANDIDATO dei partiti popolari e conservatori, è stato uno degli artefici della politica di austerità. Eppure se, come tutto lascia pensare, il Consiglio dei capi di governo della prossima settimana designerà Juncker alla presidenza, vanificando per la prima volta il veto britannico, questa nomina si caricherà di un contenuto democratico e di una valenza innovativa tutt'altro che disprezzabili. Juncker - e con lui il socialista Schulz, il liberaldemocratico Verhofstadt, la verde Keller, il leader della sinistra radicale Tsipras - si sono presentati agli elettori europei come concorrenti per la guida della Commissione, condividendo l'interpretazione più federalista del nuovo Trattato di Lisbona (che attribuisce al Parlamento di Strasburgo non più la ratifica ma l'«elezione» del presidente). L'elezione di Juncker, in quanto rappresentante del partito europeo con maggiori consensi, darebbe implicitamente alla Commissione un carattere più politico (meno «tecnico») e lo stesso Europarlamento verrebbe rafforzato da quel legame democratico con l'organo esecutivo dell'Unione.

Cameron si è opposto a Juncker proprio per contrastare ogni tentazione federale e affermare il vincolo intergovernativo delle istituzioni europee. Non è una novità per i britannici. John Major nel '95 pose il veto sul belga Dehaene e da una successiva trattativa uscì il nome di Santer: la sua Commissione fu tra le più grigie e finì ingloriosamente con le dimissioni. Tony Blair nel 2004 pose il veto sul liberale Verhofstadt, perché era appunto un federalista, e spinse il negoziato a favore di Barroso, che aveva condiviso con Londra la catastrofica guerra in Iraq. La Gran Bretagna vuole da sempre una Commissione debole, un presidente debole, un Parlamento europeo che parli senza decidere alcunché. Ora Cameron è inseguito da mille problemi interni, a partire dalla crescita del movimento xenofobo e anti-europeo di Farage che sta minando la base elettorale dei Tory. Ma il Trattato di Lisbona ha tolto alla Gran Bretagna il potere di veto. Neppure con svedesi e ungheresi Cameron sarebbe in grado di comporre la minoranza di blocco per impedire la designazione di Juncker. Avrebbe potuto avere successo solo se Renzi gli avesse dato supporto. Ma il premier italiano ha fatto bene a non assecondarlo. Non si tratta di spingere fuori la Gran Bretagna dall'Unione, prospettiva che nessun europeista può coltivare, tuttavia i Paesi dell'euro, soprattutto loro, non posso-

no più restare nel guado: c'è una evidente correlazione tra l'Europa dei soli governi e l'Europa dell'austerità, del rigorismo cieco, della tecnocrazia. Gli elementi di democrazia europea, per quanto piccoli e talvolta simbolici, sono invece gli alleati naturali dei programmi di crescita, di riequilibrio, di sviluppo. Londra può restare nell'Ue anche senza euro. Ma non può impedire all'area-euro di rafforzarsi e integrarsi, non può costringerla a restare imprigionata tra i veti intergovernativi.

Per questo Renzi è stato bravo anche nell'impostare il negoziato sulle cariche europee. Prima i contenuti poi i nomi, ha detto. Questa strategia gli ha consentito di sottrarsi al pressing di Cameron (e forse al desiderio della Cancelliera di scaricare sull'Italia la responsabilità dell'eliminazione di Juncker). E oggi dà al nostro premier maggior forza nel negoziato sul documento di indirizzo, che il Consiglio dovrebbe varare insieme alla designazione del nuovo presidente. Un documento nel quale l'Italia cercherà di inserire segni di discontinuità, impegni per lo sviluppo, politiche per ridurre gli squilibri interni. Ovviamente anche il Parlamento dovrà poi dire la sua. I gruppi euroscettici non possono diventare l'alibi di un'ulteriore stallo: perché sarebbe la fine dell'Europa. Certo, a Strasburgo sarà inevitabile un'intesa tra i partiti maggiori. Non potrebbe essere altrimenti, visti i numeri e il sostanziale equilibrio tra governi di centrodestra e di centrosinistra. La retorica contro le larghe intese europee è solo un modo per fuggire dalla realtà. La vera partita

è tra sviluppo e austerità, tra canoni intergovernativi e spirito comunitario, tra Nord e Sud: ma lo scontro attraverso i partiti più grandi e proprio qui si decide il destino dell'Europa. Chi desiste dalla battaglia cruciale, dà una mano ai Le Pen e Farage.

Il presidente della Bce è italiano e sta facendo bene. La presenza di Draghi impedirà, con ogni probabilità, candidature italiane al vertice di altre istituzioni. Ma Renzi può negoziare comunque posizioni di grande responsabilità nella Commissione, e non solo. Per varie ragioni l'Italia oggi è più forte, non ultima il successo elettorale del Pd a fronte della crisi di tanti partiti al governo in Europa. Bisogna pensare in grande. Sarebbe riduttivo trattare nomine solo per ottenere vantaggi settoriali, o per logiche di scambio. Non serve a nessuno l'Italietta. Possiamo, dobbiamo ambire invece a trainare l'Unione, a creare nuovi orizzonti. Nomine italiane per cambiare rotta all'Europa. Come l'Alto rappresentante per la politica estera oppure il commissario per gli Affari interni, la sicurezza e l'immigrazione. Questo corrisponde all'interesse nazionale: del resto, la svolta dell'Europa non passa solo dalle direttive economiche, ma da un nuovo modo di stare nel Mediterraneo, dall'assumere la frontiera Sud come frontiera dell'Europa, dal cambiare le politiche di immigrazione, dal costruire un nuovo rapporto con la Russia. Grillo e la Lega, finiti con l'estrema destra, proveranno a minacciare il governo, ma Renzi ha la forza per rilanciare e non inseguire nessuno sulla via del minimalismo europeo.

Il commento

Il dilemma a sinistra del Pd



SEGUE DALLA PRIMA

E non lo è per il sistema politico che di sicuro conserva uno spazio per una forza di sinistra più marcata nel profilo identitario e capace di assorbire spezzoni preziosi dei radicalismi che, nei tempi di crisi, trovano altri interpreti, sovente inquietanti, cui aggrapparsi.

Ma quando alla fuga da un partito si perviene, e con dimensioni così ampie, a nulla vale ricamare su ciò che c'è dietro le scelte dei singoli transfughi, sui contatti avuti chissà con quale emissario. Chiacchiere. Una rottura così lacerante, come quella ancora in corso, si spiega solo con il fallimento di una strategia politica. E ne portano le responsabilità chi esce dal progetto, perché lo avverte come ormai logorato e irriconoscibile al punto da preferire l'addio, e chi intende rilanciarlo ma con minori forze da impiegare nella manovra.

L'assai deludente risultato elettorale del 2013 segnava di fatto l'usura del sogno originario di Sel. Come soggetto politico responsabile, con una netta identità ma senza nostalgia, e anzi con una attenzione strategica verso il socialismo europeo (quando sul tema il Pd ancora nicchiava), Sel coltivava l'ambizione di una sinistra radicale nei principi ma leale nella gestione della vita parlamentare. Per questo, in una età di collasso del sistema e di impressionante volatilità elettorale, ha attratto solo modiche quantità di voto di opinione, quelle prevalentemente cittadine, secolarizzate e colte. In una contesa normale, avrebbe potuto anche incalzare il Pd da sinistra e metterlo in imbarazzo su precarietà, lavoro, rigore, diritti civili (in diverse città ha vinto non a caso le primarie di coalizione). Ma in tempi di caduta del regime dei partiti, Sel non ha incassato il plusvalore della rabbia, della rivolta di masse che si sono orientate presso altri lidi, più chiassosi e incendiari.

La crisi acuta del progetto fondativo veniva confermata anche con la parabola della lista Tsipras. Ha ottenuto (in termini percentuali, almeno) un dignitoso risultato alle europee. E però paradossale, per certi versi del tutto impolitico, è parso il modo della formazione della lista, il suo asse programmatico e lo stile comunicativo, il modo della selezione e gestione delle candidature, il nodo della inopinata dipendenza di organizzazioni politiche sia pure fragili da opinionisti e organi di stampa.

Le difficoltà di Sel sono racchiuse tutte in questo dilemma ineludibile: se accentua il tratto della responsabilità di governo e del dialogo organico con il Pse calpesta il terreno già coltivato dal Pd (e in Europa non ci sono esempi significativi di convivenza di due partiti della sinistra di governo), se accarezza invece il richiamo dell'antagonismo e i rumori della protesta diventa più autonomo dal Pd ma rischia di infrangere ogni ipotesi di confluenza coalizionale (quasi ovunque in Europa ci sono due sinistre ma, si pensi alla Germania, operano senza intrattenere qualsiasi relazione diplomatica tra di loro. Persino in Francia solo il doppio turno mantiene in vita qualche lontano ricordo della disciplina repubblicana).

I dubbi esistenziali che tormentano Sel sono quindi seri, non risolvibili senza un pensiero forte. Con quadri amministrativi rodati, con sindaci di valore, con collegamenti significativi con il mondo sindacale, Sel non ha però mostrato una grande ingegneria organizzativa necessaria per costruire un efficace modello di partito (a lungo ha anzi accarezzato la seduzione della leadership personale, con le fabbriche di Nichi, con le tessere raffiguranti il volto di Vendola). Fin quando brillava la stella del leader, ha potuto anche incassare i frutti di una certa simpatia dei media. Ma quando la copertura dei media rifluiva, e una fortezza organizzativa era del tutto assente, cominciavano i guai per un partito leggero e non strutturato.

A sinistra del Pd c'è uno spazio, in astratto piuttosto ampio (come lo è in Spagna, Germania, Francia), che però nessuna offerta politica è riuscita a conquistare stabilmente dopo l'evaporazione della vecchia rifondazione comunista, e la rovina del movimento giustizialista di Di Pietro. Quest'area vasta, che raccoglieva domande di radicalismo sociale e istanze di intransigenza legalitaria, nel suo nucleo più grosso si è dispersa tra astensionismo, disincanto e persino approdo nel grillismo. È possibile, è realistico, frequentare questo mondo rimasto privo di rappresentanza, e attratto dalle simbologie del populismo trionfante, senza però rompere con una prospettiva unitaria nelle alleanze di governo? È una incognita. Ma non meno arduo è l'interrogativo che accompagna i fuoriusciti. Davvero è pensabile un Pd così elastico e indifferenziato da assorbire in un sol colpo le truppe di Monti e quelle di Migliore?

Maramotti



L'intervento

Basta silenzi sulle droghe



UNA RAPIDA RICERCA TRA LE NOTIZIE DI GOOGLE CON LA PAROLA «DROGHE» FA EMERGERE NOTIZIE RELATIVE A SEQUESTRI E ARRESTI MA NIENTE CHE ASSOMIGLI A UN DIBATTITO IN MERITO ALLO STATO DELL'ARTE DEL PROIBIZIONISMO. Eppure è oltre mezzo secolo che il mondo insiste, senza successo, nel voler controllare la produzione, il consumo e il commercio della sostanze stupefacenti con leggi che proibiscono tutto e con sanzioni che puniscono severamente anche il mero possesso.

Le vittime della «guerra alla droga» sono dappertutto. Vi sono casi eclatanti, come le esecuzioni di massa in Messico, dove ogni anno vengono uccise più persone che nella guerra in Siria, e meno noti, come le nuove rotte africane della cocaina, oppure la produzione di droghe fai da te in mezzo mondo. Certo è

che dappertutto il proibizionismo ha fallito e che nessun governo s'azzarda ad ammetterlo e agendo di conseguenza. La pur meritoria e coraggiosa legalizzazione della marijuana in Uruguay è frutto di un ragionamento diverso dalla denuncia del proibizionismo.

Già all'indomani del referendum del 1993, il Partito Radicale aveva lanciato una campagna globale per la riforma delle tre Convenzioni dell'Onu (1961, 1971 e 1988) in materia di droghe per denunciare che i danni delle «droghe» derivassero dal loro essere state arbitrariamente proibite e non esclusivamente dalla tossicità delle sostanze. Le leggi di adeguamento nazionale di quell'impianto proibizionista globale si son da subito rivelate criminogene e hanno creato un immenso valore aggiunto a prodotti della natura o dell'uomo che di per sé non ne avrebbero.

L'Italia è in parte responsabile di questo stato di cose. Dalla sua fondazione, e fino al 2010, un italiano è sempre stato a capo dell'Ufficio Onu sulla droga e il crimine. In oltre 25 anni di reggenza non s'è mai tentato di proporre alle Nazioni unite il modello riformatore italiano del referendum del 1993 che ci aveva visti, primo e unico paese al mondo, depenalizzare il possesso personale di tutte le droghe con oltre 19 milioni di voti a favore di un referendum contro il carcere. Anzi, grazie a Pino Arlacchi, nella prima sessione speciale dell'Assemblea generale dell'Onu sulle droghe del 1998, si fece adottare una solenne dichiarazione intitolata *Un mondo senza dro-*

ghe è possibile in 10 anni cercando di coinvolgere i peggiori regimi, dalla giunta birmana ai talebani, come alleati privilegiati nella «guerra alla droga».

L'Assemblea generale dell'Onu si riconvocò sulle «droghe» nel 2016. Dopo l'ampio riconoscimento dell'uso terapeutico della cannabis negli Usa, la discontinuità depenalizzatrice di Paesi come Uruguay, Portogallo, Spagna, Paesi bassi e Repubblica Ceca e i drammatici appelli degli ex presidenti di Messico, Colombia e Brasile per un approccio diverso in materia, non valutare gli stupefacenti effetti della guerra alla droga sarebbe esiziale.

Il 26 giugno si celebra in tutto il mondo la giornata internazionale della lotta alla droga. L'agenda del Parlamento non segnala un dibattito sul tema né il servizio pubblico prevede trasmissioni di approfondimento. I silenzi istituzionali non finiscono qui. Dopo le risibili modifiche alla legge ex-Fini-Giovanardi, il governo non ha nominato un sottosegretario competente per gli stupefacenti né ha sostituito il dottor Serpelloni a capo del Dipartimento sulle politiche sulle droghe. Il presidente Renzi non ha fatto sapere alcunché circa la convocazione della sesta Conferenza nazionale sulle droghe né se ritiene la riduzione dei danni del proibizionismo sulle droghe una priorità della presidenza italiana dell'Unione europea.

In vista del 26 giugno qualche chiarimento in effetti sarebbe necessario, se non urgente.

COMUNITÀ

L'intervento

Un referendum per dire basta all'austerità

Stefano Fassina



SEGUE DALLA PRIMA

Come già spiegato su queste pagine da due dei promotori del referendum, Massimo D'Antoni e Riccardo Realfonzo, i quesiti si propongono il massimo obiettivo possibile dati i vincoli costituzionali vigenti: intendono abrogare «un'applicazione nazionale non necessitata e esasperata» degli impegni di finanza pubblica europei.

L'iniziativa referendaria, promossa sotto il titolo «Si alla fine dell'austerità, si all'Europa del lavoro e dello sviluppo», è formalmente di portata limitata: i suoi effetti eliminano l'eccesso di zelo, ma l'impianto liberista delle norme oggetto di intervento rimane. Tuttavia, il referendum ha un elevato valore simbolico e politico. Avvia un dibattito proibito. Apre la porta alla partecipazione democratica sul terreno della politica economica, spazio costitutivo della polis ma finora sottratto all'agorà. E così rompe il tabù fondativo dell'ideologia liberista: l'eliminazione della politica, ossia della democrazia, dall'economia, disciplina dalle fondamenta etiche e politiche, ma raccontata, insegnata, praticata come tecnica esoterica, astratta da giudizi di valore e interessi materiali, religione amministrata da sacerdoti incontaminati, interpreti di verità assolute. Un tabù al quale anche larga parte della sinistra cosiddetta riformista, in particolare nella versione «nuovista», è stata e con-

tinua a essere culturalmente subalterna.

Qui si ritrovano le ragioni della burocratica approvazione sia delle modifiche all'articolo 81 della Costituzione, sia della relativa legge di attuazione. Certo, tra l'autunno del 2011 e la primavera del 2012 eravamo nel mezzo della tempesta finanziaria. Gli spread impazzivano. Ma la spiegazione di fondo dell'assenza di discussione alla Camera e al Senato, ben raccontata da un interessante pamphlet di Andrea Cangini, «L'onore e la sconfitta», in raffronto al drammatico dibattito parlamentare del 1947 per la ratifica del Trattato di pace, sta nella convinzione culturale della natura oggettiva della misura dettata dalle tecnostutture e dagli interessi dominanti.

La raccolta di firme parte insieme alla presidenza italiana dell'Unione europea. La nostra presidenza è stata caricata di responsabilità straordinarie, generate dalle condizioni di sofferenza e dalle tristi prospettive delle economie europee e dalle domande di cambiamento espresse nelle elezioni del 22-25 maggio scorso. Ma attenzione: il cambiamento non è neutro. Larga parte delle domande di cambiamento è stata intercettata da partiti e movimenti regressivi. L'Italia è stata, insieme alla Grecia di Syriza, la principale eccezione. Il nostro governo, forte della legittimazione elettorale, deve promuovere l'agenda del cambiamento progressivo. A tal fine, l'iniziativa referendaria può contribuire a affermare una realistica lettura della fase: l'euro-zona è sulla rotta del Titanic. Anche nel medio periodo ripresa rimane, per tutti, anemica, inadeguata a dare lavoro. Gli interventi non convenzionali e disperati appena assunti dalla Bce lo confermano. La via mercantili-

sta imposta dalla Germania e dalla finanza ottusa e raccomandata dalle tecnostutture europee e internazionali al seguito è insostenibile sul piano economico, sociale e politico. Continuare tutti insieme a puntare su recupero di competitività attraverso la svalutazione del lavoro, data l'impossibilità di svalutare la moneta, porta al baratro: la competitività relativa rimane invariata, si deprime la domanda interna di ciascun giocatore e i debiti pubblici continuano a salire fino a imporre la ristrutturazione.

È necessaria una radicale correzione di rotta. La priorità è sostenere la domanda interna, nazionale e europea, attraverso aumento degli investimenti pubblici e redistribuzione del reddito e del tempo di lavoro. Le riforme strutturali sono importanti, ma va esclusa ulteriore precarizzazione del lavoro e smantellamento dei contratti nazionali, come invece insiste a chiedere l'Fmi, per annullare la residua capacità negoziale dei lavoratori e tagliare le retribuzioni all'insegna di una depressiva competitività di costo.

L'iniziativa referendaria è utile e va sostenuta. Ad essa, alcuni parlamentari del Pd hanno accompagnato emendamenti al Disegno di Legge di riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione per riscrivere il comma 2 dell'art 81 e rendere possibile il deficit per investimenti produttivi. La spinta dei cittadini attraverso il referendum può dare forza a chi in Parlamento, a Roma e Bruxelles, è impegnato a ricostruire il primato della politica sull'economia e a salvare il «Titanic Europa» dall'impatto con l'iceberg dei partiti e movimenti regressivi, nutriti dalla disperazione delle classi medie senza prospettive.

saperlo ma deve anche sentirlo». Non ho mai smesso di pensare sin da quel tempo che il tipo di sensibilità del buon medico evocata dalla piccola piastrella debba essere la modalità con cui ogni essere umano dovrebbe relazionarsi al suo simile e non solo al suo simile, ma ad ogni essere vivente. Ieri abbiamo ricordato la giornata mondiale del rifugiato politico. Ho pensato giusto farne memoria anch'io per i pazienti lettori di questi miei scritti settimanali rinunciando questa volta alle mie parole per far posto ad alcuni versi memorabili scritti dall'esilio da Bertolt Brecht che fu perseguitato e rifugiato politico:

«Viaggiando in una comoda auto/ su una strada bagnata di pioggia,/ vedemmo un uomo tutto stracciato sul far della notte/ che ci faceva cenno di prenderlo con noi, con un profondo inchino.// Avevamo un tetto, avevamo un posto e gli passammo davanti/ e udimmo me che dicevo con voce stizzosa: no,/ non possiamo prendere su nessuno.//

Eravamo proseguiti un bel pezzo, forse una giornata di cammino,/ quando d'improvviso mi spaventai della mia voce,/ del mio contegno e di tutto/ questo mondo.

Nei tempi oscuri. Non si dirà: quando il nocce si scuoteva nel vento/ ma: quando l'imbianchino calpestava i lavoratori.// Non si dirà: quando il bambino faceva saltare il ciottolo piatto/ sulla rapida del fiume/ ma: quando si preparavano le grandi guerre.// Non si dirà: quando la donna entrò nella stanza/ ma: quando le grandi potenze si allearono contro i lavoratori.// Tuttavia non si dirà: i tempi erano oscuri/ ma: perché i loro poeti hanno taciuto?//

Una nuova casa. Di ritorno da quindici anni d'esilio/ sono venuto ad abitare in una bella casa.// Ho appeso qui le mie maschere "no" e la mia/ pergamena/ con l'uomo scettico.//

Viaggiando attraverso le macerie/ ogni giorno ripenso ai privilegi/ che mi hanno procurato questa casa.// Spero che non mi renda indulgente nei riguardi di quei buchi/ in cui vivono tante migliaia di persone.// Sull'armadio coi manoscritti c'è ancora sempre la mia valigia.//».

Credo che queste poche liriche possano essere un buon viatico per meditare su una condizione umana che ciascuno di noi dovrebbe sentire come propria.

Voci d'autore

La piastrella di ceramica e Bertolt Brecht

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore

IL MEDICO DI FAMIGLIA CHE EBBE IN CURA ME E I MIEI NEL TEMPO DELLA MIA ADOLESCENZA, TENEVA APPESO ad una delle pareti del suo studio alcune di quelle piastrelle di ceramica la cui funzione è quella di recare sulla superficie iscrizioni di proverbi e altre frasi edificanti del genere «casa dolce casa».

Ma una di quelle piastrelle ospitava una frase dal significato memorabile ed era questa: «Il medico, che il paziente soffre non deve solo

Dialoghi

Le ragioni dell'odio nel martoriato Iraq

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

In Iraq è tornata ad infuriare la follia della guerra: i jihadisti sunniti hanno messo sotto assedio la più grande raffineria del Paese e a ferro e fuoco numerosi villaggi, il governo iracheno, mentre chiede l'intervento degli Usa, mette pistole e fucili in mano a bambini di 10 anni convinti a combattere dai capi religiosi sciiti.
SILVIA NUZZO

Le notizie e le immagini che vengono dall'Iraq mentre quella che avanza è la follia sanguinaria dell'Isis propongono con drammatica chiarezza la gravità della minaccia che pesa sui destini del Medio Oriente (oggi) e di un'area assai più vasta (domani). A prevalere sono ancora una volta le ragioni dell'odio: una miscela esplosiva di interessi economici (il petrolio, di cui quella regione è ricchissima) e di fondamentalismo

religioso (la guerra senza quartiere fra i sunniti e gli sciiti). La religione come «oppio dei popoli» nel senso di Marx è soprattutto questo, infatti, obnubilamento delle coscienze e sospensione di ogni moralità indotti su gente semplice, che crede nel Bene e nel Male assoluti, da un gruppo di uomini e di interessi che utilizza la loro buona fede per obiettivi di potere e di ricchezza. Come accade ora ai sunniti dell'Isis e come accadeva negli Stati Uniti quando le lobbies delle armi e dei generali misero in moto la crociata di Bush. Su strade che per fortuna Obama non intende ora percorrere. Senza lasciarsi travolgere dalla volontà di chi vuole vendere e produrre armi o impossessarsi del petrolio né dal fondamentalismo di chi «religiosamente» pensa (sente) di volerli (doverli) seguire. Dall'interno di una buona fede malata come quella dei jihadisti.

L'analisi

Senato e legge elettorale Renzi ascolti le obiezioni

Eugenio Mazzarella



LO STRAORDINARIO RISULTATO DI RENZI ALLE EUROPEE, MERITO DELL'ABILITÀ CON CUI RENZI HA PROPOSTO AGLI ITALIANI IL PD come alternativa di cambiamento sostenibile contro lo sfascismo di Grillo e l'impotenza diffusa delle altre proposte politiche in campo, ha aperto un'inattesa finestra di possibilità alle riforme istituzionali. Tanto da costringere Grillo a prendere atto della forte legittimazione di Renzi a guidare questo processo. Una presa d'atto che, al netto di tatticismi, ha ulteriormente rafforzato il premier nel dialogo con Berlusconi sulle riforme.

Ci sono tutte le condizioni per mettere le mani davvero alle riforme istituzionali, a cominciare dal Senato, in un percorso parlamentare che non tagli fuori nessuno. La prova di forza di Renzi nelle urne, e anche nel dibattito interno al Pd, si è tutta risolta a suo vantaggio. Ora si va in aula. Merito di Renzi. Sarà il primo a portare in Europa, si spera, un inizio di processo riformatore. E poiché sul punto non c'è più nulla da dimostrare, né velocità né tasso di decisionismo, il premier ha tutto da guadagnare da un approccio di ponderazione e lungimiranza sulle obiezioni che restano nel merito della riforma del Senato. E della legge elettorale.

Acquisito l'obiettivo del superamento del bicameralismo perfetto, irrobustite pare le funzioni da assegnare al nuovo Senato, fondamentalmente non incisive sull'indirizzo di governo, ma piuttosto sulla *governance* istituzionale di lungo periodo (diritti, materie costituzionali, organi di garanzia, a cominciare dall'elezione del Presidente della Repubblica), resta il nodo della fonte di legittimazione del Senato: il modo della sua elezione.

Ora ci sono le condizioni per mettere le mani davvero sulle riforme istituzionali

Anche su questo non è impossibile trovare una ragionata e ragionevole condivisione parlamentare. Qui Renzi è chiamato a rispondere a due problemi, che sono reali. L'elezione indiretta dei senatori consegnerebbe al ceto politico locale - quale che siano le proporzioni tra sindaci e governatori - la designazione dei senatori, in un modo ristretto (se individuato come collegata alla funzione, sindaco o presidente di regione, che sia) o più ampio (se eletti da un collegio di rappresentanti politici locali).

Come già nello schema dell'Italicum, i cittadini non avrebbero parola diretta nella scelta dei senatori. L'obiezione è forte, e non può essere derubricata a freno riformatore. Ma c'è un'obiezione di sociologia politica, oggi come oggi a mio avviso ancora più stringente. Può un ceto politico locale che da Messina a Milano a Venezia (ma fondamentalmente da vent'anni in tutta Italia) sta dando pessima prova di sé sotto ogni punto di vista (dal contributo all'esplosione senza costrutto della spesa pubblica, al clientelismo capillare, alla macroscopica propensione all'infornuto giudiziario) vedersi intestata anche la fonte di legittimazione di un organo costituzionale, il Senato, che - disimpegnato dal contribuire all'indirizzo di governo - dovrebbe patrocinare l'eticità della legislazione, intesa come uno sguardo lungo e di garanzia nell'interesse del Paese, e non della contingente maggioranza di governo? Questo punto etico-politico lo ritengo ancora più discriminante della questione elezione diretta o indiretta dei senatori. Quale obiezione ontologico-politica si può avanzare all'elezione diretta di un centinaio di senatori? Il loro emolumento?

È obiezione residuale, e di un populismo che forse non serve neanche più. Se all'elezione diretta dei senatori si aggiungesse, fermo restando il ballottaggio per sapere la sera delle elezioni chi ha vinto, nella legge elettorale per la Camera correttivi costituzionalmente sostenibili (soglia per il premio di maggioranza al 40%; soglia unica di sbarramento al quattro o cinque per cento; preferenze o - molto meglio! - collegi), il processo delle riforme avrebbe dentro e fuori il Parlamento consenso ben maggiore di altre soluzioni, per cui allo stato delle cose c'è più forza politica che ponderatezza istituzionale.

Renzi ha sufficiente forza politica per permettersi di valutare positivamente queste considerazioni, e di passare dall'Italicum al Savium. Sarà il primo a guadagnarne.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano PapaRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 20 giugno 2014
è stata di 66.280 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem | Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Lajolo nel suo studio. Sotto con l'amata pipa. FOTO ARCHIVIO L'UNITÀ

L'ANNIVERSARIO

Il poeta partigiano

Trent'anni fa ci lasciava Davide Lajolo giornalista militante dell'Unità

MARCO ALBERTARO

DAVIDE LAJOLO AVEVA LE MANI GROSSE DA CONTADINO. CON QUELLE MANI AVEVA IMBRACCIATO IL MITRA DA PARTIGIANO con lo stesso vigore con cui poi, dopo la Liberazione, aveva preso in mano la penna acuminata del corsivista. Davide Lajolo era uno scrittore, un poeta, ma soprattutto un giornalista e un militante politico. Trent'anni fa, il 21 giugno, chiudeva la sua tumultuosa vita. Una vita divisa in due: una da fascista convinto e una da antifascista, da partigiano e da comunista.

Nato a Vinchio, nel Piemonte profondo dell'Astigiano, ha percorso «le strade del mondo» con voracità. Giovane intellettuale, subisce, come molti della sua generazione (era nato nel 1912), la «fascinazione» per quel fascismo che gli permette di vivere delle sue due passioni: politica e giornalismo. E si getta nella mischia, sognando l'Impero, senza risparmiarsi. Partecipa da volontario alla guerra di Spagna, combatte in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, scrive libri e articoli in cui riversa tutta la sua passione di fascista. Fino all'ultimo, fino al 25 luglio, fino all'8 settembre quando qualcosa, in lui, si inceppa.

Ritiratosi a Vinchio diventa il punto di riferimento, per la sua autorevolezza di capitano

Un uomo scomodo anche per un'intera generazione: era stato fascista da giovane ma dopo l'8 settembre scelse la Resistenza e divenne il comandante Ulisse Deputato del Pci ma soprattutto scrittore, sua la bella biografia di Pavese



del Regio Esercito, di quanti non vogliono arrendersi nei corpi militari della neonata Repubblica sociale. E inizia a pensare, a guardarsi dentro, a sezionare la propria identità con precisione chirurgica. Soffre e sceglie di diventare un «voltagebbana» e aderisce alla guerriglia partigiana, e poi al Pci. Il Lajolo degli anni precedenti in quel momento smette di esistere e nasce il comandante Ulisse.

Lajolo non getta un colpo di spugna sul suo passato, non fa finta di niente e, anzi, per anni rifletterà sulla sua esperienza fascista e lo farà nel modo più esplicito e pubblico possibile, mettendosi a nudo in almeno due dei suoi lavori più notevoli: *Classe 1912*, pubblicato nel 1945 e poi riproposto dopo trent'anni col nuovo titolo *A conquistare la rossa primavera* e nel celebre *Il voltagebbana* (1963) in cui, per rendere ancor meglio il suo percorso di vita, lo metterà a confronto con quello di Francesco Scotti che, invece, aveva attraversato il fascismo stando sempre «dalla parte giusta». E Lajolo è forse l'unico «voltagebbana» della sua generazione a riflettere così sinceramente e in modo così netto e duro verso se stesso sul proprio passato fascista.

Dopo il 25 aprile Lajolo avrebbe voluto lasciare da parte la politica ma è Giorgio Amendola a reclutarlo nella redazione piemontese dell'Unità. Riconsegnato il mitra da partigia-

no, usa la sua penna acuminata per fustigare i potentati locali, per rispondere a quella voglia di novità e di rinnovamento che si respira insieme al «vento del Nord». Lavora giorno e notte, come caporedattore, per costruire un giornale moderno, mettendo insieme, nella Terza pagina, alcuni dei nomi più prestigiosi dell'intellettualità dell'epoca: da Pavese a Calvino, da Mila a Natalia Ginzburg.

Lajolo avrà un grande ruolo nel dare al quotidiano comunista un respiro e un'originalità unici, così come poi farà, dal 1948 al 1958, come direttore dell'edizione milanese dell'Unità. È un giornalismo militante il suo, che però riesce a tenere insieme una vena pedagogica con un'impronta popolare: sua sarà la decisione di dare molto spazio allo sport nel giornale del lunedì.

Deputato per il Pci dal 1958 al 1972, dirige il settimanale *Giorni-Vie Nuove* dal 1969 al 1978 rinnovando profondamente la rivista fino a darle un taglio da moderno rotocalco culturale e politico, aperto alla collaborazione degli intellettuali democratici, oltre gli steccati del Pci.

Come scrittore, firmerà nel 1960 la fortunatissima biografia di Cesare Pavese, *Il vizio assurdo* e nel 1977 vincerà il Premio Viareggio con *Veder l'erba dalla parte delle radici*. Autore di numerosi volumi, Lajolo pubblicherà anche poesie, racconti e sceneggiature.

Morrà a Milano, il 21 giugno 1984, quando il riflusso degli anni Ottanta stava gradualmente fagocitando il mondo in cui aveva vissuto. Lascierà, oltre agli scritti, la testimonianza di un uomo scomodo: scomodo per il Pci perché sempre fuori dagli schemi; scomodo per il giornalismo, perché ansioso di ricercare e di raccontare la verità; scomodo per la sua generazione perché era stato davvero l'unico a raccontarla senza pietà e senza sconti, in modo crudo, quasi per consegnare, a chi sarebbe venuto dopo, un monito ma anche una speranza: ci si poteva sbagliare, si potevano compiere errori anche drammatici ma ascoltando la voce della propria dignità il riscatto sarebbe arrivato.

LA NOTTE BIANCA DEI LIBRI : Un racconto di Ervas tra le letture del solstizio d'estate P.18

DANZA : Una Biennale poliedrica P.18 BIBLIOTERAPIA/2 : Solimine: le vitamine contro

l'ignoranza P.19 JAZZ : Addio a Horace Silver padre dell'hard bop P.21

Io e la crema ritardante

Il testo di Fulvio Ervas tra quelli «Letti di notte»

Pubblichiamo «Alta velocità» racconto breve dello scrittore veneziano ospite della lunga nottata dedicata alla lettura dei libri

FULVIO ERVAS

È SOLO UNO SPAZIO DIVISO UN TEMPO: $v = s/t$? Una formula?

Eppure tutto parrebbe rivelare come la storia sia una speciale macchina per la compressione del tempo.

Un mio antenato raccontava con soddisfazione, che quando andò diffondendosi la bicicletta, vennero scritti trattati sui pericoli derivanti dal procedere contro vento a velocità quattro volte maggiori dell'andar a piedi.

Il mio bisnonno, addirittura, ammirava proprio la corrente di pensiero che criticava la velocità. Detestava Boccioni e Balla, il ragtime, che definiva la musica di un'epoca frenetica, non parliamo poi del jazz. E citava Musil e Zweig, quando parevano parlare male della velocità e del mondo moderno. Amava far notare che se si comprime il tempo, per avere aumenti di velocità, non si deve toccare lo spazio. Che lo spazio, rimane immutato.

Che non si va, in definitiva, da nessuna parte. Se, sventura, si toccasse anche lo spazio; se, treghenda, si comprimesse il tempo e si dilatasse anche lo spazio, ci perderemmo in un lontano senza confini, o raggiungeremmo troppo rapidamente ogni luogo, tornando a calpestare l'ombra di partenza.

Per questo, distribuiva agli amici statistiche mediche, come quella che metteva a confronto i morti inglesi per malattie cardiache in un quinquennio, nella prima metà del Diciannovesimo secolo, e un analogo periodo alla sua fine, constatando che erano più che raddoppiate.

Ecco, la velocità ci spezza il cuore.

I grandi vecchi come lui hanno, immancabilmente, perso.

Già nell'Inghilterra del 1896, veniva abolita una legge che imponeva a ogni veicolo che passasse per pubbliche vie di essere preceduto da un uomo a piedi. Dieci anni più tardi, veicoli da record superavano i duecento chilometri all'ora.

E se gli incidenti stradali a Londra, nel quinquennio 1907 - 1911, raggiunsero la cifra di 1692, e la polvere sollevata nelle strade provocava fastidi d'ogni genere, a Baltimora già correva dal 1885 un tram mosso dall'energia elettrica.

Il celebre chimico Svante Arrhenius stimolava la crescita dei bambini mediante corrente elettrica ed effettivamente, sottoposti a tale terapia, parevano mostrare accrescimenti più sensibili e attività intellettive più accentuate.

La morte elettrica, dal 1888, a New York, sostituiva l'agonia dell'impiccagione, benché la prima applicazione, nel 1890, rivelasse ancora il

non pieno possesso di una tecnica adeguata.

Sin dal 1883, Frederick W. Taylor concepì l'idea di selezionare le azioni più rapide nelle mansioni lavorative e i tempi morti, le bolle d'ozio, divennero ricordi.

Così io, fortunatamente, posso vivere tra microchip, fast-food, carte di credito, superconduttori, trasmissioni satellite, treni ad alta velocità.

Io stesso, mi sento in sintonia con i tempi, sono la quintessenza della velocità: ah, se mi vedesse Marinetti...

Perciò dovrei uscire di casa a testa alta senza dovermi vergognare di essere una eiaculazione precoce.

Invece, proprio mia madre: «Herbert, arrivi troppo presto alla fermata del tram, troppo presto a scuola, studi troppo velocemente, a fare i compiti sei supersonico. I tuoi amici ti vedono sempre andar via troppo presto, non stai mai fermo, sei sempre sulle spine. Herbert, devi metterti la crema ritardante!».

Uffa, mamma! Ma mi tocca spennellarmi per bene, quasi fossi un appetato.

Uscivo alla mattina per andare a scuola e per devo regolarmente l'autobus perché mi ero messo quell'untuosa crema.

A scuola ho iniziato a consegnare i compiti all'ultimo minuto, l'ora dopo e il giorno seguente.

«Improvvisi problemi in famiglia?» mi chiedeva premurosa la mia insegnante.

«No, è la crema ritardante».

«Vergogna!» mi fa lei «mettersi quelle robe chimiche sulla testa» e mi consiglia una tisana.

«Professoressa» le ho chiesto «perché dovrei vergognarmi di essere una eiaculazione precoce? Io sono coerente con i tempi».

Non aveva una risposta precisa. Borbottava, in fin dei conti non aveva argomentazioni di spessore.

Mia madre non vuole che io prenda le tisane, e mi ha riempito l'armadio di scatole di crema ritardante.

Ora io ci spalmo la sveglia, con la crema: ogni sera la metto regolarmente puntata sulle sette e poi la riempio di crema. Vedeste che dormite...



Madonne da call center e bimbi sulle punte per la Biennale danza

Sotto la direzione di Virgilio Sieni un cartellone molto poliedrico e una miriade di eventi

#iostoconlunita

LA BIENNALE DANZA DI VIRGILIO SIENI È UN OGGETTO POLIEDRICO. FIN TROPPO, VERREBBE VOGLIA DI DIRE, DOPO ELABORATE CONSULTAZIONI DEL CARTELLONE: UNA miriade di appuntamenti che si accendono ogni giorno in punti diversi di una città, Venezia, non così semplice da attraversare.

Tra calli ingannevoli che non ti portano mai a destinazione e la solita calca ingombrante di turisti (l'unica variante è la presenza in aumento di quelli russi), l'impresa è ardua. Ma fa parte del piano. Smarrirsi in questo mare di tappe è previsto, una sorta di stordita vertigine che riporta l'individuo alla comunità.

Non un festival-passarella, desiderava organizzare il coreografo toscano - primo italiano a dirigere il settore danza della Biennale -, bensì coinvolgere tutti, spettatori e danzatori, in una rete di storie e di piccoli accadimenti. Semi lanciati per germogliare anche nel futuro, come il progetto *Vita Nova*, in cui coreografi professionisti collaborano con giovanissimi interpreti tra i 10 e i 14 anni, introducendoli al mondo della creazione contemporanea. E a uno di questi è stato dato il compito di inaugurare idealmente la Biennale giovedì pomeriggio.

Ne è stata «direttrice dei lavori» Cristina Rizzo, nome emergente della coreografia italiana, che in *Boleto* ha intrecciato i passi dei «cuccioli» in un pulviscolo di traiettorie sulle note di Ravel, spingendoli a sperimentare frasi di movimenti e gestualità ritmata.

L'esplorazione del gesto è del resto un vecchio «pallino» di Sieni, che a questo tema ha dedicato tutta la sua recente ricerca, e dunque innervato anche questa Biennale, dove è facile rintracciare nomi in sintonia. Dal Leone d'oro alla carriera, l'americano Steve Paxton, che negli anni Sessanta introdusse di peso il gesto quotidiano nella danza, a Jonathan Burrows coreografo inglese sui generis che da lustri si muove in un percorso di micro-movimenti di parti del cor-

po in funzione espressiva.

Body not fit for purpose - ideato con il suo partner di giochi di danza, l'italiano Matteo Fargion - ne è un esempio al cubo. Una performance che rimbalza il senso di brevi titoli tra musica (al mandolino elettrico di Fargion) e corpo (quello di Burrows, che ne mima i contenuti in un suo personalissimo codice). Una sfida all'ok corral della comunicazione, ironico e surreale (quando «parla» di Vladimir Putin o di George Bush, ma anche di quello che voleva essere un nero e quello che voleva essere un bianco), un capriccio di linguaggi pre-verbali.

Uno scherzo da consumarsi in una manciata di minuti che con le stesse modalità di attuazione (i due attorno a un tavolo, un taccuino con le «partiture» da eseguire) viene applicato alla sezione Aura, dove agli autori è stato richiesto uno sguardo sul dettaglio di alcune opere d'arte a Venezia.

Burrows e Fargion estendono il tema al concetto di Madonna e al tempo stesso lo riducono a un nome, un elenco di madonne vere e finte, con i capelli dritti e con la melagrana in mano, patrona dei call center o dei moderatamente confusi. Un gioco di parole. E di mani.

Anche Saburo Teshigawara, a suo modo, rientra nel mondo novo di gesti, luoghi e comunità inteso da Sieni. Ci rientra con la sua danza liquida, l'universo essenziale dei suoi lavori, immersi fra rituale zen e cultura d'occidente. Di ritorno alla Biennale - di cui fu ospite anni fa con *Bones in Pages*, assolo di lacerante bellezza - si presentava stavolta in duo danzante con Rihoko Sato, accompagnati dal violino di Sayaka Shoji al teatro Malibrán.

Prima assoluta di *Lines*, ma nulla di nuovo sotto le luci (poche) dei riflettori. La danza di Saburo - strepitoso sessantenne, va detto - e di Rihoko affiora dal buio, come evocata dal violino, tra spartiti calati dall'alto. Annunciata da brevi note di programma che sono la parte più poetica del lavoro.

Di più non succede: è uno di quei casi in cui l'essenzialità diventa tanto stringata da ridursi a una riga.

O meglio, linee. Sulla stessa concezione strutturale (duo e violino) Anne Teresa de Keersmaeker ha costruito pochi mesi fa con Boris Charmatz sei solo in *Partita 2*, di ben altre suggestioni.

Di mezzo, però, c'era Bach e un rapporto con la musica d'occidente che per la fiamminga non è solo una questione di estetica.



Umberto Boccioni, «Forme Uniche della Continuità nello Spazio» (1913)

SOLSTIZIO D'ESTATE

Ore piccole nelle librerie con scrittori, artisti e poeti

Spegni la luce e accendi la notte. Succede stasera in tutta Italia con l'iniziativa «Letti di notte 2014». Saranno aperti fino alle ore piccole librerie, circoli di lettura, biblioteche, musei dove si svolgeranno tanti eventi legati al mondo del libro, ma anche e soprattutto letture per il pubblico di appassionati. Una vera festa collettiva nata nel 2012 da un'idea di Claudia Tarolo e Marco Zapparoli fondatori di Letteratura rinnovabile ed editori di Marcos y Marcos. La notte romana accoglierà l'ultima tappa di «Giro d'Italia in 80 librerie».

#iostoconlunita

«CI SONO LE GRANDI VERITÀ E LE PICCOLE VERITÀ, LE GRANDI BUGIE E LE PICCOLE BUGIE, E POI CI SONO LE STATISTICHE» (*Lo sguardo dell'altro*, film, 1998). Tuttavia i dati dell'Istat sulla promozione e sulla lettura di inizio anno, e i dati Ocse - una serie lunghissima di dati Ocse... - unisoni ci ricordano quanto il sistema Italia non riesca ad assorbire i laureati e i diplomati, non favorisca lo sviluppo di una vita culturale, e il *cursus* scolastico non garantisca né una educazione alla lettura né un livello di eccellenza nelle competenze degli studenti.

Abbiamo chiesto a Giovanni Solimine, autore di *Senza Sapere* (Laterza, 2014), qual è il costo dell'ignoranza nel nostro paese, e se conosce patologie e disfunzioni sociali e democratiche potrebbero essere curate con i libri.

Qual è la differenza tra istruzione e cultura?

«Sono cose molto diverse.

Condivido la distinzione proposta da Goffredo Fofi, che cito nel mio libro *Senza sapere*: Fofi preferisce parlare di "educazione", e cioè dell'azione mirata a tirar fuori il meglio da ciascuno e ad aprire orizzonti, piuttosto che di "formazione", come se si trattasse di fabbricare persone tutte uguali.

Al di là delle questioni terminologiche, credo che l'istruzione serva non tanto a fornire "contenuti", che prima o poi svanirebbero, ma ad educare, a fornire competenze e strumenti attraverso i quali un individuo viene messo in condizione di accedere alla conoscenza e di apprendere. La "conoscenza" di cui parlo corrisponde all'acquisizione critica di fatti e informazioni, organicamente collegate tra di loro, in modo da consentirne la contestualizzazione e rielaborazione

consapevole. Una conoscenza *in fieri* o *up-to-date*, da costruire progressivamente, più che una conoscenza preconfezionata, che non si può immaginare di trasmettere senza la produzione di nuovo valore aggiunto.

La cultura non è solo qualcosa di consolidato, da tramandare da una generazione all'altra o da un maestro a un allievo, ma si crea attraverso l'interazione e la "conversazione", concretizzandosi nella capacità di comprendere e interpretare la realtà che ci circonda».

Quali patologie sociali e democratiche possono curare i libri (se possono)?

«Oggi, quando ci sottoponiamo a un esame clinico o a un intervento medico, ci viene richiesto di fornire il "consenso informato". Se la società è una comunità di persone che si riconosce in dei valori comuni e se il processo democratico si fonda su una delega che i cittadini affidano consapevolmente ai propri rappresentanti, mi chiedo come sia possibile tutto ciò senza una profonda consapevolezza.

Il libro ha (e conserva) una caratteristica: è uno strumento per la trattazione organica di una questione, per l'argomentazione di una tesi, per descriverne la complessità, per narrare in tutte le sue pieghe una vicenda. In questa funzione mi sembra insuperato e insuperabile. Anche perché con l'atto del leggere completiamo ciò che l'autore ha scritto in un libro, lo personalizziamo facendolo entrare nella nostra vita personale e cogliendone ciò che serve a ciascuno di noi».

Quanto costerebbe una profilassi a base di lettura?

«La profilassi serve a evitare o prevenire il diffondersi di malattie. Se la malattia contro cui vaccinarsi è l'ignoranza, con le sue nefaste conseguenze, possiamo dire che dovremmo smetterla di tagliare sull'istruzione: l'Italia è l'unico paese dell'area Ocse che dal 1995 non ha incrementato gli investimenti nella scuola e che ha ridotto nel periodo 2008-2012 del 14% i fondi alle università (solo la Grecia ha fatto peggio di noi).

L'istruzione costa, ma l'ignoranza costa molto di più: la paghiamo con la disoccupazione e l'emigrazione dei giovani, con un sistema sociale e produttivo debole e invecchiato, con uno scarso senso civico, con un malessere diffuso».

I libri per lei sono stati anche una cura? E per che cosa?

«Sono state le vitamine. Da ragazzo non ero un fortissimo lettore, ma sono migliorato col tempo. E penso di essermi irrobustito. La mia formazione era alimentata da una grande curiosità e questa caratteristica, per fortuna, l'ho conservata. Se a oltre sessant'anni non smetto di appassionarmi e di cercare strade nuove, lo debbo anche al fatto

...
L'Italia è l'unico Paese dell'Ocse che dal 1995 non ha incrementato i finanziamenti scolastici

I libri? Vitamine anti-ignoranza

A colloquio con Giovanni Solimine autore di «Senza Sapere»

Lo studioso: «Oltre ad incrementare la lettura bisogna smettere di tagliare sulla scuola. L'istruzione costa, ma l'incompetenza costa molto di più: la paghiamo con la disoccupazione e l'emigrazione dei giovani»



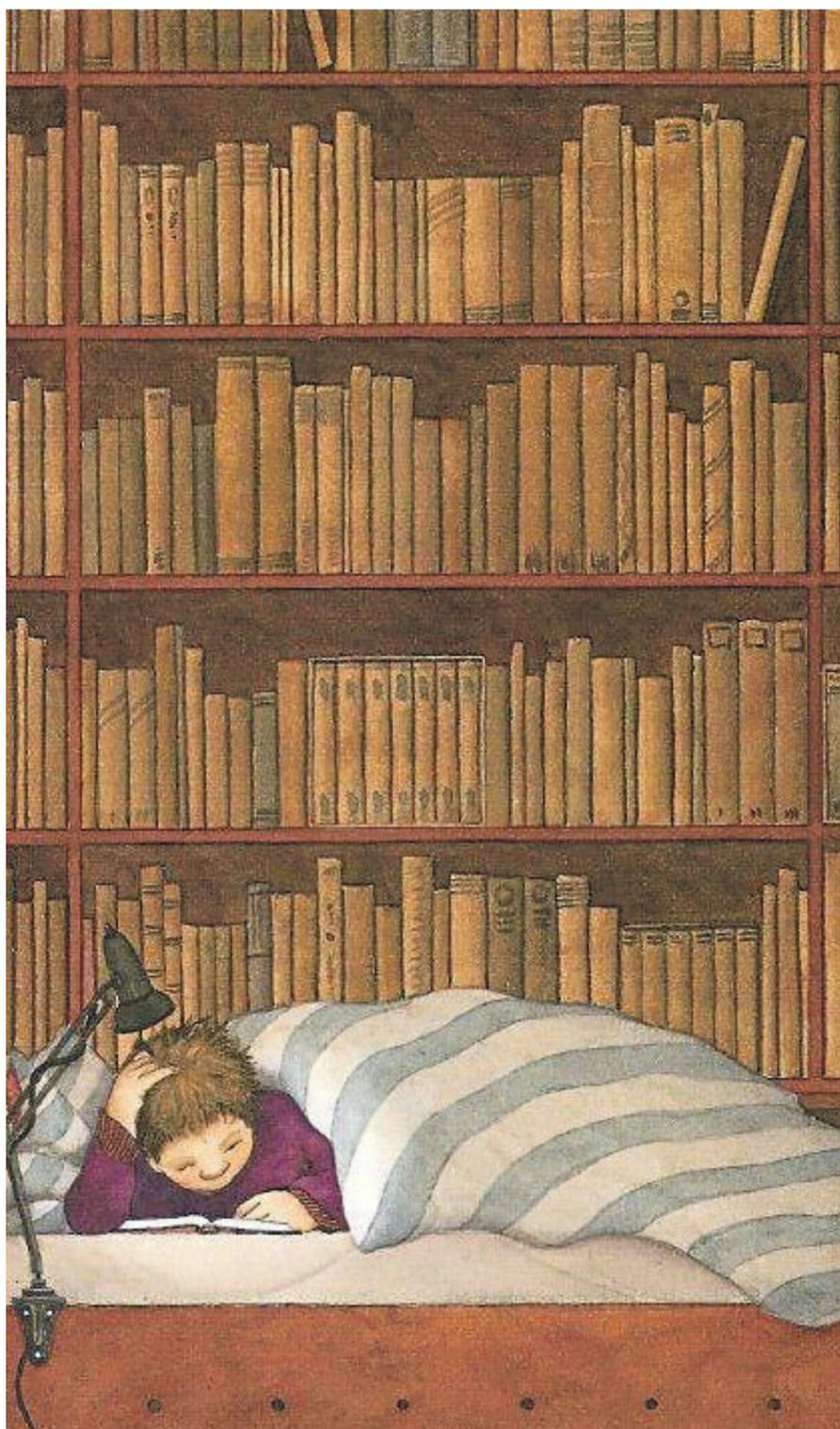
LA SERIE

● **Dopo la chiacchierata con il libraio itinerante Davide Ruffinengo** (pubblicata a pagina 17 de *l'Unità* del 5 giugno) ecco la seconda puntata sulla biblioterapia con Solimine, studioso di biblioteconomia e di problemi dell'editoria e della lettura. Per la terza tappa, sul tema delle risorse naturali della conoscenza e sui processi di inclusione sociale, risponderà Antonella Agnoli che con il suo ultimo libro «La biblioteca che vorrei. Spazi, creatività, partecipazione» (Editrice Bibliografica) racconta e spiega come costruire una biblioteca «più intelligente di qualsiasi smartphone».

che ogni volta che apro un libro scopro cose nuove, che mettono in moto i neuroni residui che mi sono rimasti».

Nel suo, «L'Italia che legge» (Laterza, 2010) ha osservato che «I dirigenti, gli imprenditori e i professionisti - in poche parole, la classe dirigente del paese - leggono più dei propri dipendenti per motivi strettamente professionali, ma meno di loro se teniamo conto di tutti i generi di lettura, compresa la lettura per svago. Possiamo attribuire questa differenza solo a una scarsa disponibilità di tempo libero, o ci possiamo spingere fino a formulare l'ipotesi che i consumi culturali di chi ha in mano le sorti dell'economia e della vita socio-politica italiana siano a un livello piuttosto «basico»? Quanto costerebbe una profilassi per la classe dirigente?

«Costa: il 31% della classe dirigente è senza laurea, il 49% non legge i giornali, il 64% non va a teatro...e potrei continuare. Da questo punto di vista la classe dirigente rispecchia il paese, con l'aggravante che proprio perché è fatta da gente di questo tipo non riesce a capire che bisognerebbe investire nella conoscenza e che il principale capitale su cui un paese come il nostro - privo di risorse naturali e in ritardo su molti fronti - dovrebbe investire è il capitale umano. Costerebbe di più la cura o un trapianto? Lei che ne pensa?».



IL ROMANZO

Leggere, un romanzo d'amore

Dalla realtà alla fiction, ecco un romanzo che parla del potere curativo dei libri: «La misura della felicità» di Gabrielle Zevin (Nord). Rientrando in libreria, A.J. trova una bambina che gironzola nella sua libreria. È Maya ed è stata abbandonata dalla madre. A.J. decide di adottarla. Maya è animata da un'insaziabile curiosità e da un'attrazione istintiva per i libri e, grazie a lei, A.J. non solo scoprirà la gioia di essere padre, ma riassaporerà anche il piacere di essere un libraio, trovando il coraggio di aprirsi a un nuovo amore...



LA MISURA DELLA FELICITÀ
Gabrielle Zevin
Traduzione di Mara Dompè
pagine 313
euro 16,00
Editore Nord

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Una coppia che scoppia nel cuore (oppresso) dell'Iran



UNA SEPARAZIONE (2011) Siamo a Teheran dove una giovane coppia con figlia decide di espatriare e cambiare vita. L'indecisione del marito nel lasciare solo il padre manda in crisi il progetto al punto di arrivare alla

«separazione» del titolo. Asghar Farhadi dopo «About Elly» si conferma un grande autore capace di indagare i rapporti umani con straordinaria sensibilità. Oscar al cinema iraniano. **RAITRE 21.05**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: pressione in aumento e bel tempo soleggiato ovunque salvo una locale parziale nuvolosità su Alpi.
CENTRO: alta pressione con bel tempo e tanto sole su tutti i settori salvo poche nubi sparse.
SUD: anche qui alta pressione e bel tempo soleggiato su tutti i settori; qualche nube alta sulla Puglia.

Domani

NORD: bel tempo prevalente salvo addensamenti con locali temporali pomeridiani su Alpi e Prealpi.
CENTRO: alta pressione dominante e ancora bel tempo soleggiato ovunque salvo poche nubi alte.
SUD: altra giornata bella, estiva con tanto sole su tutte le regioni e clima più caldo, fino a 32°.



RAI 1



20.35: Germania-Ghana
Sport. Allo stadio di Fortaleza scende in campo la squadra di Loew reduce dal poker rifilato al Portogallo, si sfidano i due fratelli Boateng.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Quark Atlante - Immagini dal pianeta.** Documentario
- 09.00 **TG1.** Informazione
- 09.05 **Road Italy.** Documentario
- 10.00 **MixItalia.** Attualità
- 10.30 **Quark Atlante Speciale.** Magazine
- 11.30 **Linea Verde Orizzonti Estate.** Rubrica
- 12.30 **Market - Sfide al mercato.** Rubrica
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Linea Blu.** Magazine
- 15.05 **Legami.** Soap Opera
- 16.00 **A sua immagine.** Rubrica
- 16.20 **Cassano allo Ionio. Visita Pastorale di Papa Francesco.** Evento
- 18.00 **Passaggio a Nord -Ovest.** Documentario
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Germania-Ghana.** Sport
- 23.05 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica
- 01.00 **Tg1 Notte.** Informazione
- 01.15 **Rai Sport: Sintesi Mondiale (Germania-Ghana).** Rubrica
- 02.20 **Rai Sport: Mondiale Replay.** Rubrica
- 03.10 **Con un cuore puro.** Documentario

RAI 2



21.05: L'ultima mossa dell'assassino
Film con G. Cole. Il noto colonnello Russell Williams, neo comandante della base di Trenton, è felicemente sposato con Mary Harriman.

- 06.45 **Mondiale Replay.** Rubrica
- 07.30 **Lassie.** Serie TV
- 07.55 **Zorro.** Serie TV
- 08.15 **Un blog da cani.** Serie TV
- 08.55 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 09.30 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.00 **La nave dei sogni.** Serie TV
- 11.25 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Sereno Variabile Estate.** Rubrica
- 13.45 **Automobilismo: GP di Austria di F1.** Sport
- 15.30 **Squadra Speciale Colonia.** Serie TV
- 16.15 **Squadra speciale Stoccarda.** Serie TV
- 17.00 **Rai Sport - Dribbling Mondiale.** Rubrica
- 17.50 **Arctic Air.** Serie TV
- 19.15 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.00 **Diario mondiale.** Attualità
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **L'ultima mossa dell'assassino.** Film Thriller. (2012) Regia di Norma Bailey. Con Gary Cole, Laura Harris, Rossif Sutherland.
- 22.40 **Luther.** Serie TV
- 23.35 **Rai Player.** Rubrica
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.40 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 01.30 **Tg2 - Mizar.** Rubrica
- 01.55 **Tg2 - Cinematineè.** Rubrica

RAI 3



21.05: Una separazione
Film con S. Bayat. Tutto è pronto per la partenza che Simin, suo marito Nader e la loro figlia Terme hanno progettato.

- 07.10 **Rai Educational Italia in 4D / Rai Educational.** Rubrica
- 09.00 **Fiori d'arancio.** Film Commedia. (1944) Regia di D. Hobbes Cecchini. Con Gino Bianchi.
- 10.10 **Frenesia dell'estate.** Film Commedia. (1963) Regia di Luigi Zampa. Con Vittorio Gassman.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.55 **La signora del West.** Serie TV
- 13.45 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** In nome del popolo sovrano. Film Storico. (1990) Regia di Luigi Magni. Con Alberto Sordi.
- 16.50 **Euclide era un bugiardo.** Film Commedia. (2009) Regia di V. Di Russo. Con Giorgio Lupano.
- 18.20 **Timbuctu: i viaggi di Davide.** Rubrica
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.15 **La Superstoria 2014.** Rubrica
- 21.05 **Una separazione.** Film Drammatico. (2011) Regia di Asghar Farhadi. Con Sareh Bayat, Sarina Farhadi, Peyman Moadi, Ali-Asghar Shahbazi.
- 23.20 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.40 **Amore criminale.** Reportage. Conduce Barbara De Rossi.
- 00.40 **TG3.** Informazione
- 00.50 **TG3 - Agenda del mondo.** Rubrica
- 01.05 **Anica Appunt. al cinema.** Informazione

RETE 4



21.30: The Mentalist
Serie TV con S. Baker. I CBI ha a che fare con un delitto nel mondo della moda. Uno stilista in rovina viene ucciso da una modella.

- 06.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.40 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.32 **Nuove scene da un matrimonio.** Rubrica
- 16.15 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 17.00 **Poirot.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.30 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti, Tim Kang, Owain Yeoman.
- 00.04 **Campi insanguinati.** Film Horror. (2009) Regia di Donald P. Borchers. Con David Anders.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.12 **Hello Goggi 1981.** Rubrica
- 03.40 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.10: Rosamunde Pilcher: Il castello dei miracoli
Film con D. Zich. La Rose sogna di aprire un ristorante, per guadagnare sponsorizza una compagnia telefonica...

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Superpartes.** Informazione
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 15.41 **Supernova.** Film Catastrofico. (2005) Regia di John Harrison. Con Luke Perry.
- 18.50 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.
- 21.10 **Rosamunde Pilcher: Il castello dei miracoli.** Film Drammatico. (2011) Regia di Dieter Kehler. Con Denise Zich, Patrik Fichte, Birthe Wolter, Alexandra Schalaudek.
- 23.00 **Speciale Tg5.** Attualità
- 00.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.30 **Paperissima Sprint.** Show
- 01.04 **Le due facce dell'amore.** Serie TV
- 04.15 **Nati ieri.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: Cani & Gatti: la vendetta di Kitty
Film con C. O'Donnell. Diggs, cane poliziotto, viene reclutato da HQ per sconfiggere il malefico gatto Kitty Galore.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.45 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.35 **Dance academy.** Serie TV
- 09.35 **Suburgatory.** Serie TV
- 10.35 **Glee.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Tom & Jerry.** Cartoni Animati
- 14.45 **Superbike Prove - GP Italia (Imola) Classe WSBK.** Sport
- 15.55 **Ragazze nel pallone.** Film Commedia. (2000) Regia di Peyton Reed. Con Kirsten Dunst.
- 17.55 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Tom & Jerry.** Cartoni Animati
- 19.20 **Come cani e gatti.** Film Commedia. (2001) Regia di L. Guterman. Con Jeff Goldblum.
- 21.10 **Cani & Gatti: la vendetta di Kitty.** Film Commedia. (2010) Regia di Brad Peyton. Con Chris O'Donnell, Jack McBrayer, Fred Armisen.
- 22.55 **Alex Rider - Stormbreaker.** Film Azione. (2006) Regia di Geoffrey Sax. Con Ewan McGregor.
- 00.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.05 **Outsourced.** Serie TV

LA 7



21.10: Il Commissario Maigret
Serie TV con B. Crémer. Joseph Gastin, maestro di scuola a Saint-André-sur-Mer, fugge a Parigi per chiedere la protezione di Maigret.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Mode e Modi.** Rubrica
- 11.40 **4 donne e un funerale.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.20 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 16.30 **Il sentiero per Hope Rose.** Film Western. (2004) Regia di David S. Cass sr. Con Lou Diamond Phillips.
- 18.10 **le strade di San Francisco.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato (R).** Rubrica
- 21.10 **Il Commissario Maigret.** Serie TV Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec.
- 23.00 **Tg La7 Sport.** Sport
- 23.10 **Il Commissario Maigret.** Serie TV
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Il sentiero per Hope Rose.** Film Western. (2004) Regia di David S. Cass sr. Con Lou Diamond Phillips.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **I Croods.** Film Animazione. (2012) Regia di Kirk De Micco, Chris Sanders.
- 22.55 **King Arthur.** Film Avventura. (2004) Regia di A. Fuqua. Con C. Owen, S. Skarsgård, I. Marescotti.
- 01.05 **Stoker.** Film Thriller. (2013) Regia di P. Chan-wook. Con M. Wasikowska.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Pomi d'ottone e manici di scopa.** Film Animazione. (1971) Regia di Robert Stevenson.
- 22.45 **Beautiful Creatures - La sedicesima luna.** Film Fantasy. (2013) Regia di R. LaGravenese. Con A. Engler, A. Ehrenreich, E. Rossum.
- 00.50 **Ralph Spaccatutto.** Film Animazione. (2012) Regia di Rich Moore. Con John C. Reilly.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Ricordami ancora.** Film Drammatico. (2013) Regia di J. Bleckner. Con A. Bledel, Z. Levi, M. Wever.
- 22.45 **Gloria.** Film Drammatico. (1999) Regia di S. Lume. Con S. Stone, J.-L. Figueroa.
- 00.40 **Grandi speranze.** Film Commedia. (2012) Regia di Mike Newell. Con R. Fiennes, H. Bonham Carter.

CARTOON NETWORK

- 19.00 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Dual Survival.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Property Wars.** Documentario
- 22.55 **Case impossibili: Mississippi.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.50 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lorem Ipsum-Best Of.** Attualità
- 19.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 20.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 21.00 **Drive Camp.** Talent Show
- 22.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 23.00 **Wilfred.** Serie TV
- 23.30 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità
- 01.00 **Living In America.** Reportage

MTV

- 18.10 **16 anni e incinta.** Reality Show
- 19.10 **Time's Up-Coppie Contro Il Tempo.** Show
- 20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **MTV Movie Awards 2014.** Evento
- 23.50 **Cabin Fever.** Film Thriller. (2002) Regia di Eli Roth. Con J. Ladd, R. Strong.
- 01.40 **Beauty School Cop Outs.** Show

IN BREVE

CINEMA

«Lo schermo è donna» chiude stasera

● Stasera (ore 20.30) nel Castello Ducale di Fiano Romano (Rm), si chiude la XVII edizione de «Lo schermo è donna». Ambra Angiolini e il regista Maurizio Ponzì, insieme ai direttori artistici Alberto Crespi e Rocco Giurato, presentano il film «Ci vediamo a casa».

«L'INFINITO»

All'asta manoscritto di Giacomo Leopardi

● Si tratta del terzo manoscritto de «L'infinito» di Leopardi ritrovato e messo all'asta. Per questo la Regione Marche busserà alle porte del ministero per i Beni culturali per evitare che il testo possa finire in mano ai privati. Ritrovato fra le carte di una collezione privata, «L'infinito» sarà messo all'asta a Roma il 26 giugno, al prezzo di base di 150 mila euro. I documenti di Leopardi sono i più costosi in termini commerciali perché la domanda è altissima. Il manoscritto è identico a quello conservato alla Biblioteca di Napoli.

PREMIO HEMINGWAY 2014

Festa per i 60 del Nobel allo scrittore americano

● La XXX edizione del premio Hemingway si svolgerà a Lignano Sabbiadoro dal 26 al 28 giugno, e verranno festeggiati i 60 anni di Hemingway in Friuli e del Nobel vinto nell'ottobre '54 per il romanzo «Il vecchio e il mare». Il Premio dedicato all'autore di «Addio alle armi» è stato assegnato quest'anno al filosofo Zygmunt Bauman, allo scrittore Abraham Yehoshua, il fotografo Guido Guidi e all'autrice e giornalista Alice Albinia. A tutti gli eventi del Premio sarà presente il nipote di Ernest, John Hemingway.

SET

Al via riprese nuovo film Vincenzo Marra

● Lunedì 23 giugno prenderanno il via le riprese di «La luce dell'alba», il nuovo film di Vincenzo Marra che sarà girato tra Santiago del Cile e Bari. Con Riccardo Scamarcio e Daniela Ramirez nei panni dei protagonisti il film racconterà la storia di una separazione. Meglio, quanto può essere dolorosa una separazione e come l'amore di un padre per un figlio possa superare ogni confine. «La luce dell'alba» è prodotto dalla Paco Cinematografica di Arturo Paglia e Isabella Cocuzza, in collaborazione con Rai Cinema. A portarlo nelle sale sarà la Bim,

MUSICA

Oggi a Firenze gli Mtv Awards

● La seconda edizione degli Mtv Awards si terrà oggi a Firenze promettendo una grande parata pop. La kermesse torna nel capoluogo toscano con un cast di stelle, fra giovani rivelazioni e artisti affermati, che punta soprattutto sul rap: dai Club Dogo a Emis Killa, passando per Marracash, Moreno, Francesco Renga, Noemi, Rocco Hunt, Dear Jack, fino a Giorgia, che sarà insignita del premio alla carriera «Mtv History Award». Nel cast anche il belga Ozark Henry e il dj fiorentino Francesco Rossi che suoneranno la loro «Godspeed You».



Dalla copertina del disco «Live in New York» degli anni Cinquanta

Horace Silver il brio del jazz

Si è spento il grande pianista che inventò l'hard bop

Aveva 85 anni. Un suono modernissimo ripreso dagli Steely Dan e Stevie Wonder. Tra i giganti con Monk, Ellington e Powell

#iostocounlunita

IL PIANISTA E COMPOSITORE HORACE SILVER, UNO DEI MASSIMI ARTISTI ESPRESSI DALLA MUSICA JAZZ, È MORITO LO SCORSO MERCOLEDÌ A NEW ROCHELLE, ALL'ETÀ DI 85 ANNI (era nato a Norwalk, nel Connecticut, il 2 settembre 1928). Da tempo aveva ridotto la sua attività musicale (non ce la faceva a reggere un forte e persistente mal di schiena), registrando il suo ultimo disco in studio nel dicembre del 1998: *Jazz Has A Sense Of Humor*, per la casa discografica Verve (aveva lasciato per cause di forza maggiore la Blue Note, fallita nel 1980, dopo trent'anni di proficua collaborazione). Qui, come a chiudere il cerchio, Silver si era rifatto alla musica che ese-

guiva alla fine dei Cinquanta e nei Sessanta, quando aveva formato splendidi gruppi (perlopiù quintetti) con i più forti solisti del momento, in genere scelti fra i più giovani (Donald Byrd, Art Farmer, Blue Mitchell, Woody Shaw, Benny Golson e Joe Henderson).

In quest'ultimo periodo ha avuto modo anche di scrivere la sua autobiografia, *Let's Get To The Nitty Gritty*, uscita nel 2006 per la California University Press, dove fa ben capire, con una giocosità comunicativa equiparabile alla sua musica, come sia stato pienamente meritato il prestigioso President's Merit Award tributatogli l'anno prima dalla National Academy of Recording Arts and Sciences.

INSOLITE ARMONIZZAZIONI

L'importanza di Silver è dovuta a diversi fattori. Certamente al suo modo di suonare il piano, scarno e percussivo (un po' alla Thelonious Monk), che si involve in ubriacanti iterazioni e poi espone in lunghe arzigogolate linee melodiche (alla Bud Powell), con l'uso della mano sinistra ossessivo, che dà colpi in leggero sfasamento rispetto al tempo metronomico di base (alla Errol Garner), il tutto condensato a formare uno stile unico. Poi

alla sua spiccata attitudine compositiva, che si risolve da una parte nell'ideazione di melodie linearmente seducenti e solo apparentemente semplici, essendo impreziosite da insolite armonizzazioni e spezzature ritmiche (sono suoi alcuni dei più praticati standard del jazz, *The Preacher*, *Nica's Dream*, *Dood-lin*, *Señor Blues*, *Opus De Funk*, *Sister Sadie*, *Song For My Father*); dall'altra in una concezione strutturale che rompeva gli argini degli schemi canonici (nel jazz - be-bop compreso - basante sulla forma del blues di 12 battute e della canzone di 32 battute), per aprirsi a nuovi metri e divisioni: in questo Silver fu moderno come Charles Mingus e Don Ellis, che contemporaneamente operavano nella stessa direzione, pur se con diverse modalità (*Outlow*, del 1958, ha un tema di 54 battute, divise in 13+13+10+18; *Melancholy Mood*, sempre del 1958, lo ha di 28, divise in 7+7+7+7; *Nineteen Bars*, del 1963, è diviso in frasi di 7+8+4 battute, ed *Helping Others*, del 1981, ha un tema di 74 battute divise in 16+16+16+16+10), ma sempre con quella *nonchalance* che fa sembrare in lui tutto naturale, seguendo le regole da lui stesso scritte nelle note di copertina del bellissimo disco *Serenade To A Soul Sister*, con cui dà massima importanza a quella che aveva chiamato «semplicità densa di significato».

Silver, infine, fu importantissimo storicamente, perché fondamentale fu il suo apporto per la nascita e la definizione di quello stile musicale chiamato hard-bop (un be-bop più duro e diretto) e del suo stesso successivo sviluppo (con l'appropriazione di stilemi del gospel e dei ritmi caraibici); nascita che si può fare corrispondere alla data di registrazione (1954) del doppio album *A Night At Birdland* (Blue Note): in quel quintetto, oltre a Horace Silver, c'erano anche il batterista Art Blakey e il trombettista Clifford Brown, ognuno percorrendo strade proprie, l'avrebbero affiancato nella messa a punto degli stilemi di questo nuovo movimento nero che era una risposta, e si andava a contrapporre, al jazz californiano bianco (Brown con Max Roach, Blakey con i Jazz Messengers).

Ogni disco di Horace Silver è bello e importante: in particolare *Pieces of Silver* (1956), *Further Explorations* (1958), *Finger Poppin'* (1959), *Silver's Serenade* (1963), *Song For My Father* (1964), *The Cape Verdean Blues* (1965) e *In Pursuit Of The 27th Man* (1972).

Di Ruscio l'espatriato che oggi ritroviamo



BUONE DAL WEB

● DI LUIGI DI RUSCIO AVEVO SCRITTO QUI QUANDO CI AVEVA LASCIATO, dicendo tra l'altro che lo aveva fatto proprio quando Feltrinelli - una grande casa editrice, finalmente, quando le grandi case editrici lo avevano sempre ignorato per tutta la vita - aveva deciso di pubblicare un suo libro di prose. Adesso questo libro è uscito, nella collana Comete, curato da Andrea Cortellesa e Angelo Ferracuti, che hanno trascelto i tre romanzi *Palmiro* (prima edizione Il lavoro editoriale), *Cristi polverizzati* (Le lettere) e *Neve nera* (Ediesse), oltre al testo più breve *Apprendistato*. Una straordinaria occasione, per chi non si è mai avvicinato alle pagine di questo grande scrittore e grande espatriato (dalle Marche se n'era andato a lavorare in Norvegia, dove si era sposato, ebbe figli e rimase fino alla morte: molte notizie le trovate sul sito www.diruscio.it). Espatriato dall'Italia, e dalle patrie lettere insieme - oltre che, come nota Cortellesa nella postfazione, esiliato dalla sua stessa lingua: un caso messo in parallelo con quello di Amelia Rosselli, in relazione alla potenza generativa del lapsus, dell'energia dell'errore, del caos psicologico. E del resto anche Di Ruscio, continua Cortellesa, era come la Rosselli «un figlio della guerra». Quella di Di Ruscio è davvero una scrittura-mondo, dove la lingua, con i suoi inciampi e i suoi accidenti, dà vita a costellazioni e figure che scartano d'improvviso dall'atteso, e presentano al tatto un mondo solitamente non parlato, non detto, un mondo che fa attrito, rugoso, denso, che si tocca e si respira.

E ci si presenta in tutta la sua presenza di profondo vissuto il mondo del paese marchigiano degli anni cinquanta in *Palmiro*, raccontato peraltro con un continuo dentro-fuori di sguardo, e con lacerti comici dirompenti (del resto raccontava Di Ruscio che rideva, mentre procedeva alla sua riscrittura); e *Cristi polverizzati* ci ripresenta un'Iliade e un'Odissea in cui ogni singolo brano è già, esso stesso, un romanzo intero.

FIFA WORLD CUP**Brasil 2014**

Girone A			Girone B			Girone C		
12/6	Brasile - Croazia	3-1	13/6	Spagna - Olanda	1-5	14/6	Colombia - Grecia	3-0
12/6	Messico - Camerun	1-0	13/6	Cile - Australia	3-1	14/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
17/6	Brasile - Messico	0-0	18/6	Australia - Olanda	2-3	19/6	Colombia - C.d'Avorio	2-1
18/6	Camerun - Croazia	0-4	18/6	Spagna - Cile	0-2	19/6	Giappone - Grecia	0-0
23/6	Camerun - Brasile	22.00	23/6	Olanda - Cile	18.00	24/6	Giappone - Colombia	22.00
23/6	Croazia - Messico	22.00	23/6	Australia - Spagna	18.00	24/6	Grecia - C.d'Avorio	22.00

La toppa e il buco**IL COMMENTO**

MA GUARDA UN PO': LA SQUADRA CHE DOVEVA SERVIRE PER AGGIUSTARE LA DIFFERENZA RETI, IN UN GIRONE CON TRE FAVORITE E SOLO DUE POSTI PER GLI OTTAVI, HA MESSO TUTTI IN FILA. La Costa Rica è qualificata, Italia e Uruguay spareggeranno per resistere in questo Mondiale. Eravamo stati bravi a costruirci un cammino più semplice ma è nostro connotato ingigantire le sfide: se diventano facili, le trasformiamo in imprese. Ecco, adesso siamo nella nostra situazione ideale, il nostro Mondiale passerà per una serie di partite senza ritorno, quelle che piacciono a noi. La Costa Rica ha vinto giocando una partita ordinata, con il conosciuto pressing alto, a folate, mai organico, mai continuo, poche azioni manovrate, poca geometria (un po' meglio in disimpegno). Questo è basta. Campbell, trasformato in Pelè alla vigilia, è sceso a normalissimi livelli. In breve: non c'era l'Italia.

Prandelli ha riproposto la stessa idea vincente contro l'Inghilterra: governare il ritmo della partita, allontanare gli altri dal tono agonistico, disperdere il pressing in una fitta rete di passaggi. È mancata fluidità nelle fasce dove i tempi di gioco sono diventati esasperanti, e Candreva non è mai riuscito a trovarli. Marchisio, come già contro gli inglesi, non riesce a proporsi dal lato sinistro: è bravo - nella Juventus - a infilarsi sul movimento del centravanti, o sulla sua sponda e partendo sempre dalla verticale. Queste cose Balotelli non le fa, non lavora per gli altri, è cosa nota. E l'inserimento in taglio dalla fascia presuppone tempi da attaccante, e Marchisio non lo è. La sua presenza esterna poi toglie possibilità a qualsiasi ingresso in area palla al piede. Ancora: Thiago Motta non ha aggiunto niente, togliendo ulteriore ritmo al palleggio. Quando Pirlo ha intuito l'impossibilità di servire Candreva e Marchisio con i tempi consoni, e la bravura degli avversari nel tenere alta la linea di difesa, mettendo i nostri in fuorigioco e stringendo sui portatori di palla, ha messo dentro in verticale, per il centravanti: due azioni, due sprechi più o meno evidenti di Balotelli (però bravo a cercare la profondità). L'Italia è cominciata e finita lì.

Il gol della Costa Rica è stato lineare, alla terza occasione in pochi minuti. Chiellini ha confermato un momento di scarsa forma, ovunque impiegato. Lo svantaggio ha imposto a Prandelli tentativi di rimedio e se possibile la toppa è stata peggio del buco: la vera delusione di questa sconfitta indelebile è proprio la pochezza dei nostri schemi alternativi, e dell'offerta calcistica di Cassano e Insigne, capaci di ottime cose, ma non ieri. Si chiedeva al ct di appropinquare l'area avversaria con più fantasia: eccola, e che pena. L'Italia ha finito la partita in ginocchio, ma la stanchezza è anche figlia della frustrazione. Adesso, con l'Uruguay, è come essere ai sedicesimi di finale: o noi o loro. L'impressione è che sarà una partita inedita, che non pescherà nella memoria recente di due partite troppo diverse fra loro per essere credibili.



La volata di Balotelli nel finale del primo tempo: sarà l'unica, vera, grande occasione per gli azzurri, che pochi minuti dopo subiranno la rete della Costa Rica

Adesso è uno spareggio

Sconfitta dalla Costa Rica l'Italia si gioca tutto nell'ultima partita del girone contro l'Uruguay



Prandelli prova con Insigne, Cassano e Cerci ma la luce è spenta. De Rossi infortunato

Clamoroso a Recife, finisce 1-0 per gli altri. Azzurri spenti e stanchi, Balotelli spreca le uniche occasioni, secondo tempo disarmante

#iostocnolunita

SEI GIORNI DOPO È TUTTO UN ALTRO FILM. DA MANAUS A RECIFE, DALL'INGHILTERRA ALLA COSTA RICA, IL PASSAGGIO DEL TURNO DA ANNUNCIATO DIVENTA A RISCHIO. Pensavamo di poterla chiudere qui, nell'afa umida dell'Arena Pernambuco, dovremo sudarcela fino in fondo nell'ultima partita del girone contro l'Uruguay. Agli ottavi, per ora, ci vanno gli uomini di Jorge Luis Pinto, il vaso di coccio nel girone dei campioni del mondo secondo i pronostici della vigilia. Il vaso di coccio che prima batte l'Uruguay per la sorpresa dell'esordio e poi si ripete contro l'Italia. Ma a questo punto non è più una sorpresa, bensì un amarissimo risveglio per la Nazionale di Prandelli dopo una settimana di complimenti e sorrisi. Non eravamo campioni del mondo prima, non siamo sull'aereo del ritorno adesso, anche se ora è più dura e l'ombra di Cavani e Suarez si staglia sul nostro orizzonte a dir poco minacciosa. Con l'Uruguay bisognerà innanzitutto non perdere per staccare il pass per gli ottavi, vincendo dovremo sperare in un clamoroso regalo dell'Inghilterra per riagganciare quel primo posto che solo ieri mattina sembrava scontato. Il secondo basta comunque, ma a quel punto il cammino buono che avevamo disegnato (con il probabile incrocio con l'Olanda ai quarti) diventerà un'arrampicata alpina con il rischio Colombia e Brasile. Balotelli chiedeva un bacio della Regina in cambio di una mano alla Nazionale di Hodgson, andrà a finire che saremo noi a dover promettere una vacanza in Italia a Rooney e Sturridge.

«Adesso dobbiamo recuperare le energie», predica Prandelli a fine gara quando il gol di Ruiz a fine primo tempo ci ha consegnato ormai allo psicodramma. «Siamo stati lenti e prevedibili a centrocampo», aggiunge. E la chiave della partita forse sta tutta qui: con Thiago Motta al posto di Verratti, Darmian a sinistra e Abate a destra, le certezze dell'Italia di Manaus sembrano sgretolarsi immediatamente sotto il pressing della Costa Rica e la difesa altissima disegnata da Pinto che ci lascia addirittura dodici volte in fuorigioco. In mezzo al campo manca la sicurezza e la precisione del passaggio palla che aveva mandato fuorigiri l'Inghilterra. De Rossi sbaglia spesso quando è il momento di far ripartire la manovra, Thiago Motta è impalpabile sia quando si tratta di fermare gli attacchi della Costa Rica sia quando è lui a dover disegnare geometrie. Pirlo, comunque il migliore dei nostri, si trova troppo spesso preso in mezzo dall'aggressività dei Ticos ma alla fine è sempre lui a mettere due volte solitario davanti alla porta Balotelli. Nel primo caso l'attaccante milanista scavalca Navas in uscita con un pallonetto impreciso che si spegne al lato, nel secondo il suo tiro dal limite è tutt'altro che memorabile. Il tempo di tirare un sospiro di sollievo per un intervento al limite di Chiellini su Campbell in area (per il cileno Osseles non è rigrone) che la Costa Rica è in vantaggio grazie al colpo di testa di Ruiz che si infila nella prateria lasciata da Chiellini e Darmian.

Al rientro dagli spogliatoi l'Italia inizia bene ma la spinta azzurra si esaurisce presto dopo due tentativi da fuori di Pirlo e Darmian. Agli uomini di Prandelli si spegne la luce, le gambe si fanno di legno e il fiato corto. Pinto ridisegna i suoi che si difendono bene senza concedere nulla e ripartono con strappi violenti in contropiede. Servono energie fresche, ma il tentativo di Prandelli di rimodulare la squadra con Cassano, Insigne e Cerci è solo una velleità. Il torinista ci prova e almeno in qualche occasione riesce a saltare l'uomo su quella fascia dove contro l'Inghilterra avevamo dominato e ieri non siamo mai stati in grado di trovare metri e palloni buo-

ni. Cassano e Insigne, invece, si perdono in tentativi inutili di dribbling, controlli sbagliati e passaggi da dimenticare. Un disastro. «Mi aspettavo più freschezza dai nuovi entrati», dirà alla fine Prandelli. Quello che trova è poco, pochissimo, e quel poco alla fine è anche controproducente perché con quattro uomini in attacco e il solo De Rossi (problema muscolare, è a rischio per l'Uruguay) in mezzo al campo accanto a Pirlo, si esauriscono anche i lanci in verticale per Balotelli che nel primo tempo erano stata la nostra arma più pericolosa. Il risultato, allora, è che nel secondo tempo l'Italia che deve inseguire e ribaltare la partita non costruisce una sola palla gol. «Anche pareggiando non sarebbe cambiato molto», spiega Buffon. Ma è una mezza verità: certo anche in quel caso avremmo dovuto giocare la qualificazione contro l'Uruguay, ma la sconfitta contro la Costa Rica allontana di molto il primo posto del girone e soprattutto mette tossine in testa prima ancora che nelle gambe di una squadra che dopo la vittoria contro l'Inghilterra era cresciuta molto nella considerazione di se stessa e in quella degli avversari. «Ma sapevamo ci saremmo giocati il passaggio nella terza gara», commenta Prandelli. Avremo preferito non doverlo fare contro i vincitori dell'ultima Coppa America e contro un Suarez visto come quello che ha *matado* l'Inghilterra.

ITALIA 0**COSTARICA 1**

ITALIA: Buffon; Abate, Barzagli, Chiellini, Darmian; De Rossi; Candreva (57' Insigne), Pirlo, Motta (46' Cassano), Marchisio (69' Cerci); Balotelli. A disposizione: Sirigu, Perin, Bonucci, De Sciglio, Paletta, Aquilani, Parolo, Verratti, Immobile. Allenatore: Prandelli
COSTA RICA: Navas, Gonzalez, Umana, Borges, Duarte, Bolanos, Campbell (74' Ureña), Ruiz, Diaz, Gamboa, Tejada (67' Cubero)
ARBITRO: Osseles (CHI).
MARCATORI: 44' Ruiz
AMMONITI: Balotelli (I), Cubero (C)

Girone D			Girone E			Girone F			Girone G			Girone H		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	1-3	15/6	Svizzera - Ecuador	2-1	15/6	Argentina - Bosnia	2-1	16/6	Germania - Portogallo	4-0	17/6	Belgio - Algeria	2-1
14/6	Inghilterra - ITALIA	1-2	15/6	Francia - Honduras	3-0	15/6	Iran - Nigeria	0-0	16/6	Ghana - USA	1-2	17/6	Russia - Corea Sud	1-1
19/6	Uruguay - Inghilterra	2-1	Ieri	Honduras - Ecuador	24.00	Oggi	Argentina - Iran	18.00	21/6	Germania - Ghana	21.00	22/6	Belgio - Russia	18.00
20/6	ITALIA - C.ta Rica	0-1	Ieri	Svizzera - Francia	21.00	Oggi	Nigeria - Bosnia	24.00	22/6	USA - Portogallo	24.00	22/6	Corea Sud - Algeria	21.00
24/6	ITALIA - Uruguay	18.00	25/6	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	18.00	26/6	USA - Germania	18.00	26/6	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica - Inghilterra	18.00	25/6	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	18.00	26/6	Portogallo - Ghana	18.00	26/6	Algeria - Russia	22.00



Esultanza dei giocatori della Costa Rica dopo la vittoria FOTO AP

Bye-bye Hodgson

La disfatta azzurra elimina gli inglesi. Il ct pagherà il conto

Presuntuosi, come sempre Convinti di una forza inesistente E con molti giocatori consumati dalla lunghissima Premier League

#iostocnunita

LA VITTIMA COLLATERALE DELLA DISFATTA AZZURRA È L'INGHILTERRA DI ROY HODGSON, GIÀ ELIMINATA DOPO LE PRIME DUE PARTITE NEL GIRONE CHE HA ROVESCIATO LA REALTÀ, QUALIFICANDO LA COSTA RICA E LASCIANDO LE ALTRE A DISPERARSI. Rileggere ora le dichiarazioni di Hodgson e dei giocatori inglesi rilasciate appena una settimana fa, viene da ridere. Si sentivano forti e pronti. La verità è che dopo il trionfo casalingo del 1966 la squadra britannica è riuscita solo una volta a finire fra le prime quattro (a Italia '90, battuta dalla Germania in semifinale e dagli azzurri nella «finalina»). Poi qualche promettente avvio di torneo e repentini ritorni a casa. Questo, però, è il più fulmineo di tutti, è impossibile essere eliminati prima della seconda partita, ed è comunque difficile riuscirci: l'Inghilterra di Hodgson ce l'ha fatta.

Chi trova paragoni con la Spagna deve limitarsi a un dato di fatto, perché le due selezioni sono lontane per valore e storia. Sono però - entrambe - figlie di due campionati troppo logoranti, faticosi, lunghi. Premier League e Liga sono ormai i tornei più difficili e proprio questa stagione si sono conclusi in volata, all'ultima partita, con spreco enorme di energie per tante squadre. L'aggravante spagnola era la fitta presenza nelle finali europee. Ma i giocatori di queste due nazionali erano in campo fino all'ultimo secondo e si sono trascinati questa stanchezza anche ai Mondiali: basta considerare al prova del "gruppo Liverpool", Gerrard, Sterling, Sturridge. Dovevano fare la differenza, hanno fatto il minimo sindacale. Rooney ha segnato, si è intestato molte azioni offensive ma anche le sue recite mondiali sono ordinarie, rispetto al valore, a quanto potrebbe fare ma non riesce a fare, da queste parti: quello contro l'Uruguay è stato il primo gol della sua vita, dopo ben tre edizioni alle quali ha partecipato.

Certo, la nazionale che Capello ebbe fra le mani quattro anni fa era di un altro livello e lignaggio, ma riuscì appena a superare il turno (a fatica) per poi subire quattro reti dai tedeschi (e il gol non concesso a Lampard, e visibilmente regolare, non può essere un eterno alibi). La verità è che mentre le squadre di club (più o meno autarchiche o esterofile) riescono a essere sempre competitive, la Nazionale d'Oltremontana è spesso modesta, inferiore alle pretese di un popolo che sostiene di aver inventato il calcio. Il portiere è modesto, ma la scelta è obbligata: in Premier League parano solo due portiere di passaporto inglese, e

Hart almeno difende i pali prestigiosi del Manchester City. Manca proprio la vocazione al ruolo in Inghilterra, per questo Shilton rimase guardiano della squadra per un ventennio pieno. Tutto il gruppo centrale (difensori, mediani) è di pochezza estrema: Gerrard a Liverpool gioca a piacimento, in Nazionale ha compiti d'impostazione, che non possiede. È snaturato e quasi sempre in sott'ordine rispetto alle sue abitudini. Sui lati è forte, ma prevedibile: a Hodgson sarebbe servito Theo Walcott, capace di accelerazioni nel breve, di personalità, di classe. Davanti, Sturridge e Rooney avrebbero tutto ma non la cattiveria agonistica per trascinare la Nazionale: nei loro club c'è sempre chi fa una parte maggiore, e si vede anche nei tabellini brasiliani: Suarez nel Liverpool confina Sturridge a partite esemplari e gregarie. Van Persie nel Manchester United è comunque il terminale e l'uomo decisivo. Uomini di spessore comprovato - e sicuramente un po' logori - sono stati portati in Brasile a fare gli spettatori, come è accaduto a Lampard.

Hodgson pagherà questa mortificante avventura, e non ha fatto troppo per impedire al destino di essere così cinico. Con l'Italia regalò la fascia destra a Darmian e Candreva, chiedendo a Rooney un lavoro di fatica laterale, sconosciuto al campione. Poi mostrò Ross Barkley sul finale, e si capì subito che il giovanotto dell'Everton aveva il passo giusto e la mente libera per incarnare la sorpresa della competizione: come già tempo addietro Rooney (Europei 2004) e prima ancora Owen (Mondiali '98), spesso sono i più giovani fra gli inglesi a subire meno la pressione dell'incombente, solito, disastro. Contro l'Uruguay invece si è consumato il più clamoroso autogol tattico: una volta trovato il pareggio, Hodgson avrebbe dovuto gestire la partita. Mancava un quarto d'ora, e quel punto lasciava gli inglesi insoddisfatti ma ancora vivi, e con la possibilità di ragionare su un'ultima partita (con la Costa Rica) utile per agguistare la qualificazione, visto anche il vantaggio di gol sugli uruguayi (sull'1-1). Subire un gol in contropiede, da rilancio del portiere, contro una squadra che sembrava ormai sparita dal campo, stanchissima, sfatata, è stato letale. Si sentiva più forte, l'Inghilterra, e voleva una vittoria che avrebbe cambiato pochissimo in termini di classifica (sempre 3 punti servivano con la Costa Rica, e sempre 3 punti sarebbero bastati per passare): ha voluto dimostrare di essere forte. Ma non lo era, l'Inghilterra, e per questo ha pagato il conto: alla presunzione, a una storia che crede di possedere, ma non è vero.

...
Il gruppo del Liverpool è arrivato cotto, Rooney è forte, ma non è leader E il tecnico ha sbagliato tanto

MILAN, STAR IN VENDITA

Anche Kakà è all'addio

Manca ancora l'annuncio, ma è solo una questione di ore. Giusto il tempo che il brasiliano comunicò al Milan la propria decisione, ottenendo la rescissione del contratto che scadrà il prossimo anno, ma che consente al brasiliano di liberarsi a costo zero. Una volta svincolato, Kakà formalizzerà l'accordo con l'Orlando City, ma prima, fino a gennaio sarà girato in prestito al San Paolo in Brasile.

Tutti i media brasiliani danno l'affare ormai per concluso, e anche la nuova franchigia della Mif si è sbilanciata attraverso una nota pubblicata sul proprio sito: «Siamo in uno stato avanzato delle discussioni con Kaka - si legge - se l'accordo andrà in porto il giocatore si unirà a noi dal gennaio del 2015, ovvero prima dell'inizio della prima stagione in MLS. Il club non effettuerà altre comunicazioni in merito».



LE PAGELLE



BUFFON 6 È bravo sui tiri da fuori e su un paio di disimpegni azzardati dei suoi difensori. Il gol può solo osservarlo, con dispiacere.

ABATE 5 È un buon atleta che assicura presenza fisica, non tecnica. Assente (o appena ordinario) dal palleggio, inutile in zona cross, dove riesce solo a colpire gli avversari.

CHIELLINI 4,5 A sinistra aveva faticato per desuetudine, al centro doveva tornare a padroneggiare ruolo e avversari. Macché: è un allarme pubblico, sul gol è troppo distante da Ruiz. Tocca molti palloni con grossolane intenzioni.

BARZAGLI 6 È meno vistoso dei colleghi, preoccupato dalla sua condizione precaria. La sua personalità manca a tutto il reparto.

DARMIAN 6 Nel primo tempo sale con i tempi giusti e la buona volontà. Sulla rete non rimedia alla lacuna di Chiellini. Nel secondo tempo il suo spazio è intasato da Insigne e si eclissa.

DE ROSSI 5,5 Presidia, distribuisce qualcosa ma il suo agire manca d'importanza e alla fine è



stremato. Pressoché inutile in interdizione, avrebbe dovuto provare qualche inserimento "fisico", ma non aveva energie.

CANDREVA 5 Non riesce a mettersi in condizione di ricevere palla. Peccato perché ha visione e talento, che tiene nascosti. Nella ripresa entra meglio nel gioco, ma esce in fretta, troppo.

(dal 11' st INSIGNE 4 È stato preferito a Giuseppe Rossi perché maggiormente in condizione. Chissà quanto è ridotto male Pepito. Quaranta minuti imbarazzanti, con idee da circo ed esecuzioni approssimative. Vive in fuorigioco)

PIRLO 6,5 Quel poco che fa l'Italia è tutto suo.

THIAGO MOTTA 4,5 Mezz'ora finale può reggerla, ma quando parte dall'avvio è palesemente sotto ritmo anche quando non c'è ritmo.

(dal 1' st CASSANO 4 Consuma la sua occasione con un tempo di inaspettata scarsità, anche tecnica. Non riesce a sviluppare gioco, non riesce a fare niente: la palla arriva, ma muore fra i suoi piedi)

MARCHISIO 5,5 Corse a vuoto di grande volontà. Dall'esterno non trova i tempi d'inserimento, si logora senza gloria.

(dal 23' st CERCÌ 6 Ci mette un po' di personalità, non ha i metri per esplodere ma ha i piedi per trascinare il pallone in area).

BALOTELLI 5,5 Quando intuisce la fatica in costruzione, impone la profondità ai suoi palleggiatori. Pirlo lo asseconda, quelle due occasioni sembrano annunciare sconquassi. Invece finisce lì.

Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



l'Unità **1924** Novant'anni
2014

in edicola

A SOLI 4,90 EURO + l'Unità

www.unita.it